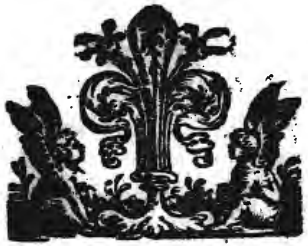
L'EROFILOMACHIA,
OVERO
IL DVELLO
D'AMORE,
ET D'AMICITIA.

COMEDIA NVOVA,

Dell'Eccellentiſs. Dottor di Leggi il Sig. Sforza Oddi gentil'huomo Perugino.



IN FIORENZA,

Per Filippo Giunti.

M D XCV.

DICITORI

Prologo.
Leandro.
Alfonso.
Stempera.
Sandrino.
Amico.
Oberto.
Ardelia.
Giubilea.
Hippocrasso.
Flamminia.
Cap. Rinoceronte.
Diluuio.
Nicolino.
Sotto nome di Fabio innamorato di Flaminia.
Seruo sciocco d'Hippocrasso.
Seruo d'Amico.
Cortigiano del Prencipe, innamorato di Flam.
Vecchio padre di Flamminia.
Cortigiana, innamorata di Amico.
Ruffiana.
Medico, vecchio sciocco.
Giouanetta figlia d'Oberto.
Innamorato d'Ardelia.
Suo seruo.

PROLOGO.

TRà tutte le più belle, e sante leggi, che per conseruatione del commercio humano habbiamo con noi stessi da Natura portare (Nobilissimi & gentilissimi Spettatori) quella mi pare che sia la piu nobile, la piu diuina, e la piu degna di essere osseruata continouamente, che ne comanda, & insegna giouare, e dilettare altrui. Onde veggiamo, che per mantenimento di questa legge di tant'importanza, tutto dì s'affaticano gli huomini di eseguirla non pur con gli amici priuatamente, ma spesse fiate per giouamento e diletto publico si ingegnano di communicare al mondo qualche bell'opera. Di quì nasce, che gli eccellenti, e gentili spiriti spendono il tempo, e le forze dell'ingegno nelle poesie; attendono con diligentia nel raccoglier le historie; cercano di empire gli animi di dolcezza con suauissime musiche; si sforzano di ricrear talhora gl'occhi con le vaghe pitture; e pongono ogni studio nel piacere altrui co i torniamenti, con le giostre, con le caccie amorose, e con le varie prospettiue; e ricchi apparati de'superbi Theatri. A questo hauendo sempre l'animo, e il pensiero intento questi, honorati giouani, si risoluerono alquanti giorni sono, di voler darui qualche poco di non dannoso piacere. E conoscendo, che di tutti gli spettacoli, che possono insieme, & vtile, e solazzo recare, la Comedia è quella che tiene il primo luogo per apparire in essa, come in vno specchio di lucidissimo christallo, l'imagine della vita nostra, e della verità, si hanno eletto di rapresentarui vna Comedia, e ben che sentano, che par forse strano ad alcuni, che in questi tempi fuor di stagione si siano messi a questa impresa, non han voluto per ciò restare di trarla a fine; parendo loro che questo bel mese di Maggio sia degno di esser passato con feste, & allegrezze piu di ogni altro tempo, e che sia hora per esserui piu caro questo loro honesto disegno, non altrimenti che sogliono essere i frutti ne'tempi straordinari: E quel ch'importa piu, perche essi s'accorgono, che queste bellissime, ma ben crudelissime donne, vsano ogni hora qualche nuoua crudeltà a chi le adora, & in ogni tempo con qualche nuouo inganno, e senza alcuna pietà rompono le inuiolabili, e sante leggi d'amore? E però han giudicato, che in ogni tempo ancora sia bene di por loro auanti gl'occhi qualche nuouo, e leggiadro auertimento, che le ritiri da vn costume si brutto, e tanto indegno di loro.

Risoluti dunque di recitarui vna Comedia; e piu tosto in questa, che in altra stagione, ne hanno uoluto eleggere vna nuoua, e non solamente non mai piu recitata, ma ne anco piu veduta; anzi di fresco da vn duloro partorita, & han fatto questo, perche le Comedie piu famose, e da piu valent'huomini composte, sono state qui in Perugia, & altroue rappresentate da ingegni piu esperti, e piu maturi; al valor de'quali, conoscendo eglino di non potere arriuare, han pigliata questa vscita; poco è di sotto il martello, e lima del fabro, che l'ha fatta, Signori il nome della Comedia e alquanto fantasti-

taſtico: ma perciò non vi ſgomenti, perche volendo l'Auttore con vna ſola parola eſprimere i varij effetti, & contrarij accidenti, che naſcono tra due amici amanti amendue di vna medeſima giouanetta, che fanno la fauola, vn vero duello di Amore, & di Amicitia, quello che altri forſe piu dolcemente haurebbe chiamato Duello d'Amore, & di Amicitia: egli piu breuemente ha detto Ero filomachia. Queſta Città, doue'egli fingeſſe eſſere auuenuto il caſo, è Firenze; ma non vi marauigliate, ſe per auentura totalmente non la riconoſcete; e ſe quì non potete vedere quei be' palazzi, tutti quei tempij, e tutte quelle ſtrade magnifiche, che vi ſono, perciocche baſta loro, che per hoggi ſimigliera Firenze nella piu diuina, e piu bella parte di quella Città, perche eſſendo quella vn'albergo, e nido di belliſſime, e nobiliſſime donne, & auanzando in quella parte tutto il reſto di ſe ſteſſa, chi volgerà gli occhi in queſto Theatro, dirà ſenza altra pittura, che non ſolamente aſſimiglia Firenze, ma ne moſtra, e rappreſenta hoggi il piu bello di quella belliſſima patria. E ſe qualche curioſo voleſſe ſapere (per ſentir forſe troppo caldo) doue è Arno per attuffaruiſi dentro; ſappia, che per tutt'hoggi ſarà quà dietro; e ſe vorrà venir meco, gli lo moſtrerò: ma che? ſe ſtarà qui cõ attentione, lo vedrà hoggi piu volte apparire, creſcere, & inondare ne gli occhi di queſti giouani: i quali, ò per ben imitare la fauola, ò per eſſer piu toſto veramente afflitti, e tormentati da queſte gratioſiſſime donne, ſpargeranno vn larghiſſimo fiume di correnti lagrime da gli occhi loro, in manie-

ra,

ra, che ſe i be' campi, e vaghi giardini, che ſono riposti nel voſtro viſo, e nel voſtro ſeno (honoratiſſime gentildonne) non ſaranno viua pietra, ne ſorgerà forſe anco per quello qualche picciolo, e limpido ruſcello. Et ſe qualch'vn'altro non riconoſceſſe in coſtoro la vera fauella Fiorentina, non voglia perciò incolpargli, perche di quelli, trai quali naſce il caſo della fauola, parte ſono Genoueſi, che hanno imbaſtardita la lingua, parte Perugini, che ancor ſi hanno ritenuta la loro natiua. Quando poi foſſero alcuni, che per eſſer nati Fiorentini loro diſpiaceſſe a fatto la noſtra Perugina, non ſia lor graue di accommodarne alquanto della loro; che impromette loro, che guſtata, & appreſa la dolciſſima lor lingua, parremo nati, & alleuati in Firenze. Hora reſterebbe, che vi raccontaſſi breuemente l'argomento di queſta Fauola, ma per eſſere egli non molto intricato, e voi attiſſimi a riceuere ogni alta, e gran materia poetica, laſcerò, che da' primi, che verranno fuori, l'habbiate a comprendere. Io non mi ricordo di eßermi propoſto di dirui altro, queſto ſolo dirò, che hora mi ſouiene, che ne facciate gratia di attendere diligentiſſimamente alle perſone, che fanno la fauola, e ſopra tutte l'altre, a due giouani l'vn chiamato Amico, & l'altro Leandro, e ne auiate queſto frutto, da Amico, voi giouani nobili e magnanimi, intenderete quanto ſia bella coſa di eßere d'animo generoſo, & hauer piu toſto l'occhio al debito del l'amicitia, che alle proprie voglie, e paſſioni. E voi gentiliſſime Donne conoſcerete, che vn'huomo generoſo, quando l'honore, e l'amicitia l'inuitano a la

ſciare

sciarti, dee farlo, benche si ritroui in stato di poter venire a fine delle sue lunghe speranze, e che voi in questo caso hauete non solamente da non tenerlo per leggiero, ma d'amarlo, e stimarlo molto piu che prima. Da Leandro, voi giouani imparerete, che douete piu tosto condurui a qual si voglia sorte di miseria, e mantenere la fede, e fare il debito vostro, che mancando di quello pigliare il vostro, maggior diletto: e che questi tali Amore non abbandona giamai, e finalmente non gli lascia defraudati delle lor dolci, & honeste speranza: Voi vltimamente valorose, & honorate gentildonne, operate sì, che non siate, quì hoggi venute in darno: e mostrate che le nostre fatiche ui habbian recato quel frutto, che noi desideriamo, Specchiandoui in questo Leandro, come in un chiarissimo, e rarissimo esempio di cõtinentia, di honestà, e di fede, cessando horamai (almeno per amor suo) di apprezzare così poco questi giouanetti amanti vostri, e d'incolpargli ogni hora di poca fermezza, di manco honestà, e di niuna fede, che Leandro vuol mostrarui apertamente, che nel cuor di vn giouanetto nobile, e nato di chiara stirpe nõ ponno albergare sì brutti difetti. Ma perche sono stato a bastãza a ragionare in questo luogo, mi partirò, e cõ nostra buona gratia (ualorosi, e gentilissimi spiriti) si darà principio; Disponeteui dunque ad ascoltare cõ silentio, se uolete gustar bene un pietoso, e lagrimoso disturbo posa hauere un sì piaceuole, e sì gratioso successo. A Dio.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Leandro sotto nome di Fabio, & Alfonso.

Fab.

O dubitaua, che non fusse gran d'hora di giorno, e non è pur l'alba? e forse ch'io nõ mi son già leuato tre volte, per dubio che il dì non mi cogliesse in letto. Ma poi che Alfonso hiersera, per mia disgratia mi riconobbe, e mi fece sì gran ribuffo, e non bebbi, ne luogo nè tempo da giustificarmi, ho tanto voglia di riparlargli inanzi ch'egli caualchi, e torni a Genoua, & dirgli la cagione del mio seruire quì in casa d'Oberto con sì gran pericolo della vita, che non mi marauiglio se questa notte mi è paruta lunga vn'anno, e dubito che non sia per farsi giorno ancora per vn pezzo, pure sia quel che si vuole, io non vuò più ritornare in letto: egli mi promise d'esser quì inanzi dì, e farmi motto fin che comparirà io mi verrò allacciando, acciochè quest'aria di Fiorenza non mi nocesse, laquale è molto pericolosa perche và la notte slacciato.

Alf. *Bisogna, ch'innanzi ch'io caualchi, e torni a Genoua, sappia un tratto, che pazzia è questa del mio Leandro, che essendo Gentil'huomo de' primi*

di Genoua si sia messo a star per seruitore; e quel che peggio è con Oberto de' Portici capital nemico di tutta la sua famiglia & in particulare di Raimondo suo padre: che se per fortuna Oberto lo riconoscesse, vi perderebbe subito la vita, e l'honore. Ma non sò se sarà leuato ancora: pur hierse ra rimanemmo d'essere in piedi questa mattina inanzi dì

Fab. Che ti diss'io?

Alf. Affe, che mi stà aspettando sù la porta, se pur egli è quello che si vien'allacciando.

Fab. Io son Leandro. (Alfonso mio) nè quest'è la prima, nè penso che sia l'vltima, che a quest'hora, & in sù questa porta m'ha fatto stare quello, che son hora per dirti.

Alf. Dũque lo metti per escluso il ritornare a casa meco?

Fab. Quando tu saprai quello che mi muoue a non tornarui, non te farai sì gran marauiglia; e però ti prego Alfonso mio, che tu voglia hauere vn poco di patienza in ascoltarmi, e non fare come hieri, che trattandomi quasi da pazzo, mi ti leuasti dinanzi con dir: che le mie ragioni le voleui vdire tra Firenze, e Genoua; se non m'ascolti (Alfonso) dirò; che tu non m'ami così di cuore, come in Genoua mi dimostraui, ma che cerchi d'essermi Tiranno, e Signore troppo duro, e crudele.

Alf. Eh Leandro, non è questo: ma ch'io credo che i tuoi ragionamenti sian tali, che mi t'habbiano a discoprire più tosto per ostinato, che per ragioneuole, e per farti vedere, ch'io da fratello t'ami mentre tu eri giouanetto in Genoua, per le tue belle creanze e

ze e gratia, e non da Signore: e che'l tempo, e la lontananza non hanno diminuito in me punto di quell'amore di pur via che t'ascolterò quanto tu vuoi, Però tu solecita che il giorno non ci sopragiunga in questo luogo, e scostiamoci dalla tua porta, accio che Oberto non mi vedesse, ò sentisse e riconoscendomi, sospetasse di qualche trama: poi che (come sai) hauendo io tenuto sempre la parte di voi altri Sardi, contra de' Portici famiglia sua mi soleua già trattar da nemico inanzi, che partisse da Genoua.

Fab. Dici il vero, hora ascolta breuemente. Tu conoscesti vna figliuola di M. Oberto, che quando erauamo in Genoua doueua hauere da dodeci in tredeci anni, di bellissima presenza, e di leggiadrissimi costumi, chiamata Flamminia: sì bella, e ben creata, che tu mi soleui alle volte dire, che se non fusse stata tra la famiglia mia, e quella di Oberto sì graue nimicitia, non si sarebbe potuto ritrouare la più bella coppia di marito, e moglie.

Alf. Mi ricordo; che vuoi tu però inferire?

Fab. Tu sai ch'Oberto, e noi benche siamo nemici, habbiamo in Genoua le case contigue, e per auuentura la camera di Flaminia rispondeua in quella mia à tetto disabitata, doue mi trouasti più volte à trastularmi co' colombi.

Alf. Mi ricordo; ma non sò doue tu ti voglia riuscire.

Fab. Hora essendoui acceso de' begliocchi suoi e crescendo in me l'ardore ogni dì tanto più, quanto più tu mi soleui lodare, e prohibire la vista di lei, non sapendo ch'io l'amassi. Mi risolsi di pigliar

la cómodità di quel muro, vedendolo fesso in modo, ch'io le poteua commodamente parlare, e per quella via le scoperſi il mio fuoco insopportabile; & all'incontro la trouai non meno accesa di me, ch'io di lei mi fossi di modo che facemmo la medesima risolutione, che si fauoleggia che fecero già Piramo, e Tisbe: non potendo maritarci insieme per le crudeli nimicitie, ch'erano tra nostri. Poi pentiti, e spauentati dall'infelice successo, che hebbe la resolutione di quei miseri amanti che vollero fuggire, mutammo proposito: e deliberammo, che prima li parenti nostri si pacificassero, e ci demmo la fede di non pigliar mai tra tanto ella altro marito, ne io altro moglie. Quando d'improuiso mi priuò di quella dolce vista, e speranza Oberto suo padre, partendosi di notte con lei sì secretamente, che non si seppe mai, fin ch'egli non fu giunto, e fermato qui in Fiorenza come tu sai.

Alf. So mato per ciò non li seguisti, anzi per quel poco tempo che tu ti fermasti in Genoua dopò la partita loro non dimostra sti mai in viso d'hauer fasti dio, ò pena alcuna amorosa & al fine ancora quando tu celatamente partisti, si disse ch'eri andato in Spagna a tentar tua ventura, e non si seppe mai che tu fossi in Fiorenza.

Fab. Ti dirò: ben ch'io fossi giouanetto, pur amor me insegnaua qualch'astutia, per guardarmi da tant'occhi: c'haueua ogni hora addosso, e però finsi vna lettera à mio padre doue io, gli diceua, che era andato in Spagna alla corte a prouar la mia fortuna: e la lasciai nel mio studio, accioche l'hauesse

uesse a vedere, indi a qualche dì, & io di notte montai sopra vna naue forestiera, che n'andaua à Pisa, con animo, che come io vi fosse giunto, di là poi transferirmi quà a Fiorenza.

Alf. Hor sù t'intendo: tu vuoi dire: che vi venisti per godere quell'amata vista e ti mettesti da quella hora in qua per seruitore in casa sua; e non ti sei recato a vergogna di stare in questa vil seruitù, e in così gran pericolo della vita, e dell'honor tuo, e di tuoi parenti poco men di cinque anni: O Leandro, è possibile?

Fab. Piano non sono pur sei mesi.

Alf. Oh? son pur cinque anni, che tu partisti da Genoua.

Fab. E vero; ma quella medesima notte, che m'imbarcai, la naue fu presa da Corsali, & io fu posto, come gli altri alla catena.

Alf. Ohime, che dici tu?

Fab. E quì stetti più di tre anni, e mezo seruendo a quell'essercitio meglio, che per me si potua che a sì dura seruitù non era nato, e credo, che se non era no i buoni portamenti, che qui i cani rispetto a gli altri mi faceano, non ne sarei mai vscito viuo.

Alf. E perche non dicesti chi tu eri, che saresti stato riscattato da tuo padre?

Fab. Per la speranza di potere ancora vn giorno vedere Flamminia; che palesando il mio stato a mio pare, m'haurebbe fatto tornar a Genoua e tener sotto miglior custodia, e non mi sarebbe successo.

Alf. E come n'vscisti Leandro mio caro?

Fab. N'vscij a questo modo; ben ch'io hauessi perdu-

ta quasi affatto quella bella giouenil presenza, che tu già tanto lodar mi soleui, nondimeno dopò si lungo tempo, e anco con questa barba ritenni tanto di buono, nel mio procedere, e nella maniera del ragionare, che (com'à dio piacque) facendosi il riscatto a Porto Hercole, vn giouane ch'era, & ancora è Cortegiono del nostro Principe, chiamato Amico, capitando là a caso, e uedendomi, & vdendomi, mi riscattò per scudi cento d'oro: e mi menò seco dopò molti giorni a Fiorenza.

Alf. E non gli dicesti mai che tu fossi?

Fab. Dio me ne guardi; sempre gli dissi, ch'io mi chiamaua Fabio, e che non haueua mai conosciuto Padre, nè madre nè patria essendo stato rubato da vna balia nelle fasce.

Alf. Tu hai d'hauer vn grand'obligo a questo Amico.

Fab. Pensati pure ch'io non m'imaginai da quell'hora in poi altro'mai, che di rendergli vn giorno qualche conueniente contra cambio: Ma principalmente (& hora vdirai, come con bellissima occasione seruo quì in casa d'Oberto. e vedo ogn'hora la mia Flamminia più bella che mai che non mi volendo Amico tener per seruitore seco, per non parere di volermi fare scontare il riscatto (cred'io) ò (dirò così) per finire di farmeli schiauo trouo che Oberto (che per mia buona fortuna è suo grand'amico) andaua appunto allhora cercando vn seruitore; che fuor del costume de gli altri insieme con l'esser giouane fosse costumato, fidele, & honesto: per poterli la sua debile vecchiezza, la sua casa, e più di tutto la sua figliuola Flamminia fidare, con intentione

tentione di rimeritarlo alla sua morte di qualche premio straordinario: e con questa occasione persando di farmi maggior seruitio, che col tenermi appresso di se. mi conferì questo suo pensiero, e mi ne pregò in modo, che pareua questo non esser stato il mio maggior desiderio, ma suo interesse proprio, e diede tal relatione di me ad Oberto, ch'Oberto istesso mi venne a trouare, e pregare. Ond'io riceuendo sì bella, e sicura occasione di potermi godere continuamente la vista di Flamminia, da più benigna fortuna per ricompensa di tant'affanni passati, l'accettai, e quì mi misi per seruitore già sei mesi sono.

Alf. E con intentione; poueretto te?

Fab. Affine, che mouendosi vn giorno i Cieli a Compassione di me facciano pacificare i nostri con quelli d'Oberto, & io discoprendomi allhora, gli chieda meritamente per mia moglie la sua bella Flamminia, e fra tanto con animo di seruire fidelmente, e senza pensare non pur di fuggir via con lei, ma ne anco di dare a lei un minimo segno di chi sono, ond'ella mi possa riconoscere.

Alf. Dunque Flamminia non t'ha riconosciuto ancora?

Fab. Non ancora, e molto men penso che sia per riconoscermi per l'auenire.

Alf. Nè ti dimostra punto d'amore? massimamente seruendo tu (come credo) con quel garbo, e con quella bella maniera, che ad un tuo pari, et ad vno inamorato si conuiene.

Fab. Mèt'ella, ma Ober. m'ama più che se padre mi fosse Scioco? e che vòi tu fare dell'amore d'Oberto?

che quando sa pra chi tu sei, cercherà di farti mal capitare, e come offeso: tutto quello che hauerai fatto a buon fine, non potrà attribuire ad altro, che à prosentione, e mignità, & a disegno d'hauer voluto vn giorno (potendo) ammazzar lui e sua figliuola, per estirpare a fatto il nome de Portici da quella parte. Quanto a l'amore di Flammi nia, che potrebbe forse ricoprire in parte questo tuo giouenile, & amoroso disegno (se fosse qualche grande, e rara affettione) dici che non te ne dimostra punto; hor non vedi, che tu stesso non sai quel che ti voglia?

Fab. E come vuoi tu che me ne dimostri, se non mi riconosce?

Alf. E che sai tu che non s'infinga, di non riconoscerti? non è sì piccola la forza d'Amore (ò Leandro) che s'ella pensasse più in te, vedendoti e parlando ti infinite volte il giorno non ti riconoscesse. Tu sai ch'Amore: quel ch'à gli altri è inuisibile a' veri amanti lo fa più visibile, che la luce stessa del Sole. Non hai tu perciò tanto mutato il parlare, e'l vago girar di quest'occhi tuoi, che io non t'habbia riconosciuto anzi ti dico, ch'ella pensasse hogi in te, quando mai non ti riconoscesse: sarebbe sforzata ad amarti, per quella cagione stessa, che tu mi soleui già per diporto raccontare, come opinione de Filosofi, che quando Amore nasce tra due per hauer a dimorarui sempre, e vn certo destino, che procede dalla conformità de' sangui: dalla quale sono sforzati ad amarsi quando si vedono si che a lei non auuerebbe altrimenti quà, che in Ge-

in Genoua non se le auenisse se'l suo amore fosse stato uero, e durabile.

Fab. Tutto questo é vero; però l'imaginatione signoreggia a questo destino, onde s'ella pensa in Leandro, non può amarmi, pensandosi ch'io non Leandro: ma Fabio sia, e ti dico questo di piu, che s'ella, come Fabio m'amasse, e come Fabio cercasse di godermi, io che non Fabio, ma Leandro sono, trouandomi tradito non la potrei più amare: anzi ritrouando lei inconstante, tutto il mio amore in odio si conuerterebbe.

Alf. Leandro io non son quì per disputar teco: ma sì ben per mostrarti l'honore e l'util tuo. Io dico, che, ò t'ami ò non t'ami, ò come Leandro ò come Fabio tu non puoi desiderarla mentre le nimicitie uostre durano è fai tanto gran torto a te stesso per lo pericolo, nel quale fra tanto ti metti, che la speranza d'hauerla, mediante la pace: non è bastante a ricoprir l'error tuo, lascia Leandro mio caro; lasciale passioni un poco da parte e pensa alla vita, e l'honor tuo se t'ho riconosciuto io alla prima vista, molto meglio ti riconoscerà Oberto che tutto il giorno ti vede. Pensa che fastidio ha hauuto tuo padre dite fin quì, e quanto n'harà per l'auuenire che solamente per questo Dio non ti farà mai ottener cosa che desideri. Il mio rispetto non voglio, che ti muoua punto, non potend'io alla fine altro volere, che quel che tu stesso vuoi: ma lo fa dire il timore dell'honore, e della vita tua, e di Raimondo tuo padre.

Fab. Orsù Alfonso, non più, perche tu ti pensi col persua-

suadermi il ritorno di trarmi di pericolo, et io ti dico, che se me lo persuadessi, sareste in breue cagione della mia morte diuidendomi da Flamminia che sola è la vita, e lo spirito del cuor mio. E non dubitare che Oberto mi riconosca, solo per che m'hai riconosciuto tu: però ch'egli in Genoua mi vedeua rarissime volte, e tu sempre eri meco. E poi, ne tu m'harresti riconosciuto se non dau gl'occhi a caso in quel nicuolo ch'io ho qui dopò l'orecchia. Se tu vorrai mostrarmeti affettionato, come dici essermi, farai opra di pacificare i miei parenti con quelli d'Oberto. e in questo, (e per l'amor de Dio, a cui farai opera si grata, e per amor mio a cui darai la vera vita, e liberta) t'affaticherai.

Alf. *E se fosse impossibile?*

Fab. *Se vi sarà difficultà grande, auuisamelo ch'io ti prometto di ritornare.*

Alf. *Mi prometti?*

Fab. *Ti prometto, purche tu mi tenga secreto, e con mio padre particolarmente.*

Alf. *Ah, tu m'hai troppo per isciocco: hai pur da credere Fabio mio, ch'io come amico vero quando t'ho detto il mio parere (al che era obligato per la verità) sia poi per fare anco ogni cosa per tua sodisfattione, essendo per legge d'amicitia prima astretto a dirti il vero, e poi sforzato ad esser teco in ogni tuo desiderio: E perche si fa giorno con questo ti lascerò: pregandoti con tutto il cuore, che ti gouerni da sauio, e non in tutto da innamorato. A Dio.*

Fab. *A Dio e di gratia fa dal tuo canto, e con l'adoperarti,*

rarti, e col tacere, quel che m'hai promesso.

Alf. *Ne vedrai l'effetto.*

SCENA SECONDA

Fabio. Stempera in casa.

Ecco in quanti trauagli mi mette ogni dì piu quest'empio è crudel Tiranno d'amore; se costui mi scopriss'e, douc mi ritroverei: ma non posso imaginarmi vn tal tradimento in chi m'è stato piu amico che ogni altr'huomo in Genoua. Hora voglio spedire le facende che hier sera Oberto mi commise, et prima parlar qui ad Hippocrasso medico, se sarà leuato, tich toch? Niun risponde; et è pur l'alba hormai, douerebbono pur leuarsi; tich, toch: Infine, per chi ha pochi pensieri, è vn bello stare in letto la mattina in questi tempi. Questo medico ha tanta robba si poche lettere, si poche facende si poco ceruello d'albergar fastidij, che non è marauiglia si se ripossa a suo bel lagio, che non lo posso far io; ehh; almeno rispondesse il seruitore, tich, toch. appunto; è tutto dà cio; tich, toch, toch. corpo del mondo?

Stem. *Oh, oh vhh, chi è la giù?*

Fab. *Ancor dormi bestia?*

Stem. *Vna bestia sei tu, che vai risuegliando a quest'hora i poueri dormienti. ohh, vhh?*

Fab. *Belle risposte? non vedi tu, ch'è giorno chiaro? olà?*

Stem. *O ti dia Dio il mal anno? non deui conoscere il dì dalla notte tù, barbagianni.*

Deb

Fab. Deh fatti sù la fenestra, che vederai s'è giorno.

Stem. A Dio faua? mi uoresti tirare con qualche schizzo eh?

Fab. Non certo, ti vuo fare vna ambasciata.

Stem. E cosa ch'importi?

Fab. E cosa importantissima.

Stem. E cosa secreta?

Fab. Secretissima.

Stam. Ben la dirai di là giù adunque.

Fab. Buono? horsu di al tuo padrone, che messer Oberto gli vuol parlare per cosa d'importanza, & che perciò non esca di casa, sai?

Stem Gati, Gati; che vi venga il cancro; Puh'vh, che puzza? se ui piglio per la coda?

Fab. Galante m'hai tu inteso Stempera?

Stem. Ho inteso le forche che t'impicchino, come vuoi tu, che t'habbia inteso? si gatti m'han pisciato su la bocca?

Fab. All'altra che diauolo ha da fare la bocca con l'orecchie; Orsu, meglio è ch'io uada prestamente di là d'Arno a dire a misser Luciano parente d'Oberto il medesimo, & importerà forse più, che parlare a questa bestia del Medico.

Stem. Che dici tu faua? e doue sei o là? hor vedi vna volta bella discrettione far leuar i gentilhuomini, e poi non voler niente manco mal'è, che non m'ha fatto vscir di casa, come è stato fatto a gli altri da più di me, ma se vi torni più, ti lauerò il capo con l'acqua da pelare i porchetti.

SCE-

SCENA SECONDA.

Amico, Sandrino.

Siamo giunti hora, vedi pure, che se non mi fai allegare più degni rispetti, perche io non l'abbia da fare, io son risoluto a cosi dargliilo un tratto.

San. Pensateci bene Signore Amico; come il segreto è confidato non è più segreto; e se il confidarlo fu vn di quelli a quali non è remedio.

Ami. E perche vuoi tu, che sia errore? sai pur che Fabio è vn realissimo suo pari, e che sa cauar le mani d'ogni fastidioso, & intricato negotio.

San. Lo sò.

Ami. E sai ch'egli ha de gli obligbi meco, pe' quali m'ha da seruire più volentieri, ch'io non saprei dimandare il seruigio.

San. E questo sò.

Ami. E quel che mi fa venir collera, che a te non entri è, che sai, che non per altro cercai d'accommodarlo con oberto per seruitore, se non perche finalmente vn giorno potessi per mezzo suo ottenere Flamminia; & quando io lo conferi teco non mi sapesti negare che'l mio non fosse vno bonissimo disegno hora poi che riesce la fidelità, e l'accortezza sua, molto più che non pensammo, non sò perche noi vogliamo mettere in esecutione.

San. E riuscito, e vero però non è ancor tempo.

Ami. Come tempo? lo dici, perche non sia ancor tempo ch'io goda de' miei amori ò perche non mi possa

ancora

ancora fidare di Fabio ò perche Flamminia non sia ancora da maritarsi?

San. Per tutti questi rispetti.

Ami. O tu hai torto: tu sai pur quanto al primo, con quanta pazienza io habbia perseuerato in questo desiderio senza hauerne pur vna volta hauuto vno sguardo e quanto per l'aspettare mi sia venuto consumando, non altrimenti, che chi per vna lenta febre si conduce a morte, che se non fosse stata Ardelia cortegiana quì: che per essere innamorata di me, m'ha quasi per forza il più delle volte cauate molte voglie: io non sarei forse piu viuo. Quanto all'altro, tu sai che Fabio non mi dice mai altro, se non che si duole, ch'io non le commando nulla, & massime qualche cosa ha potermi mostrare la sua voglia da seruirmi, & il suo valore nelle cose d'importanza. Quanto all'vltimo, tu sai pure che Flamminia da vn anno in quà, ch'io la cominciai a desiderare era d'età da maritarsi, & hoggi comincia ogni indugio ad esser vitioso in sì bella, e matura giouane.

San. Voi discorrete benissimo quel che fa per voi, ma non dite voi dell'altra banda, che quanto al primo non basta a dire, io ho seruito vn'anno ma bisogna vedere se del vostro seruire hauete cauato costrutto alcuno; se voi dite, che con tutta la vostra seruitù non hauete guadagnato pur vn solo sguardo, che fede potete hauer voi, ch'ella pẽsi ne' fatti vostri: se a voi piace ella non sarebbe gran fatto ch'a le piacesse vn'altro; e se ben difficilmente si troueresse, chi per bellezza, e be costumi meritasse l'amor

mor suo piu di voi; nondimeno, e questo potrebbe essere: perche hoggidì vediamo che le donne de molt'innamorati ch'elle hanno s'eleggono sempre il piu brutto, e'l piu goffo, e lasano stare i piu belli, e piu garbati; e poi di voi si sa c'hauete tenuto, & tenete ancora la pratica di questa cortigiana quì, e ch'ella fa le pazzie per amor vostro; si che è facil cosa, che lo sappia anco Flamminia, e che perciò non v'ami, perche le donne da bene non hanno cosa al mondo piu in odio, che le cortegiane, e chi tiene loro pratica, como sapete.

Ami. Sta bene; ma non t'ho io detto, che non la vuo piu vedere?

San. Me l'hauete detto.

Ami. E non t'ho io fatto vedere, che da vn mese in quà, vi ho voluto capitare rare volte solamente per questo rispetto?

San. Me l'hauete fatto.

Ami. Perche vuoi dunque, che m'impedisca questo?

San. Perche se me l'hauete detto, e fatto, non me l'hauete, nè detto, nè fatto bene.

Ami. Oh? tu non diceui cosi hora.

San. Dico, che voi fareste benissimo quanto al conseguire l'amore di Flamminia, e cosi diceua hora io; ma bisogna cõfessare pure, che nõ è il douere abbãdonare cosi senza cagione quella poueretta d'Ardelia, e darle martello e farne anco professione, come fate voi; hauẽdoui ella amato tanto [illegible] & hauendoui non solamente non toltoui de[illegible]ro, ma datoui del suo in grosso tãto in danari, quanto in vestimenti, si che, que di corte che sanno le vostre

stre intrare, si sono marauigliati piu volte veden doui comparir si bene.

Ami. Sarà vn bel caso questo, dunque non potrò mai accasarmi, e liberarmi da questo peccato si grande?

San. Potrete; ma non con si poco garbo, che questa pouera femina, che pur femina è, se n'habbia da morire di disperatione: Ma lassiamo andar questo punto, perche non voglio, che possiate mai dire, ch'io vi consigli pratiche di cortigiane; voi volete fidare tutti vostri segreti a Fabio; & è pur gran cosa a dire, che non sappiate, nè chi, nè di chi nè di che luogo, nè di che paese egli si sia: Fabio è huomo da bene per certo, ma e seruidore, e cauato di Galea; e questo secreto e tutto quel maggior carico, ch'egli ha in casa; hauendogli Oberto raccomandato Flamminia, piu che la vita propria.

Ami. E non la vogl'io se non per moglie.

San. Diauol fauuela di mandare per amica, & a lui farui il ruffiano? e se Fabio n'haues'egli qualche voglia? & vi facesse su qualche disegno?

Ami. Eh tu mi par pazzo? voi tu ch'vn seruidore?

San. Vn seruitore? vn seruitore si: non vedete voi quant'amore Oberto gli portà? e che potrebbe hauer disegnato di farlo herede, & darglila per moglie? non potrebb'essere?

Ami. Potrebbe anco cadere il cielo.

San. Non è vn cader di cielo questo: potrebbe egli essere, da maledetto senno; perche delle Figliuole vdiche si vedono hoggidì far mille ritratti peggiori di questi; & poi quanto a l'età della giouane v'ingannate voi, che Oberto si voglia così tosto priuare

priuare d'vna figliuola vnica, ch'egli ha non sapete l'vsanza d'hoggi, che queste tali si tengono in casa piu dell'altre?

Ami. Tu non fai per me; se tu me vuoli aiutare, aiutami: io non ho bisogno di tanti consigli; io non posso aspettar piu: Fabio è vn huomo da bene; e Flamminia è nel fior de maritarsi.

San. Horsu il parentado è bello fatto; via, che ci è da fare?

Ami. Bussare a l'uscio d'Oberto così pian piano per vedere se Fabio vi fosse.

San. Ecco tich toch. non sento alcuno.

Ami. Aspetta, aspetta che lo chiamerò io; ò Fabbio?

San. Non vi dè essere.

Ami. Certissimo; che l'vscio è stato gia aperto questa mattina; andiamo che sento Oberto in capo le scale, che vuol venir abasso; andiamo su che non ci trouasse a ciuettare quì attorno.

SCENA QVARTA.

Oberto, Stempera in casa.

INanzi, ch'io concluda altro con Hippocrasso di mia Figliuola harrei molto caro di parlar prima con Fabio; ma non posso condurmici, tanto mi paiono pericolosi questi raggionamenti de parentadi. Io non ne ho ragionato fin hora con altri, che con Hippocrasso stesso, non parendomi, che vi bisognassero altri mezzani: e per la vicinanza, e per l'amicitia ch'è tra noi; e l'ho trouato ogni volta

meglio disposto, ma non l'ho potuto perciò tirar mai alla conclusione; hauendomi sempre detto, c'ha bisogno accommodarsi alquanto in casa; e perciò ch'io habbia vn poco di pacienza & io ve l'ho hauuta hormai piu de due mesi; e non m'increscie tanto l'aspettare, quanto il dubitare, che per esser'egli semplicissimo non se lo lasci vscir di bocca con qualche sciagurato che non rompa i nostri disegni. Io son risoluto inanzi, ch'io torni a desinare di concluder seco ogni cosa, ò di concluder il tutto. E poi quando torna Fabio, dirli quello che harò fatto e seruirmi di lui nel resto di queste nozze. Se vorrà riprendermi; ch'i o l'habbia maritata a questo vecchio, ho tante ragioni dalla banda mia, che farò ch'egli loderà questo partito; e se nò lo loda, non è ella mia figlia, & egli mio seruitore? e quello che piu importa s'egli è vn prudentissimo suo pari, io non sono perciò sciocco a fatto; anzi harrà da piacergli, perche s'io la marito a questo vecchio, se la menerà subito, & senz'altre cerimonie a casa, & vn giouane, ne vorrebbe vn'annata meco in casa mia, come è l'vso vsanza, & io ho di bisogno riposarmi dopò tanti trauagli, e nō di festeggiare tutto il giorno, e mille altri rispetti. Basta, quando bisognerà soprà ogni cosa, vuò vedere se M. Hippocraßo è leuato. T'ich, toch. horsu meglio sarà, ch'io vi torni dopo messa.

Stem. Non la vuoi creder faua? aspetta, aspetta.

Ober. Mi pare, che'l seruitore habbia detto ch'aspetti: Non voglio che mi conosca per Oberto; è vna bestia, et se si accorgesse del maneggio, ch'io ho col

suo Patrone n'empirebbe subito tutta Fiorenza, come io posso lo vuò far mandar via.

Stem. Tu mi vuoi far mandar via, Mastro fauetta? hor te.

Ober. Ah Manigoldo? a me con l'acqua bollita eh?

Stem. A te che mi vuoi far cacciar via, si a te Signor faua.

Ober. Manco male, che non mi ha conosciuto; te la rifarò, non ti curar baronaccio pidocchioso.

Stem. Pacienza non puo l'esser polito ogn'uno come te, che ti laui il capo si a buon hora.

Ober. A questa foggia, a seruitori de gentil'huomini eh?

Stem. E tu a questa foggia scommodare i baroni pari miei, faua da vn bacello?

Ober. Horsu ringratia Iddio: c'ho altri pensieri in capo. Ti darei ben'io vn'altra sorte di bacelli.

Stem. Non ti voi andar con dio Faua menata? vedi che ti farò una chierica con fuoco; aspetta, aspetta.

Ober. Meglio sarà, ch'io vada a messa. Questa bestia da douero mi potrebbe tirare qualche stizzo; A Hippocraßo parlerò dopoi; inanzi meßa non vedo, che mi ritorni niuna cosa bene.

Stem. Vedrai vn poco se ti farò lasciare stare questa porta: Ma se vi torni più a questa hora ti vuo merchiare con vno stizzo, come vn cauallo di razza.

SCENA QVINTA.

Giubilea, & Ardelia.

Non mi posso imaginare quel che Ardelia si voglia da me questa mattina si per tempo. Mi disse hier

sera, che alfar del giorno io fossi quì da lei. vh signore dio, qualche gran cosa sarà questa. Sarò forse tardata troppo, vuo bussare, tich, toch.

Ard. Hor hora Giubilea mia; tratteneteui vn poco, fin che mi fo appuntare il velo.

Giul. Volentieri, figlia mia: fattelo pur' appuntare bene bene, che sij tu benedetta: come è ben creata? che peccato; ch'ella fosse disuiata à questa foggia? eh che; ciè da fare? non tutte possono essere donne da bene, come noi altre: fin ch'ella viene a basso, vuò finir di dir la corona, che mi rimase dinanzi a dire, quando attesi a contendere con quel giouanetto, che hiersera non uole arrichirsi, e non sanno eglino quello, ch'auiene a chi non s'arrischia huomini da poco Basta, che per le piazze faciano l'appossionato; e si uogliono mangiare le donne co gli occhi, quando per disgratia s'affacciano alle fenestre. O Dio, perche non son'huomo io, e giouanetto, e sbarbato, e bello come certi: Pacienza; ordinariamente a piu tristi porci ua la miglior pera; lasciami finir la corona.

Ard. Eccomi madonna Giubilea mia; Perdonatemi, se ui ho fatto aspettar troppo. Ma si era rotta la serattura della cassa, non poteua hauer gli spilli.

Giub. Non importa figlia mia: fa pur le cose tue sempre a bellagio, e non romper mai le cose per fretta: massime per amor mio, che sai pur che son usa ad aspettare. Che uuoi tu dame si à buon hora? non sono andata à Serui à messa per la fretta, e pur un di que' padri mi aspettaua, che mi uoleua confessare.

Ard. Mi rincresce hauerui sturbata da si buon'opra: pur perdonatemi: quel traditore d'Amico ch'è cagione di peggio, e cagione ancor di questo, oh, uh.

Giub. Oh, oh. non piangere cosi al primo figlia mia. Di sù, che ci è di nuouo? che ti ha fatto? non u'è egli rimedio?

Ard. Rimedio si, ma nõ a tẽpo per me, se si indugia piu.

Giub. Che? uuol tornare forse a Perugia a casa?

Ard. Ahime, che questo sarebbe nulla: ch'io lo seguirei fin nell'inferno, se col patire si pensasse di uolermi abandonare: ma peggio.

Giub. Ah signore, e che può egli esser peggio: t'ha detto forsi di non ti uoler piu amare, e se è innamorato di qualche altra Cortigiana?

Ard. Dio'l uolesse: che son certa, che per la proua che facesse dell'altre, conoscerebbe tosto, chi è Ardelia, e s'auuedrebbe, s'io l'amo per pelarlo, e uotarli la borsa, come fanno l'altre, ò pur di uero amore

Giub. Tu dici il vero pur troppo, che non solamente egli non ti da de' suoi ma tu l'hai hoggi mai arrichito co' tuoi denari: e piu volte te n'ho voluto riprendere: pur non è tempo adesso: che è a cunque.

Ard. Conoscete voi Flamminia quì figliuola di Oberto Genouese?

Giub. Non ai tu quella bella giouinetta?

Ard. Quella, bella pur troppo, ahime, per danno mio.

Giub. Conoscola: e che l'ama forsi?

Ard. Come se l'ama? quando gia molti mesi fa la desidera per moglie, & hoggi la uuol far dimandare al padre?

Giub. Può essere? Oh? oh? quello ch'io intendo? ch'io

non me ne sia mai auueduta? eh, vi de parere.

Ard. Parere? Ascoltate: io mi era accorta parecchi giorni sono, di non sò che suo pensiero, che spesso lo faceua sospirare molto profondamente. Si che dubitando di quello, che poi mi è auuenuto, l'andai osseruando piu volte: e finalmente, non hier l'altro vedendol passar di quà molto per tempo, lo guatai e mi accorsi, che quello che harebbe hauuto a fare per amor mio, lo faceua per Flamminia: et hieri venendo Sandrino in casa mia li seppi sì ben dire, et mostrare che io mi era auueduta di ogni cosa, che non me lo seppe negare, et di più mi auertì, che la cosa era molto innanzi: e ch'oggi la vuol far dimandare al padre per mezzo di Fabio: ilquale per esserli obligato della vita propria, non potrà mancarli: et son certa, misera me, che Fabio subito gli la farà hauere poi che Oberto l'ama, e gli crede molto: anzi si rimette al suo parere in tutti i negocij di importãza: di modo che potete ageuolmente considerare, Giubilea mia, che dolore, che afflittione, e che desperata voglia di morire habbiano lacerato poi sempre questo misero, e sconsolato spirito: e di sorte che se quella miglior parte del cuore, che ne tiene in vita, non fosse in mano d'Amico, a quest'hora io non sarei uiua.

Giub. O pazzia di giouani: hauer vna donna cosi bella, e di questa maniera accesa di lui, e andar cercando d'intrigarsi ne' laberinti delle mogli.

Ard. Voi vedete: e sapete s'io li lasso mancare mai nulla: anzi, se mi par d'esser beata, quando s'inchina a chiedermi qualche cosa:

E que-

Giub. E questi è la ruina tua figliuola mia, che se tu sapessi cosi bene dare il martello, come il sai riceuere, nõ t'auuerebbe questo: Non t'ho io detto mille volte che l'inamorarsi non fa per te? non sai quel prouerbio; Cortigiana innamorata, e ruffiana liberale, ne van tosto allo spedalle: Io non dico questo per me che, come sai, questa non è mia professione; e se ben fo piacere a qualche galant'huomo d'vna parolina, d'vna imbasciatuccia e di qualche letterina: e mi fo dare perciò qualche volta, qualche braccio di panno, qualche libra di lana, qualche giulio, e qualche volta, qualche scudo, e simil bagatelle: lo fo per non parere scortese, a quelli che me le voglion dare: e se vien da me tal volta il chiederle, lo fo perche non paiano discortesi eglino a non mi dar nulla: ma lo dico per te, che facendo quella professione che fai, ti vuoi consumare i piu begl'anni tuoi, dietro all'amore: e perderti tanti be guadagni, che sappiamo tu, & io; solamente per amor di costui come ti salariasse a tanto il mese: e non t'accorgi che tu perdi del guadagnato, e che dai il salario a lui: Liberati, liberati da questo laccio, e quegli stratij ch' Amico ti fa sofferire, scontali con qualche disgratiato sbarbatello che ti verrà per le mani; altrimenti di conti, che ci perderai dell'honore, & della robba che importa piu.

Ard. Voi m'hauete detto questo medesimo mille volte, e sapete, ch'io v'ho risposto, che in Firenza è carestia de chi attenda alle mie pari: e poi non è

possibile, l'ho voluto fare, e voi l'hauete veduto, quando son stata delle volte piu di otto, piu di dieci, piu di quindeci hore a non parlarlit & egli m'è venuto inanzi (l'anima mia) a dimandarmi perdono, accompagnando le parole con vn gratiosissimo riso, e con que' suoi saporitissimi baci; hor come volete voi, che tutto lo sdegno non sen'andasse in dolcissime lagrime.

Giub. Costei farà inamorare me ancora, vecchia vecchia, ch'io mi sono: credereßi, che me ne fa venir voglia? nò, nò: guarda la gamba: da douero, che i danari mal'acquistati tornebbeno al lor paese. Hor sù lascia vn poco di ricordare i morti a tauola: se vuoi sdegnarti seco, ricordati delle sconfitte, e non delle dolcezze: ricordati quando ti lassa la notte sola in letto per andare in corte a giocare, e la mattina hauendo perduto i denari, veniua a dimandartene de gli altri, e se non voleui dargliene acciò non giogaße piu, t'incominciaua a disgratiare di quanto gli haueui dato mai, e ti faceua le fica in faccia, hor di questo ricordati madõna sì.

Ard. E non haueà egli ragione, hauendo io ardir di aprir la bocca a negargli quel che mi dimãdaua? poteua io farli maggior torto che, opponendomi alle sue voglie, torli quel liberalißimo imperio, e quella assolutißima libertà, ch'amore, e la mia benigna sorte li concessero sopra di me? facendomi pregionera di si begli occhi, e ancella diuotißima di quell'inuitto, e generoso animo suo, che merite rebbe, non il titol de gentil'huomo, ma affettualmente l'impero del mondo, e de cuori, non simil al mio,

mio, ma de le piu belle, e valorose gentildonne.

Giu. Hor sù ti ho intesa: figlia mia, tu sei spedita: tu sei inferma di mal sottile: non puoi scampare altrimenti: che ho io a fare per te?

Ard. Vi dirò: quel matto del Medico quí, venendo non sò, che volte in casa, a trebbio, per vedere se poteua restare vna notte meco volendomi, cred'io, persuadere, che meritaua da me questo fauore, e che ancora egli trouaua chi lo desideraua: entrò a dirmi pazzamente, come Oberto non lo poteua lassar viuere, e come li teneua tuttauia dietro importunßimamente per dargli la figlia per moglie: perche io fingeua di non crederlo (come veramẽte non era da credere si sproportionato partito (l'altr'hieri mi fece nascondere dopo la mia porta, e vdire quando Oberto gli ne ragionaua, quì in strada: & in vero quanto a Oberto la cosa sarebbe fornita, ma quello sciocco è inuaghito di me, e vi ua freddo, freddo.

Giub. Mira di gratia bel caso: e ben?

Ard. Hora vorrei che lo menaßi hoggi per un poco da me, che gli dirò come Amico uuol torgli la moglie: e lo metterò in tanta ambitione, e gara, che ne spero qualche buon frutto.

Giub. Stà bene: ma fino a morte mi uò immaginando, che non ui uorrà uenire perciochè per eßer Dottore, e di tempo, e quel che piu importa, hauendo per le mani di pigliar moglie; non uorrà dar mal'odore di se al suocero: intrando scopertamente in casa di Cortigiane.

Ard. E l'indugiare a notte potrebbe nõ uenir piu a tẽpo.

Andia-

Giub. Andiamo fino a Serui a messa che quiui non molto lontano troueremo forse chi ne metterà per la strada: perche vi suol riuscire vn amico mio, ch'è la schiuma de' tristi.

Ard. Ditemi chi è: se bisognasse pagarlo?

Giub. Torna pure a pagamenti; è possibile che tu non possa ristringere vn tratto questa tua naturaccia si larga e scomposta, nello spendere i denari? non occorrono pagamenti, madonna nò: basti, ch'è vno che sa doue il Diauolo tien la coda: e sa tutte le tristitie, tutte le poltronarie e tutte le forfantarie del mondo.

Ard. Ditemi, chi è, non vedete che mi fate venir tanto piu voglia di saperlo, quanto piu mi raccontate delle sue virtù.

Giu. Horsu a dirlo, è vn huomo da bene, ilquale dopò mille altre arti belle, e sottili si misse ad insegnare a fanciulli, e si matricolò per Pedante: ma, perche spesso tirato dalla collera, rompeua i vespri, e i donati a putti su la testa, fu mandato in Galea, donde sendo scampato hora si va riducendo in casa mia, essendomi compare di quarantacinque anni.

Ard. Oh Dio che pratica a costui dunque ho da condurmi a parlare?

Giu. A costui sì; e non ti pensare hauerli a stare lungi vna picca, mentre gli parli, non da vdienza se non in camera, da solo a solo.

Ard. Quel che vuoi tu, sù? andiamo.

Giu. Horsia ringratiato il Signore; poi che potrò dire insieme con quel valent'huomo, non habbiam perduto questo giorno da che non è passato senza far seruigio.

AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Hippocrasso, e Stempera.

Questa si, che sarà l'altra; Io dunque m'ho da leuare a posta tua? & hai da regolare, e tẽperare il mio sonno, tu che non saresti mai altro che vno Stempera?

Stem. Sarà piu bella quest'altra, & io ho da star sempre fino a quest'hore digiuno: & v'ho da seruire, & ingrassar tant'anni, et non ho da mangiare vna volta voi, che non sareste mai altro, che vn porco grasso.

Hipp. Che porco grasso? Hippocraßo non porco graßo mi chiamo io, bestia: è forsi vn dì che mi stai in casa: Forfante, et io, che non ti mando a star co' baroni tuoi pari, e possibile che non sappi dire ancora il mio nome? so pur dir io il tuo.

Stem. Canchero voi sete dottore, et io nò, però il sapete.

Hipp. Hai ragion tu: però doueui studiare, quando io tel diceua, che hora saresti Dottore ancor tu, e sarebbe vna cosa miracolosa a vedere vn padrone, e vn seruitore amendue Dottori.

Stemp. Et come hauete fatto voi, che vi sete dottorato, e non hauete studiato mai?

Hipp. Non a me non bisogna piu studiare, studiai quando era, come te giouane e gagliardo et hoggi è il douere, che io mi riposi, e gli altri dottori giouani por-

ni portino la soma, & io mi dia bel tempo, & mi rifaccia in uecchiezza.

Stem. Si si u'intendo, tanto che sei dottori, quando son giouani han da portar la soma, e quando son uecchi han da rifarsi; i dottori giouani deono essere, come gli asini, e i dottori uecchi, come i camaroni.

Hipp. Si, una metafora simile: E però per che dice il prouerbio: Medico uecchio, e legista giouane, ne ieguita che i dottor di legge habbiano piu dell'asino, che non habbiamo noi Medici; anzi che non possano esser buoni legisti se non sono tanti pezzi d'Asini.

Stem. Dunque uoi non potete esser buoni medici se non sete tanti bufali rifatti, e Porci grassi.

Hipp. E pur con quel porco grasso; t'insegnarò a parlare, e argomentar meglio; bella consequenza, che sillogismi?

Stem. E un di quegli barletto, Signor si.

Hipp. Non piu dico; che ti disse questa mattina Fabio due uolte?

Stem. La prima uolta; mi disse non sò che del sue padrone; la seconda, non mi disse niente.

Hipp. E perche niente?

Stem. Cominciò a piouere quando mi uoleua parlare, e fuggiuia.

Hipp. Hor sù, ti doueua voler dire il medesimo: serra sù la porta, e andiamo noi a trouare Oberto: perche mi dee uoler dire qualche cosa del darmi la figliola per moglie.

SCE-

SCENA SECONDA

Oberto, Hippocrasso, e Stempera.

IN fatti egli è pur di gran sodisfattione veder messa la mattina per tempo: mi pare di esser un'altro: Non puo fare il mondo che ogni cosa non torni meglio, quando l'huomo comincia a dispensare il giorno con si diuoto principio Hippocrasso si deue esser leuato già.

Hipp. Bussa costì balordo, doue voi tu andare? s'egli fosse in casa?

Stem. Non era meglio di cercarlo altroue prima qui se ci è, non ci puo scappare.

Hipp. Si bene, dici il vero a se andiamo.

Ober. Tich toch.

Stem. Oh? sentite la vostra porta?

Hipp. E Oberto, che viene per trouarci, torniamo.

Ober. Tich, Toch, Tuch.

Stem. Con discrettione, o M. Oberto? voi sete peggio ch'el vostro seruitore.

Ober. Oh, buon dì M. Hippocrasso: perdonatemi, che non vi haueua veduto: e che t'ha fatto il mio seruitore Stempera?

Stem. M'ha stemperato tutta la testa col tanto gran picchiare, che ha fatto a questa porta inanzi che fusse giorno: e non m'ha lasato mai dormire. Il nostro stomaco non ha digerito punto, di modo che a quest'hora douremmo hauer fatto colatione due volte, e siamo ancora digiuni.

Oh si

Obe. Oh si porta male.

Ste. Non ci picchierà più, non dubitate.

Obe. E perche? che hai tu fatto?

Ste. Gli ho fatto vn asperges, con vn poco di acqua bollita.

Hipp. E perche l'hai fatto, eh?

Stem. Per cacciarlo via di quà.

Obe. Per Dio, se tu fai così, caccierai via me, e non lui, horsù va a casa, va, che voglio parlare vn poco al tuo padrone.

Hipp. Si va via, e per fin ch'io torno, spazza tutta la casa, rifà il mio letto, sbatti i miei panni, streglia la mula, netta quella valdrappa, metti al fuoco la carne, burratta quelle due staia di farina, fanne pane, vota quell'urinale, e quella pigna da cacare, e poi fa colatione; e fa ogni cosa innanzi ch'io torni.

Stem. Poh? e quando tornerete voi?

Hipp. Starò, vn quarto d'hora intorno.

Stem. E volete ch'io faccia tutto questo in vn quarto d'hora?

Hipp. Messer si; come faceua Cesare? non sai tu quel che si dice di lui: Veni, vidi, & vici: fa vn tratto vn cuor da Cesare e ti verrà fatto ogni cosa.

Stem. Horsù lassate fare a me, aut Cæsar, aut nihil, ma sarà nihil.

Ober. Oh? voi hauete i seruitori mezzi dottori, Messer Hippocrasso.

Hipp. Così auuiene a chi pratica con persone dotte, io ho tanta dolce maniera di conuersare, e d'insegnare, che se vn Asino M. Oberto, stesse meco, vi giuro

giuro che in quindeci dì, lo vorrei far medico eccellentissimo.

Ober. Ho sù, a che siamo noi di Flamminia? mi volete voi tirar piu d'hoggi in dimane, ò vogliamo concluderla?

Hipp. Questi è vn gran passo M. Oberto, e dice Aristotele nel terzo dell'anima che è nel primo della Fisica, che hauendo la moglie ad essere vna compagnia perpetua, bisogna di trouarn'vna, che non t'habbia a venire in fastidio: io non dico per la vostra figliuola; perche si come non mi sete mai venuto in fastidio voi di ragione non m'harrà da venire in fastidio manc'ella; dicendosi volgarmente che, qualis pater, talis filius: & se ben non dice filia, basta, che, si come dicono i legisti, masculinum concipit fœminum: Ma tutto si fa per parere di non viuere alla Carlona.

Ober. Voi fate benissimo: ma son perciò tanti giorni, che vi ci pensate sù, che si sarebbe risoluto vn cattarro di quarant'anni.

Hipp. Volete voi altro, se non che mi piace, e che la voglio, e ui prometto di pigliarla?

Ober. Questo non mi basta, vorrei altro.

Hipp. E che?

Ober. Che l'hauesse già pigliata.

Hipp. O perche mo tanta furia? mi farete sospettare.

Ober. Si saprà, e non farem nulla.

Hipp. E chi volete che' si sfial dica? poi si sapesse, chi sarà colui che voglia tormela? Puttana del cielo: s'io sò, che niuno sia tãto ardito; M. Oberto, scoštateui di gratia, ch'io nõ vi amazzassi per iscãbio.

Ab

Ober. Ah pian piano, non dico io, che voi siate huomo da lasarui scaualcare d'alcuno, ma si fa per via di ragionare.

Hipp. Oh, & io brauo per via ragionare: credete voi che io facessi da douero? or sù sin quì siamo d'accordo, mancaui altro?

Ober. Mi manca: non hauemo concluso il quando.

Hipp. Quando vorresti voi sù.

Ober. Hora se fosse possibile.

Hipp. Porta di mio padre, meglio sarebbe che di già fusse pregna; e che furia è questa? non vi basterebbe dimane.

Ober. Nò.

Hipp. Questa sera?

Ober. Questa sera su mi promettete?

Hipp. Vi prometto.

Ober. E faremo il contratto, le metterete, l'anello, è verò?

Hipp. Farò il contratto, meterollelo; e se mi dispongo le farò fare vn figliuolo bello alleuato e dottorato in medicina, e c'habbia cera di Medico, innanzi che sia dimane; volet'altro?

Ober. Non altro che sia lodato Iddio. Andatene a casa a riposarui e a racconciarui su vn poco alla moderna politeui, pettenateui, e non siate come certi dottori, che voglio dir io. In fatti apparecchiateui ad essere vno sposo bello, e buono; & io mene ritornerò in casa a puedere qualche cosa da cena.

Hipp. O, ò, ò, Io sono nel grande intrico: polirmi, pettenarmi, addobbarmi, conciarmi, profumarmi, che vuole egli hora che mi faccia queste galanterie?

rie? S'empera forse? sì, è tutto da ciò: per finirmi d'empire de poltronarie è perfetto; hor su uoglio andare vn poco a prouarlo, e se non sa fare me n'aderò a farmi un poco strisciare, e pelare, e pelar le ciglia d'Ardelia, che ne deue esser stata.

SCENA TERZA.

Oberto, e Fabio.

Ober. Doue sarà ella entrata? Questi miei braconi son tanto grandi, e la chiaue è tanto piccola, che sempre vi peno vn'hora a ritrouarla; oh? mi pare di sentirla.

Fab. Vi è vn paso di strada? so che s'io fosti vecchio? non mi c'acchiappa piu digiuno affè.

Ober. Oh? ecco Fabio.

Fab. Sarò stato solecito, è vero Sig. Oberto?

Ober. Eh, non ti marauigliare, che vi è un buon pezzo di strada sai: poi non importa che credo d'hauer già concluso ogni cosa senza mio cugino.

Fab. E che cosa è, s'è lecito.

Ober. Non ti ricordi, che t'ho detto piu volte da non sò che settimane in quà, che ti voleua parlare d'vn mio negotio d'importanza?

Fab. E vero, ma non m'hauete perciò detto mai nulla.

Ober. Ti dirò; io non m'era ben risoluto da principio d'intricarti in simili facende, hoggi poi c'haueua deliberato di parlartene, e consigliarmi teco; mi è venuto in taglio di spedire tutto quello ch'io voleua & l'ho spedito: sì che il consigliarmi teco

hormai sarà come si dice delle mie suore da Genoua, tu lo sai.

Fab. Signore, io lo sò; ma questo non si conuiene a me, che vi stò in casa per seruirui, e non per reggerui, hauete da dirmi, e tacermi i vostri segreti, come, e quando vi torna bene; e commandarmi, e non consigliarui meco, benche per l'affetion che vi porto mi doglia di non essere, nè atto, nè degno a risoluer con voi le cose d'importanza.

Ober. Quest'affettione, che mi porti, ti basta meco a far tene degno, si come anco fin quì a far si ch'io habbia confidato sopra le spalle tue, la casa, la robba, e la mià figliuola vnica, che non ho altro bene al mondo, e così giouane, e così bella, come tu vedi, solamente per conoscerti vn esempio d'honestà, e di fede dell'età, che sei; che non so se con altr'huomo al mondo l'haueßi fatto, che con te, Fab.

Fab. Signore Oberto, Se quel che dite, a voi pare che sia così, e vi sodisfa, me ne godo per voi. Però di tutto quello, che me ne dite in faccia, mi fraudate gran parte di gloria, Per ricompensa, e premio di questa mia grata seruitù, contentaui, quanto piu v'agrada, tanto manco di rinfacciarmela. Quanto alla persona, & alla robba vostra, pense rò anco per l'auenire di sodisfarui: Ma quanto alla vostra figliuola, mi sarebbe di gran sodisfatione, che gli trouaste vna donzelletta così di dodeci ò tredec'anni, che le stesse continuamente appresso, e le feße buona guardia, e seruitù; e sarebbe meglio c'hauerui Catherina solamente; perciochè se bene Catherina è diligentissima, e fidatissima per esser

esser vostra alleuata, nondimeno per essere hormai di tempo, & per hauer cura della cucina. di far bucata, pane, & altri seruigij di casa, non puo esser sempre con Flamminia, & a me non sta bene pigliar questa cura; anzi ne per dirla, d'intrar le mai in camera, se non per altro, almeno per non le dar questo ardire, di lassarsi entrare huomini in camera altri che voi.

Ober. Tu parli prudentissimamente; ma io penso c'haueró trouato vn modo migliore per liberar lei da questo pericolo, e te dà questo fastidio; è questo, e quello che ti voleua conferire.

Fab. Che sarà? Amore aiutami; E che remedio è questo?

Ober. Non credo, che tu ti sia mai accorto fin quì ch'io habbia hauuto animo di maritar Flamminia.

Fab. Ohime?

Ober. E certo, che da pochi giorni in quà sono andato pensando a questo, hoggi poi mi son risoluto affatto, per quei rispetti, che tu diceui hor'hora; & ho concluso il parentado con Hippograßo qui nostro vicino, & così penso, che, e lei di pericolo, & te haueró cauato di fastidio, che ne dici? non ti piace? tu non rispondi? che hai Fabio? di che ti marauigli?

Fab. Io non posso dirci altro.

Ober. Oh perche?

Fab. Non stà a me.

Ober. Abh, tu hai torto, t'ho pur detto io mille volte, che tu mi puoi dire ogni cosa liberamente.

Fab. E s'è fatto, che bisogna piu consigli?

Ober. Per vedere s'io ho fatto bene.

Fab. E se non haueste fatto bene, che risulta, doue non è remedio.

Ober. Risulta per mia sodisfattione, su? E poi non ho io se non promesso di dargila, & egli di pigliarla questa sera.

Fab. Ahime? senti quest'altra? questa sera, dice? E che? tra gentilhuomini, che volete altro?

Ober. Dici il vero; e mettiamo, che sia fatto, come s'ha da mettere; mi gioua nondimeno di saper di te s'io ho fatto bene; dimmelo, Fabio mio caro.

Fab. Volete ch'io ve lo dica liberamente?

Ober. Sì, liberamente se ben dicesti di nò.

Fab. E di nò, vi dico io.

Ober. Dunque non ti piace?

Fab. Signor nò.

Ober. Perche?

Fab. In due parole, Perche è vecchio, e matto.

Ober. Non si può negare, che non sia di tempo per certo ma quel matto; ah? semplice vuoi dir tu, non matto.

Fab. Semplice sù? mal'esser semplice hoggi dì, e massime in vn'huomo de settant'anni, che dourebbe esser nel fior della Prudenza, non è peggio, ch'esser pazzo in giouentù?

Ober. E vero, ma non si puol hauere ogni cosa.

Fab. E che ritrouate voi in costui?

Ober. Vi trouo della robba, della quiete, della nobiltà, e che vorreste altro?

Fab. Se voi haueste hauuto, vn poco di patienza, harreste trouato de gli altri, che sarebbeno stati quieti, nobili, e ricchi piu di costui, e quel che piu importa,

porta, sarebbono stati sauij e giouani, che non è egli.

Ober. Non dir piu ricchi.

Fab. Dunque la robba elegge i Generi a voi Signore Oberto? Ah Padrone, e se quel sauio Imperadore Marco Aurelio per ritrouare vn genero sauio, non si sdegnaua di metter da parte tanti Signori, e Principi, di ricchezze, di stato, e di nobiltà grandissimi, ve ne sdegnereste voi se li trouaste?

Ober. Non s'vsa hoggi Fabio; non ricerca altro, che robba, la virtù va da banda, e perche s'vsa, bisogna d'imitar gli altri, e sarebbe errore il fare altrimenti. Pure, poniamo, che s'io l'hauessi data a vn huomo piu sauio, e piu giouane: ben che non piu ricco d'Hippocrasso, io hauessi fatto meglio, che dirai, che hauendola data a lui, m'assecurò la vita in due modi? prima, perche non hauendo io figli maschi, qualch'vno che hauesse poca robba, e assai malitia in capo, come sono la maggior parte de giouani, cercherebbe di farmi morire il dì seguente per potere hereditare, e farsi padron del tutto, l'altra, perche non si potendo sperare di questo matrimonio molta posterità, per esser egli di tempo, i miei nemici non cureranno di nuocerli: che, s'ella hauesse de figli, vn giorno forsi, per che la fortuna li seconda, gli ammazzarebbeno tutti insieme con la loro innocẽte, e misera madre.

Fab. Signor mio al primo si poteua rimediare con eleggere vn per genero, e per figliuolo, e di età, e d'amore: e tirarselo in casa, come tutto il dì si vede fare da vostri pari: al quale dando la cura, e la

gnoria di casa, vi sareste leuato quel sospetto, che dite. A l'altro de nemici non vuo risponderui, vergognandomi quasi per voi, di vedere hoggi estinto quell'animo generoso che da principio vi trouai: e poi non sono forsi così crudeli questi Sardi vostri nemici, come dite voi gli homicidij, c'hanno commesso in que' del sangue vostro, sono stati tutti a sangue caldo, e in quelli, che a voi non sono piu che in terzo grado, secondo m'hauete riferito piu volte: di modo che mi pare che facciate loro torto a crederne vna tanta crudeltà piu tosto douereste pregare Iddio che vi pacificasse honoratamente, e tornandouene a casa, e repatriando hormai dopo tanti anni, e dopo si lungo esilio, dare la vostra figliuola per moglie a qualch' vno del sangue loro per meglio reffermar la pace con parentela.

Ober. Tu mi costringi quasi a confessare d'auer errato, e che harrei fatto meglio come dici tu: Pure e promessa: e non vorrei col mancarli fare vn'errore peggior del primo: si che con quella ricoperta, che sia possibile, difendemi da chi volesse riprendermi: e nel resto aiutami a far vna cena questa sera alla dimestica, e trouarmi qualche trattenimento da stare allegro: eccoti cinque scudi, và dal Trippa amico mio, e digli ch'ordine vna cena priuata per sei persone, & inuitami M. Amico cortigiano, amico tuo, e mio; gli altri gl'inuitero io. Io per hora inanzi che desini, voglio intrar da Flamminia, e dirle del marito: perche tu sai che sempre ha detto di volersi far monacha: non saria bene me-

narle

narle innanzi il Marito senza hauerla prima auuisata; e tu tra tanto va a spedire quanto ti ho detto, e poi torna a casa, che desineremo.

SCENA QVARTA.

Fabio solo.

Fab. VA pure infelice Fabio, e ordina per altri quelle nozze, che speraſti ch'altri l'ordinasse per te: Non bisognò fortuna discortese che tu m'allettasi in questa casa con si dolce speranze; per hauer poi in vn momento a priuarmi, e di quelle, e di Flamminia. O perche indugiai tanto dianzi, misero me a tornare a casa? Che se Oberto hauesse parlato meco prima, non sarebbe forse mai venuto a questo: poiche confessa pure di hauer errato. Ma io vorrò ritrarmi per si poco incontro da cosi lunga, e disiata impresa? Ho sofferto tre anni, e mezzo la galea per non esser ritrouato da mio padre, e per potere vn giorno godermi la mia bella Flamminia, & hor che mi sono incaminato a si buone speranze, mi lasserò buttar a terra da vn pari d'Hippocrasso? Hor se Flamminia mi riconoscesse poi, non si pentirebb'ella di hauermi amato, ò desiderato mai, ritrouandomi hoggi d'animo si vile? Ma che? se la tolgo con qualche inganno di mano a questo vecchio la dirà ad vn giouane, poi ch'è pur risoluto di maritarla, e tanto sarà, da che queste crudeli inimicitie, non mai lassano discoprire. E se me discopriſſi? Ohime? che dico io? harrei

gran partito se scampassi la vita; e quel che sareb be peggio mi perderei la vista di Flamminia per sempre. Meglio è di scampar per hora questa ruina; qualche cosa sarà poi: si suol dire che chi scam pa d'un punto scampa di cento. Son pur scampato di mano de corsari; son venuto in casa della vita mia, la vedo ogni hora chi sa? s'io tengo forte in questo, non nasca vn dì, che sò io? Ad ogni cosa è rimedio, fuor che alla morte. E s'Oberto s'accor ge poi, che queste nozze l'habbia disturbat'io? Farò che non resterà da lui, e vi sarà l'honor suo: Quanto alla sodisfattione, sò che ne sarà contento ogni dì piu. Voglio andare a trouare Amico, e con l'occasione d'inuitarlo alle nozze, dirli il fatto, co me stà, e pregarlo che per honor commune mi vo glia aiutare a sturbare questo parentado col piu piaceuol modo, che sia possibile: e sopra il tutto con honor del mio Padrone. Ma doue potrò io an dare a trouarlo? in casa non sarà.

SCENA QVINTA.

Amico, Sandrino, e Fabio.

Sand. VEdilo là? che ti diss'io? Non correre a furia su preghi sù gli sconi giuri, sù gl'amori di Dio sul'amicitie, e sù gli ob lighi perche, oltra che lo farestesospettare, non conuiene ad vn par vostro far cosi con vn suo pari.

Voglio

Fab. Voglio andar diquà.

Sand. O Padrone, chiamatelo, che si parte.

Ami. Chiamelo, chiamelo, curri tu.

Sand. O là? senza far motto eh?

Fab. Oh? Sandrino io non t'haueua veduto, e doue è il tuo padrone?

Sand. Doue credi: intorno a casa della sua padrona Ardelia.

Fab. Buon dì Signore Amico: so che voi sete diligente cortigiano; se'l vostro Principe fusse bello, come Ardelia beato lui.

Sand. Anzi beato il Signor Amico.

Ami. Che dirai bestia.

Sand. Dico che si come Ardelia non ha altro bene al mondo, che voi, altre tanto sarebbe il principe se fusse Ardelia.

Ami. Ardelia farebbe meglio a lasciarmi stare hormai.

Fab. Ah Sig. Amico, voi non dite da douero.

Ami. Dico da douero Fabio io mi voglio risoluere a vita piu honesta.

Sand. Vede, come s'attacano i ragionamenti? hor cosi vogliono esser gli huomini.

Ami. Di piano sta benissimo sino ad hora, bonissimo principio.

Fab. Voglio pigliar l'occasione, e dirli delle nozze: E perche dunque andate cosi intorno a casa sua: de auenire a voi: come a quelli che tornano a vede re i luoghi delle battaglie, e de fatti d'arme, e si van ricordando quì morì colui quì fu ferito quel l'altro: quì fu fatto prigione il signor tale: io scampai per questa strada: e si racconsolan o co

quest e

queste memorie. O se non è questo, voi douete venire, per saper la certezza di quelle nozze che M. Oberto vuol fare & alle quali io veniua per inuitarui.

Ami. Di che nozze?

Sand. Questa sarà vn'altra sorte di sconfitte, vedrai?

Fab. M. Oberto mio padrone, e vostro amico, ha maritata la figliuola ad Hippocrasso, e mi manda ad inuitarui per questa sera, a cena seco, che gli vuol far metter l'anello, piaceui?

Ami. Ohime?

Sand. Che farete? saldo non vi rompete non li fate almeno saper lo scorno c'hauete hauuto.

Fab. Voi non rispondete. Non vi piace, dite di gratia il vero.

Ami. Set'ho a dire il vero, a me non già.

Sand. Tel credo.

Fab. Credete voi, che piaccia me?

Sand. Oh: all'altro due Tordi a vna Pania, starai a vedere?

Fab. Dite vn poco di gratia, perche non vi piace? se n'affrontassimo per ventura.

Sand. Cosi non vi affrontaste voi.

Ami. Perche dici? maritare vna giouanetta di sedeci anni, a vn vecchio di settanta? Ohime? non mi posso dar pace.

Sand. Ah tu menti padrone, non è questa la carità.

Ami. Ohime? ohime? che gusti?

Sand. Lassate fare, quest'el bello: ne vengono poi i figli pezzati, come i bracchi da quaglie: come si fanno gli innesti? non si taglia via il uecchio, e ui si cac-

ci sù tanto di ramuscello del giouane, e li frutti, che ne nascono si dice in ogni modo, che son del uecchio?

Ami. Tu uoi la burla, & io ho altre fantasie.

Fab. Et io (Signor Amico) lo biasmo assai per questo, certo, ma piu per un'altro rispetto.

Sand. Sentirai quest'altro?

Fab. Puo fare il cielo, ch'egli che è tanto accorto, & ha una figlia giouanetta, e che hora è sul fiore della giouentù sua, e c'harria di bisogno di uno, che con grandissima discretione le mettesse in mano il gouerno della casa, della robba, e della familia, non si tema di maritarla a un uecchio, e matto, come questo medico quì, che quanto piu robba ha, a manco ceruello, & in tanto maggior pericolo mette l'honor della figliuola?

Sand. Ah ah? questo mi piace piu da senno.

Ami. Vero, uero.

Sand. Vero dite? una giouane di sedec'anni, con un uecchio di settanta, con tanti mila ducati in mano? considera.

Ami. Oh'li darebbe fondo in quattro mesi? spendendoli in fornirsi di lisci, di profumi, di drappi, e d'altre uanità simili.

San. Vanità si? d'altro che di uanità si uorrebbe fornire.

Ami. E che rimedio ci sarebbe, Fabio.

Fab. Per questo piu che per inuitarui uenina da uoi: sperando, c'hauendoui a premere quasi quanto a me per honor d'Oberto mio signore, & uostro amico; m'insegnaste qualche modo honorato per lui, e piacenole pel uecchio da sturbare queste nozze.

Ami. Eh Dio? potes'io, lo farei piu uolontieri, che tu non credi Fabio; si, per l'honor del tuo Padrone, si per amor tuo, che per esser amendue vna medesima cosa meco, lo reputo mio proprio; si anco, perche che non s'auezzino questi vecchi a voler far disegno in si delicate carni.

Sand. Senti? poueri vecchi.

Fab. Hor sù pensate vn puoco, qualche cosa vi souuerrà.

Ami. Pensa vn poco Sandrino.

Sand. Le liti le vincono i clienti, e non i procuratori padrone.

Ami. Di piano bestia pensa, pensa vn poco.

Fab. Hor aspetta; ha promesso di darglila: & egli di pigliarla; appunto spedita.

Ami. Di vn poco, a che appuntamento son venuti?

Fab. Oberto ha promesso di darglila & egli di pigliarla.

Sand. Non altro? promitto promittis, fratello.

Ami. Fareſti tu.

Sand. E voi altri gentilhuomini, e signori, nò.

Ami. E per quando?

Fab. Per questa sera.

Ami. E uistarà a dormire?

Fab. Se egli ha da metter l'anello, dar il bascio e cenarui, che credete voi? com'è l'vsanza.

Sand. Vi dormirei io vsanza ò non vsanza.

Ami. Taci vn poco. E tu Fabio doue ne vai?

Fab. Dal Trippa cõ certi danari accio proueda da cena.

Ami. Non andare, che te li butterẽsti.

Fab. Che? si farà garbulio forse?

Ti dico

Ami. Ti dico che non si faranno queste nozze, che vuoi altro tu?

Sand. Che sarà?

Fab. E come?

Ami. Hor ascoltate di gratia l'vno l'altro, quel che m'è souuenuto: sapete che Ardelia arde veramente, e fa le pazzie per amor mio.

Fab. Sò.

Sand. vi si conosce a panni.

Ami. E per questo ha scartati molt'altri, che l'hãno amata, e tra gli altri quella bestia del Medico: il quale per tenersi vn mastro Galeno, e per esser perciò l'istessa ambitione, volentieri si vendicherebbe di tante male notti, che gli ho fatto hauere a questa porta.

Fab. Hippocrasso dunque è stato fortemente inamorato d'Ardelia?

Sand. Morto, sfracassato e sbudellato: & ancor le pizzica vn poco.

Fab. Tanto, c'hoggi de esser in gran colera, col signore Amico.

Sand. In tal colera, che si potesse farebbe a lui, quel che non ha mai potuto far a lei.

Fab. Come a lui? che?

Sand. Vna burla, vna burla: farlo stare vna notte al sereno, come il signore Amico ci ha fatto stare tante volte lui.

Fab. Hor seguite signore Amico.

Ami. Hora vorrei che tu Sandrino li dessi ad intendere che Ardelia ha rotto meco affatto affatto: e che non mi vuol piu vedere, anzi c'ha detto a te,

come

come le increſce, che M. Hippocraſſo ueramente gentilhuomo da bene, non la deſidera piu, che uorrebbe collocar tutto l'amor ſuo in lui, e uorrebbe cominciar queſta ſera per farmi maggior diſpetto.

Fab. E lo crederà?

Sand. Se lo crederà? ſe credeua una uolta, che Cuccagna ſi trouaſſe, e uoleua andarui. Quanto al diſpor lui, che per queſta ſera uada a caſa d'Ardelia: e ſi trattenga quiui laſſate la cura a me: Ma che farete poi? tanto piu uolentieri ſpedirà queſte nozze dimane, che ſi troucrà burlato.

Fab. Di queſto non dubito io: credi tu, che ſe M. Oberto ſi vede mancare in queſta ſera: e poi per andare a dormire con una cortigiana, nō ci penſi meglio? Poi, come la coſa indugia piglia vitio.

Sand. Stà bene: ma c'è peggio.

Ami. Che ſarà? ſcrupuloſo?

Sand. Aſcoltate vn poco Padrone.

Fab. Vuo venir penſando, quel che haucrò da dire io ad Oberto.

Sand. Ardelia guaſterà ogni coſa.

Ami. Perche?

Sand. Non v'ho detto per la ſtrada, com'ella ſa già, che voi cercate Flamminia? e come mi diſſe l'altro dì, che ſapeua ben ella, ch'era ſtata promeſſa ad vn'altro, e m'accennò d'Hippocraſſo? E che voleua che quel tale ſapeſſe i voſtri diſegni ſubito, che li potea parlare? Come ſel vederà in caſa li parlerà, e ſaremo ruinati.

Ami. Lo farebbe da ſenno ella; pure, ſta, ſta, c'ho penſato il rimedio anco a queſto: vieni, vieni Fabio?

Sand.

Sand. E come farete, che Fabio non lo ſappia hora? c'intrigheremo.

Ami. Laſſa fare a me, qualch'altra coſa fingerò io per hora.

Fab. E che coſa era?

Ami. Eh? vna baia, che per hauer voluto vna volta Ardelia burlare vn'altro medico, ſtette forſe vn meſe prigione, e che forſe non lo vorra fare.

Fab. E non ſi potrebbe fingere, che ſò io?

Ami. Ho ritrouato il rimedio non dubitare, Tu ſai Sandrino, ch'io ho accennato piu volte a Ardelia, che non mi piace, ch'ella accarezzi quella beſtia del Capitano Rinoceronte in caſa: hora gli vuo dir'io in perſona che mi riſoluo dabbandonarla; perche ho inteſo ch'è inamorata di coſtui; e che per iſganarmi ſe lc faccia venire in caſa, e le dia vna furia di legnate: e in luogo del Capitano vi faremo andare il Medico veſtito da Capitano, e lo faremo di notte che non ſi diſcernirà: s'egli è il Capitano, ò il Medico.

Sand. Beniſſimo: ma non vorrà preſtare Rinoceronte que ſuoi panni ſuperbiſſimi a vno ſparutello come Hippocraſſo; dico da ſenno certo: sò l'humor della beſtia.

Ami. E queſto ha ripiego: Faremo dire da Madonna Giubilea a forza d'un poco di quattrini il medeſimo al Capitano, che tu dirai al Medico: cioè della rottura tra Ardelia, e me: E perche ſa ch'io di lui nō mi fido, e del Medico sì, che ui uada veſtito de pāni del Medico, e nō de ſuoi: e perche l'uno non ſappia dell'altro piglierai i pāni del Medico,

con dirli di volerli adoperare per mascherarti e li porterai al Capitano, e farai pigliar da Giub. que' del Capitano, con dirli, ch'ella li vuol per certe monache, e li porterai al Medico, e tutto questo farai dal canto di dietro del Medico, accio Oberto non s'auedesse della trama.

Sand. Potta di mia madre, l'è intrigata da douero questa: Horsu v'intendo io, voi volete concludere, che l'vno vi vada trauestito de panni dell'altro per que' rispetti, e quel fine c'hauete detto.

Ami. Cosi appunto benissimo: Non ti da il cuore di farlo?

Sand. Signor mio sì: Ma il capitano doue rèsterà poi?

Ami. Li di fuora: che importa? non sai tu che de suoi pari per vn che n'entra sempre ne restano due di fuora? Basta che vi facciamo entrare il Medico, e che'l veda Oberto, o la sappia, acciò se ritenga dal far parentado seco.

Fab. Di ferlo ritenere lassate il pensiero a me.

Ami. E di disporre Ardelia a dirli le legnate, lassatelo.

Sand. E di fare la trauestitura che piu importa, lassatelo a me.

Ami. tanto, che per esser ben dispensati gli officij, solecitiamo: E tu Fabio, con la tua prudenza, e bel dire dissuadi il tuo Sig. Oberto; ch'io non mancherò; con la giurisditione, & imperio, ch'Amor mi da sopra Ardelia farle fare ogni cosa: E Sand. con la sua furbaria, sò che tirarà a fine ciò che ha da fare con Giub. e quanto ha da dire al Medico, e son certo, che per empire il Medico, e mettergli le voglie,

voglie, e sospetti in capo, egli auanzerà Sinone di gran lunga: Sù Fabio, entra in casa tua, e parla ad Oberto; E tu và a trouar Giub. fin chio parlo quì con Ardelia.

Fab. E doue vi ritrouerò per poter dar la risposta di quel che haurò fatto, e sapere quel che hauerete fatto voi.

Ami. Riuscireno quà noi subito c'harremo spedito dal nostro canto; stà pur tu in casa, e fa il debito tuo; e aspettaci quiui, che ti farem motto.

Fab. Horsu in nome di Dio: Bascio le mani di V. S.

Sand. Et io vo.

SCENA SESTA.

Amico, Sandrino, Giub. & Ardelia.

Ami. HOrsu per non perder piu tempo voglio spedir dal canto mio, quanto s'è ordinato hor hora; ma non sò s'Ard. sarà vscita di casa questa mattina; mi par di veder serrato ogni cosa; In letto accompagnata non de essere poi che non fu mai moglie si honesta, e che manteneße quella fede a suo marito, qual'Ardelia ha mantenuto a me sempre, da che amore l'accese si fieramente di me; che s'egli haueße fatto cosi di Flamminia quale amante per felicißimo, che sia mai stato, ò si a giamai, potrebbe in felicità aguagliarmi?

Sand. O padrone, ò padrone?

Ami. Oh? perche sei tornato?

Sand. A dirui, che ho ritrouato Ardelia e Giubilea, l'ho salutate e non mi si sono pur voltate; e sono tor

nato a dirloui, acciò prouediamo alla gran collera d'Ardelia, perche m'è parsa tale, che dubito nō faccia nulla.

Ami. Lossa, lassa far a me; farò lo scorrocciato anch'io e le farò tornare al segno.

Sand. Auertite, non m'è parsa vna delle sue collere ordinarie.

Ami. Et io farò anco lo scorrocciato straordinariamente: credi tu che io non sappia dare vn poco di martello, quando voglio?

Sand. Cosi non sapeste voi traditore? come la fa consumare quando vuole?

Ami. Horsu che non ritorni a parlare almeno con Giubilea?

Sand. Non v'ho io detto, che sono insieme? e poi sono appresso, e tornano quà a casa, & sarem quì tutti insieme hor hora; & cosi in vn medesimo tempo farete il vostro sermone ad Ardelia: & io lo farò a Giubilea.

Ami. Sta, sta fermo; viene appunto di quà, scostiamoci dalla porta, e non le guardiamo.

Giub. Fa te a modo di quest'huomo da bene, cha v'ha consigliato: come vedete Amico, fate quel c'hauete fatto hor'hora con Sandrino: non ue li degnate: prouate vn poco a far cosi tre dì, tre hore, e tre minuti, e sarete sanata.

Ard. Non sarà mai possibile.

Giub. Prouate, che sarà mai? prouate vna uolta: come hauete fatto con l'altre cose? per proua s'impara.

Ard. Lo faremo sdegnare, & io non vorrei: & ello appunto là il traditore.

Ami.

Ami. Sandrino partianci di quà.

Ard. Vedete che se ne vuole andare?

Giub. Non dubitare.

Sand. Eh Padrone? mi par di vederla adirata piu che mai: che non facciamo vna zappa.

Ami. Non dubitare: chi non la conosceße?

Ard. Giubilea, non vedetè, che vuol partir da douero?

Giub. Fingete di voler cacciar mano alla chiaue per voler entrar in casa, e non vi voltate mai per cosa che si dicano.

Ami. A chi dich'io? non stiam piu quà, dico.

Giub. State salda.

Ard. Bisogna, ch'io mi volti vn tratto; io non vuò morir cosi, Giubilea.

Giub. Come hauete voltato, sete spedita.

Sand. Crediamo, che sia ancor'hora di desinar Signora.

Giub. Non rispondete.

Sand. Andremo a desinare a casa nostra, noi.

Ard. Horsu non si degnarebbe il tuo Padrone, ha trouato altro pane piu fresco eh? pacienza, ogn'un' inuecchia.

Ami. Che parli tu con queste, mel farai dire?

Ard. Santa Maria, non si potrà vsare vn poco di cortesia con l'inuitar altrui a desinare? non si dice niente a voi non occorre adirarui.

Giub. Che ti diss'io? figlia mia non farai mai bene, sei troppo tenera di calcagni.

Ami. Horsu non può esser ogn'vno fauorito, come il Capitano Rinocerente, pacienza: andiamo Sandrino.

Ard. Non hauete a fare questa comparatione voi A-

mico: pur non importa: a chi vol partir l'amicitia, non mancano scuse.

Ami. Si si, è vna bella scusa, quel che si vede per effetto.

Ard. E che fac'io al Capitano Rinoceronte, che non lo faccia a voi cento volte più?

Ami. Quando l'huomo sà di far dispiacere a l'amico, non dourebbe pur voltarsi mai, non che fare pur vna minima accoglienza a nemici di quello.

Ard. Eh Amico, ha cagion del vostro pigliar moglie e l'abbandonar me, non è Rinoceronte, ma la vostra crudeltà: ma così fa chi è satio: pure se que' che fanno professione di mastri de gli altri, non son più sciocchi di tutti: sarà impedito qualche disegno ancor à voi scortese.

Ami. Che vuol dir costei, del romper i disegni?

Sand. Dimmi di gratia in vero, se tu poi Giubilea; finge ò dice da douero Ardelia?

Giub. Ahime, se dice da doucro? non lo vuol veder mai più.

Sand. Ah crudellaccia a me ah? giuralo vn poco?

Giub. Se non è il vero se non è il vero, che mi si posa morire'l mio confessore; vh che ti venga il morbo, quel che m'hai fatto dire.

Ard. V'accorgete pure di far errore, e ui pensate eh Signore Amico? vedete pure bene, che questa vostra moglie, non vi sia di più danno d'Ardelia.

Ami. Quando uoi fosti d'accordo meco, e non con altri: io non penserei de lasarui, e intrare, ne laberinti delle moglie: ma se voi volet'altri e non me, che volete ch'io faccia?

Ard. Altri io, eh: vedete s'è il vero traditore?

Sand.

Sand. Pizzico d'Apo: ò Giubilea: è quei che non si voglion più vedere si basciano? e che scorucci?

Ami. Queste sono dimostrationi esteriori, altro ci bisogna.

Ard. E che uolete ch'io faccia, Amico mio dolce?

Ami. Quel che u'ho accennato più volte di questo Capitano.

Ard. Che lo faccia stare vna notte al sereno?

Ami. Non basta.

Ard. Che gli faccia vn rebuffo?

Ami. Più.

Ard. E che?

Ami. Voglio che per mio amore gli diate trenta, ò quaranta legnate, senza dirgli mai nulla, ne vdir cosa ch'egli si dica.

Ard. Vh per questo? se è vn de que' Capitani, che non azzopperebbono a lor di mai vna Gallina?

Ami. Vedi? hora andate a fare i fatti vostri.

Ard. No no; cinquanta: cento, vulete ch'io l'amazzi?

Sand. Potta del Turcho, senti? amor fa diuentar braue le femine ancora.

Giub. E che ti credi? che vogliamo star sempre di sotto? se piglio un pezzo di legna anche io vedrai quel che ti farò.

Sand. Poh? che diauol sarà seruitor'io.

Ard. E questo; come, e quando l'ho da fare? sareteui voi a vedere?

Ami. L'harrete a fare questa sera, tra l'una, e le due hore di notte: che ordinerò io: che a quell'hora a pigliar questo piacere di lui e veder questa proua di voi; & dopo me ne verro da voi a dormire.

Ard. E perche non vi state hora ancora meco? doue volete andare?

Ami. Son contento di venirui a desinare insieme col mio seruitore; poi bisognerà, ch'io vada a spedire vna facenda per il mio Signore. Entrate, ch'io dica vna parola a Sandrino, e a Giubilea intorno a questa trama del Capitano, Giubilea, per la prima piglia questi cinque giulij per vn seruigio che voglio da te, del quale ti ragionerò piu lungamente, ma secretamente da me, e te, è Sandrino quì in casa: come harremo desinato, ma con modo, ch' Ardelia non ci senta, e con patto, che tu non le dica niente.

Giub. Dio ve ne renda merito; e vi dia gratia, che non possiate mai far altro.

Sand. Bell'oratione? te l'ha insegnata santa Nefissa eh?

Ard. Amico, voi mi volete scapare;

Ami. Non da gentil'huomo.

Ard. Datemi la cappa in pegno.

Ami. Eccola.

Ard. Vn'altra cosa; ascoltate nell'orecchio, or venite.

Sand. Maa cancaro, è vna gran pace questa, Giubilea.

Giub. Oh? doueuano hauer piu sdegni insieme? tanti sdegni, e tante paci, sai?

Sand. Si, si, si; Oh Balordo? vala, và, che ancor io sono in colera teco, & mi vuò pacificare.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Giubilea, & Sandrino.

Giu. MI fai mettere a vn gran rischio Sandrino: come vuoi tu, ch' Ardelia si pacifichi mai piu con me, come si sarà auueduta, ch'io ho tenute le mani a questa burla?

Sand. Poueretta? che farai vn'opra di misericordia; non vedi, che cauì di mano quella fanciulla a quel vecchio sdentato, & rognoso, ch'è quanto cauarla d'un inferno? saria pur vn peccato, ch' vna pera così buona, venisse per le mani ad vn porco così tristo.

Giub. Ci è peggio, che non la potria rodere se non ha denti, come dici tu.

Sand. Ah mariola: tu non mi vuol intendere, non intendo de denti della bocca, parlo de cert'altri per ironia metaforica.

Giub. Parli il mal'anno, che Dio ti dia, tu; tristaccio; saresti meglio di parlar della facenda del tuo Padrone, e trouarti vn'altra, che parli questa sera al Capitano; & lo condoca trauestito di tutto punto.

Sand. Che ti penti?

Giub. Vò pensando, che sia meglio per me di starmi a vedere il fin di questa burla.

Sand. E che fin vo'tu che babbia? non l'hai intesa?

Giub. L'ho intesa, ma?

Sand. Che? sospettosa.
Giub. Ho paura, come mi parto di quà nõ esser impedita.
Sand. Perche?
Giub. Conosci tu il Contaccio hoste, Pallotta sbirro & quel giudeo quà, che si chiama Nabuca d'vna fuora?
Sand. Gli conosco per Dio gratia; ben?
Giub. Vn di loro ha d'hauere da me tredeci baiochi d'una Gallina; l'altro, trenta sette per certo pegno c'hoggi appunto s'ha da bandire, & l'altro ha da hauere cinquanta baiocchi, & mezzo per certi panni vecchi & per certe scritture, che mi ha fatte contra il mal di matre.
Sand. Gli han da hauere?
Giub. Gl'han d'hauere, e gli vogliono hor'hora.
Sand. Ben, se gli han d'hauere, e tu pagali; così dicono i Dottori.
Giub. Ma per fin ch'io vò a trouare i quattrini, trouati vn'altra per la tua facenda; così dice Santa Nefissa ne suoi libri.
Sand. E quando gli hauerai trouati, sarai forse a tẽpo.
Giub. Non a punto, non gli haverò trouati fino a doman a sera.
Sand. E non ponno aspettare?
Giub. Considera, quando m'hanno cauato il mandato?
Sand. Eh Dio, si tu, che caverai il fiato alla nostra borsa: quanti sono?
Giub. Sono non so quanti baiochi, l'hoste 13. et mezzo lo sbirro 37. el Giudeo 50. a punto, che sono in tutto; hor aspetta, 37. e 13. e mezzo che fanno oh Dio?

Sand. Non sai far questo conto? sono vno scudo sù?
Giub. Che vuoi tu che sappia d'Abbaco io?
Sand. Così sappesti il salto della scala; Te? Tre?
Giub. Vale tre giulij questo, eh? sì, sì, è vn Riccio.
Sand. Oh? tu conosci le monete.
Giub. O ó, ò questi Ricci me gli hai dati a conoscer tu, che conosci fino alle medaglie, e da dritto, e da riuerso.
Sand. Ba da quì tre quattro, cinque, sei, e tre a noue e vno a diece sono.
Giub. Ci mancano due quattrini a mio conto.
Sand. O che sij squartata, tu dici che non sai di Abbaco te? e camina.
Giub. Saranno buoni per l'insalata due volte. eh? sai, non ho cencio di scarpe non vedi? dammi due giulij; altrimenti non mi ci potrò mai condurre.
Sand. Ah? mi verrai in fastidio, te? pouero Padrone?
Giub. Che sij benedetto, vh'gli è galante, me vien voglia? eh sarebbe scortesia adesso.
Sand. Diauol fauela ritornare? Pouero Ami. ò borscia mia; e s'Ardelia nõ ti riẽpisse, fra drappi, caualli, e Ruffiane, ti faremmo prestomente vn quagliatoio; Et eccoli appunto fuori amendue, credi che gli hauerà donato altretanto, considera? io non vuò bussare alla porta del Medico, fin ch'Ardelia non rientra; ma voglio ben fra tanto star nascosto acciochè ella non mi veda. Vedi, vedi: gli vuol metter la cappa, et egli non vuole; Oh Dio mira fantasie? quella a pascersi di queste bazatelle; et egli a non voler contentarla.

SCENA SECONDA.

Ardelia, Amico, e Sandrino.

Ard. VOi sete pure schifo, ch'io vi tocchi? pare che non habbiate mai il maggior dispiacere, che quand'io vi vuò far qualche seruitio.

Ami. Non sete voi che m'infastidite, ma queste baie che sempre mi fate intorno, che par ch'ogn'hor mi si schianti il cuor del petto per amor mio, e ne fate professione, & dimostration publica quando siamo fra gli altri, e poi quando siamo soli non è altro; anzi all'hora par che habbiate paura di accostarmeui.

Ard. O Amico, la cagion di questo la sapete pure; ma sempre bisogna, ch'io ne la ridica; voi dubitaste da principio, e poi piu volte me l'hauete accennato, che io sia la meno honesta femina, e la meno generosa cortigiana di Firenza: anzi che non vi sia la piu rea, e la piu sottoposta alle voglie amorose di me; e però mi riprendeste dianzi a tauola, di que basci che poco prima v'haueua dati in strada, & hor hauete voluto dire il medesimo: Ma vi rispondo, che mi accusate di questo per ricoprire la vostra crudeltà, perciò che questo vi dourebbe esser vn segno che non sono cosi spessi i miei piaceri, come voi credete; Anzi che per l'astinenza, ch'io fo con gli altri, mentre son priua di voi, nasce, che com'io vi vedo mi vien si gran voglia d'abbracciarui: E perche poi? che fretta v'ho io fatto,

fatto, da che sete intrato in camera di goderui: Ma s'io sfringorda de vostri basci, è, che io non amo l'altre parti vostre, ma solamente que labri, e quegli occhi; che essendo posti alla strada del vostro viso, com'io vi passo con gli occhi miei m'assassinano, e rubbano il cuore, i sensi, & la vita: Onde s'io m'accosto loro, lo fo per placarli, e pacificarli meco; per la natural tema della morte, ch'ogn'hora mi minacciano.

Sand. O che belle parole? me ne vien compassione.

Ard. E per farui vedere, che questo è vero, per hoggi mi contento della vostra vista, e di que due basci; acciò non habbiate a mancarmi questa sera, e vi rendiate chiaro, ch'io non vorrò altro da voi, che quello che uoi stesso vorrete: poi che Amore ha fatto meritamente Ard. tutta vostra, ma non già voi Amico, mio: e ch'io desideri, anzi habbia fisso il chiodo di morire allhora quando non sarete piu mio: voglio che ve ne siano testimonij, e ricordo perpetuo queste due medaglie d'oro che per mio amore ogni volta che vi si ragionerà, ò viuerà voglia di moglie, ò d'altra donna le mirerete vna volta, et vi renderete certo, che tosto, che inchinerete il core ad abandonarmi, come fu Tesco della sua Arianna ne l'Isola di Chio, in questa io subito con le mie mani m'occiderò, come fa l'infelice Cleopatra, in quest'alma: et con questo mi rinchiudo in camera, aspettandoui quini fino a questa sera, accio allhor vediate, quanto farò del Capitano per amor vostro.

Sand. E che mercantie?

Ami. O Sandrino? e doue eri? hai sentito?

Sand. Sentito? se durauan troppo quelle belle parole me n'andaua inuisibilium.

Ami. Vedi di gratia belle medaglie?

Sand. O delicata mano? S. questo è vn don da Principe: di modo che questa sera sarà forza a non le mancare.

Ami. Secondo l'occasioni, che nasceranno.

Sand. Come a dire, che se Ober. volesse far con voi quel che vol far col Med. Ard. potrebbe aspettare eh?

Ami. Considera.

Sand. Or andate poi voi donne a inamorarui di questi giouanetti.

Ami. Non piu, ch'è tardi, và, e spedisci questa facenda, con Med. inanzi ch'Ober. lo vada a trouare quando li parli sopra il tutto auertisci, ch'Oberto non fosse in la finestra, ô sù la porta: e sappi dir bene, che ti bisogna.

SCENA TERZA.

Sandrino, Stempera, & Hippocrasso.

Sand. NOn si vede nè Oberto, nè alcuno sù le finestre: vo bussare; tich, toch? E possibile che gli huomini sin si pazzi a fuggir chi gli da i danari? tich, toch? E chi cancaro è quel sauio, uedi per quest' altra bestia del Medico e per quel matto suo seruitore, che mi deono sentire e non mi rispondono, tich, toch? pur costui vende le ricette ma que che uendono le leggi e che vogliono dare il senno ad altri, e non l'hanno per loro, come sono i dottori del

del paese mio di Perugia? ma che marauiglia? quando sono scolari uogliono attendere, chi a fare l'amore chi a stillarsi il ceruello su i sonetti, chi su le comedie, e chi su le sbarre, e non è gran fatto se riescono poi tanti pezzi di asini, tich, toch, tich, toch: diauolo assordali.

Stem. Hai finito? credi tu che non ti senta?

Sand. Oh, oh tanta grandezza di nuouo? e perche non mi risponde V. S.

Stem. Perche non ci aggrada.

Sand. Orsù lassa andar le burle, e chiama il tuo Padrone, e digli chel uoglio.

Stem. Il mio Padrone mi ha detto, che sel uuoi tu, ti dica, che non ci è.

San. Nõ la uuoi credere forfante? s'io piglio una pietra?

Stem. Non pigliar disagio che lo chiamerò.

Sand. Lo conosco a Perugia questo manigoldone, guarda come è capitato in mano a costui? in fine dice il uero il prouerbio, Dio fa gli huomini, e quei s'accompagnano. Ha fatte mill'arti questo tristo, fu in prima sacristano delle prigioni; fu poi maestro di Giustitia: poi diuentò barone di mercato uecchio: et hora de fare il Ruffiano per finire d'intristire, et far chriccone dell'arti signorili.

Hipp. Potta del mondo, e che miracolo e questo? sò che tu fai il duca Sandrino; siamo inuecchiati eh?

Sand. Signor nò; è che non ho hauuto nulla di nuouo, ma hora uengo per ristorarui in un punto.

Hipp. Perche? che mi uuoi tu dir d'allegro.

Sand. Vi uuo dire una cosa che beato voi, se ue l'haueße potuto dir quattre mesi fa.

Hipp.

Hipp. Costui vuol dir delle mie nozze: eh Sandrino sei stato tardi; la nuoua me l'ha data Oberto in persona, il qual vuol che io sposi la mia Flamminia dolcina, caruccia, bellona; vh Dio? mi par mill'anni di giungerui.

Sand. Ohime stiamo freschi, senti? è vna bella voglia d'Ardelia questa? aha non dubitare Sandrino.

Hipp. Che? non l'haueui forsi inteso tu, eh?

Sand. Non so se me v'ho inteso hauete forse tolto moglie?

Hipp. Dilla, ho tolto moglie, messer si, Flamminia figliuola di M. Oberto qui, che te ne pare? che ne di tu?

Sand. Benissimo, hauerete una bella figliolozza voi, et hora douet'essere in facende in fino a gli occhi di modo che non potrete attender meco per hora, bascio la mano di V. S.

Hipp. Come non potrò attender teco? io non ho a far altro, che ragionare d'Amore adesso, et tu Sandrinuccio mio sei tutto al proposito et almen quel che mi portaui di nouo fosse cosa amorosa, e desiderabile.

Sand. Amorosa e desiderabile per certo, ma poi, che vi se obligato a queste nozze, non tocca piu a uoi: non si ponno hauere tante venture a un tempo.

Hipp. Mi fai venir piu voglia di saperlo chi sà, che non si potesse dispensare il tempo in modo ch'io potessi e l'una e l'altra pigliare?

Sand. A punto questo, che ui uoleua dir io, ui ueniua fatto questa sera sola; e non mai piu: uoi sapete chi è Ardelia, e come si muta tosto d'opinione: non nò, non

nò, non bisogna ch'io ue ne parli piu: uincrescerebbe troppo se ue lo acennassi, e non potreste pigliarla.

Hipp. Ahime: che me l'hai pur troppo accennato, e m'hai trafitto il cuore, in fatti, come mi si noma questa mariola d'Ardelia mi risento tutto: uedrai se sarò stato suenturato? costei hauerà inteso le mie nozze e uedendo, ch'io mi risoluo d'abbandonarla, de hauer hora un martello di me, che la desfondare e mi uorrebbe attosicare questa notte per poter poi ella continuamente dar il martello a me; Ma, uhh, Dio? perche ho promesso ad Oberto per questa sera: ti cauerei ben il martell'io: e poi ti lasserei in bordello, e cosi mi uendicherei di tant'ingiurie, e burle, che tu et l'Amico tuo mi hauete fatte.

Sand. Buono, buono, buono; M. Hippocrasso uoi douete hauer altri pensieri, che i miei, poi che non uolet'altro, me n'andrò seruitore.

Hipp. Nò, nò, anzi uuò sapere questa mia buona uentura, e ueder s'io potessi mai fare due chiodi ad un caldo.

Sand. Voi desiderate una cosa impossibile perche queste sono due fucine, e uoi non potere scaldar i ferri a l'una, et l'altra in un medesimo tempo, come sarebbe a dire, dormir una medesima notte con Ardelia, e con Flamminia.

Hipp. Vuò fingere di non comprendere doue egli uoglia riuscire, come con Ardelia? dunque Ardelia mi desidera?

Sand. Vi dirò ma a che fare? in ogni modo getto uia le parole e'l tempo.

Hipp.

Hipp. Eh Sandrino, di via, non butterai via le parole indarno vedrai.

Sand. Orsu in bon hora: se v'increſce poi, voſtro danno: Douete ſapere per la prima, ch'Ardelia è in rotta con Amico a fatto, a fatto.

Hipp. Queſto haueſſ'ella fatto il primo dì.

Sand. E amico perche io lo conſigliaua a laſſarla andare e permettere vn poco, ch'altri ci faceſſe qualche diſegno, & maſſimamente uoi M. Hippograſſo, che tanto tempo l'hauete amata, egli ſubito per ch'io pigliaua la voſtra protettione, mi diſſe vn carco di villania, e diedemi vna furia di calci, e mi ſcacciò da ſe, dicendomi, hor vanne dal tuo Hippocraſſo.

Hipp. E che diauol ha hauuto quel tuo padrone da me? gli ho tagliata la vigna io piu de gli altri? mi nien voglia di laſciar andar al bordello, i libri, la caſa; & la moglie & ciò ch'io ho: & veder ſe per una volta mi ſo ſcappricciare con lui in queſto amor d'Ardelia, e forſe in altro, vbh?

Sand. Non mi diſpiace ſin quì: or ſu baſſate un poco andar la colera, increſcaui, che ſi ſarebbe potuto caſtigar queſta ſera, ſe la mala fortuna non u'haueſſe intricato in queſte voſtre nozze: pure aſcoltate almeno quello c'haueua operato per voi.

Hipp. Eh, che me l'indouino, ſapendo che tu mi uoi bene, di pur uia per altri riſpetti, perche ho voglia di far altro, che tu non penſi.

Sand. Che ſarà? Io me n'andai ſubito a trouare Ardelia, conſiderate uoi con che rabbia: & immaginateui anco ſe in lei s'accrebbe la collera contra di lui

di lui e ſe le venne compaſſione di voi: di modo, ch'ella mi riſpoſe; dunque ſi ſdegna Amico, ch'un par di M. Hippocraſſo, ricco, nobile, virtuoſo garbato diſcreto, ben creato: e degno d'eſſer amato molto piu di lui, e da molte piu belle di me; con corra ſeco? e chi ſarebbe mai queſto cortigianuzzo, fallito, ſol pien di fumo, e vuoto di virtù, e di creanze? Onde io pigliando l'occaſione intrai ſubito, e le diſſi: quant'era meglio Ard. far buona cera a M. Hipp. & non gli far tanti torti, quanti gli hauete fatti?

Hipp. Eh eh?

Sand. Di modo che l'hauete fatto ritirare per diſperatione.

Hipp. Ben ben, e ben?

Sand. Allhora, come chi lo vede hauer fatto vn torto, et vorrebbe allhora; allhora occaſione di emendarlo: mi diſſe. Sand. ti prego per amor di Dio che vadi a trouar M. Hipp. hor hora, e lo ſupplichi, e diſponghi a venir queſta ſera da me ſu vn'hora di notte, acciò che quella beſtia d'Amico non lo vedeſſe, e non lo ſturbaße, perche voglio, che per pena dell'errore, che ho fatto a non amarlo ſin quì, queſta notte medeſima, pigli la protettione, e la poſſeſſione della perſona mia; per hauer io da eſſer ſua, da q̃ſt'inãzi, com'è egli è ſtato p̃ il paßato, sẽpre mia

Hipp. Oh diſgratiato, che io ſono.

Sand. Io non poteui venir, ſubito, percioche ſempre è ſtato Amico, per queſta ſtrada, & hora ben che forſi indarno, vi ſo l'ambaſciata; da parte d'Ardelia fate hora voi io ſono vſcito d'obligo.

Hipp. Hai ben obligato me per sempre: poi che tu solo la pigli per me quando bisogna, E tu Ardelia mia perche non poss'io esser con te? s'uenturato? che mi consegli Sandrino?

Sand. Oh? le nozze; s'hauete promesso?

Hipp. E Ardelia? di un poco, non si potrebbe differire fino a doman a sera con Ardelia?

Sand. Appunto: Dio lo volesse: sapere chi è Ardelia, che se non entra qualche uno a pigliar il possesso di lei, prima ch'ella ueda gli occhi d'Amico non si farà nulla, diman a sera ue li dò pacificati; come il uede è spedita.

Hipp. Dunque non uorrebbe se non questa notte me e poi mi abbandonarebbe?

Sand. Il diauol' è; come ui si dorme? egli è pure un gran parangone: che una donna ami di cuore l'amante suo; e si puo ben dire, ch'egli habbia buon in mano, quando ella si conduce seco in letto; Dico che non solamente non penserebbe piu ad Amico, ma ui uorebbe dietro, come una pazza: non uedete quel che fa, come comincia?

Hipp. Vero.

Sand. Poi, che sarebbe mai se si pacificassero? non hauerest uoi uinto per un tratto questa pugna con Amico, il quale si è dato uanto tante uolte, che uoi non sete per dormirui mai? Non fosse mai se non per questo: anzi io non ue le consiglierei mai per altro, come a dire per diletto uostro solamente, per che alla fine, non sarebbe mai maggior proua, che hauer ottenuta una Cortigiana, ma per l'honore riputatione, e scarico uostro; ci metterei la uita, e la perso-

persona mia propria, acciò non si dica mai M. Hippocraso degno di esser desiderato da ogni bella gentildonna, habbia pigliato moglie per isfogare il martello, che gli daua una cortigianuzza, con la quale non potè dormire, nè goder giamai: ma se dica, che tosto come haueste unita questa pugna pigliaste moglie; essendoui allhor di fresco uendicato si honoratamente di tante iniurie, fattoui da un cortigiano, e da una cortigiana.

Hipp. O bel colpo? orsu tu dici tanto il uero, che non ti si puo rispondere; ma in effetto ueni a conchiudere, che queste nozze bisognerebbe differirle a dì mane a sera, o l'altra.

Sand. Signor sì, non potendo uoi far due parti noi stesso.

Hipp. Non si potrebbe mai questa, eh?

Sand. Credo di nò, per riuscire ne' fatti d'armi amorosi.

Hipp. Oh al fermo: anzi bisognerebbe che io pigliassi in presto i corpi di tre o quattro di miei parenti, per farmi tutto un Hippocrasso maggiore di capo, di schiena, di mano o di piedi, di cosse, di culo, e d'ogni cosa per riuscire alle donne in simil fattioni.

Sand. Bisognerebbe: ma u'anderebbe troppo tempo.

Hipp. Che potrei dũque fare? pensa vn poco Sandrino?

Sand. Signor mio io non so, come siate restato con M. Oberto.

Hipp. Sta, sta che m'hai fatto souuenire una cosa Oberto m'ha messo questa mattina una gran fretta, e non so perche se l'habbia fatto.

Sand. Horsu hora l'ho. Ditemi di gratia, Oberto ue n'ha parlato altre uolte?

Hipp. Piu di mille.

San. Perche nõ ha pigliata mai tãta fretta, quãto hoggi?

Hipp. Che so io? per mia disgratia.

Sand. Volete, ch'io ve dica il vero, ch'io comincio a sospettare? Sete voi stato a vedere la giouane?

Hipp. Nò.

Sand. Hauetene parlato con alcun vostro amico quì in Firenze.

Hipp. E come quando m'è venuto a trouare questa mattina auanti dì due volte; e poi vn'altra poco fa? Et inanzi che mi sia partito da lui, ha bisognato, ch'io gli prometta, ò creppi?

Sand. E sete corso a prometterli.

Hipp. E se non me lo poteua leuare dinanzi altrimenti?

Sand. O poueretto voi, e non potrebb'esserui qualche inganno sotto? non si sa per tutta Fiorenza, quante nemicitie ha Oberto? non vi potrebbe esser nata qualche gran cosa di nuouo, che non solamente, non vorreste hauerli promesso ma nè tan poco ragionatone mai? Chi sà ch'egli non habbia fatto amazzare qualch'vno de suoi nimici in Genoua el fisco habbia pigliato il possesso di ciò, ch'egli ha? E voi barreste la dote delicata: non hauendo egli quì in Firenze, per cento scudi di mobile: Bisogna vn tratto, che quel volerui far conchiudere queste nozze si in furia, nõ sia senza grã cagione.

Hipp. Oh? non puo esser altrimenti perche non mi harebbe detto, si saprà, e non farem nulla.

Sand. Vi vorrebbe far fare il latino a cauallo, dico.

Hipp. Non me lo farà fare affe, ho caro, che tu me n'habbia auuertito; quel, si saprà, non potea venir da buono. Le cose fondate senza inganno per risaper-

si non si guastano; e poi se per sorte me la desse per bella, e buona e fosse inferma di mal sottile, non sarebb'egli vn inferno il mio?

Sand. Vdite? se ne fanno dell'altre.

Hipp. Per Dio, che non si farà a me, se prima non me ne rendo chiaro a mio modo, e vno metterui dimane, e l'altro, e l'altro, e se non basta, pensarui sù vn mese, e poi mi risoluerò.

Sand. Oh? a questo modo farete piu da sauio, e vi verrà fatta quest'altra con Ardelia, senza vn impaccio al mondo.

Hipp. Non potrebbe venire al mondo meglio: Orsù del tutto mi caccierò in casa, e se Oberto mi vien a chiamare io non gli risponderò. E se sarò sforzato finalmente a responderli, dirò che mi sento indisposto, e che non posso questa sera, che so io? basta, che non ne farò altro: E con Ardelia, come vi da intrare? a che hora? chi verrà meco?

Sand. V'intrarete tra l'una, e le due hore di notte, e verrà con voi il vostro seruitore: & io vi sarò presente, se bisognerà: Ma non vi potrete andare in quest'habito da dottore, per vn rispetto che vi dirò, in casa à bell'agio: entriamo; che vi dirò il modo, il quando, l'habito, & la cagione di ogni cosa.

Hipp. Si si, entriamo. Vedrai, che ci starò pure vna volta, traditorina, zuccarina, canina. e ti goderò anmina mia; vhh? la mia bellina, puttanina, Fiorentina?

Sand. Va pur là che ci hauerai forestieri; hora soleciti a sua posta Fab. dal suo canto, che da questo è già presa la roccha.

Hipp. *Sandrino: vieni, su presto il mio amorosino, ruffianino, sin che son tutto amore, camina, che mi escono le rima da alto, e da basso.*

SCENA QVARTA.

Oberto, Fabio, Hippocrasso, e Stempera.

Obe. *Saria ben da ridere se vn huomo di quell'età, e di quel grado e c'hoggi si ritruoua in apparecchio di pigliar moglie fosse in capriccio di amore e di cortigiane, e di maschere non so s'io me lo credessi ad altri, che a te, Fabio.*

Fab. *Signore, il vostro crederlo a me tanto importa quanto che ne tornerebbe danno, e vergogna a voi se fosse il vero, come mi affermò il Signore Amico quando l'inuitai alle nozze: io quanto a me, so quel che mi credere di vn suo pari.*

Ober. *Fabio, egli è vn gran passo, e forsi non poco disordine maritare vna figliuola vaica, che l'huomo ha, a chi s'ha piu tosto per isciocco, che altrimente potendosi maritare col tempo ad vn della sua patria, come dici tu, con tante buone occasioni di pace, e d'altro: ma non è minore il mancar di sua parola: e non sò se mancasti tu in vn caso simile.*

Fab. *Intendetemi io ui dico, c'hauendoui promesso Hippocrasso per questa sera, e mancandoui per vn'impedimento si disbonesto, e di si poco momento, uoi potete mancare a lui ragioneuolmente.*

Ober. *Quando questo fosse io l'haurei per escluso al fermo; ma bisogna pur vedere, & accertarsi prima ben*

ben bene, che il fatto stia cosi.

Fab. *E douere; però chiariteuene inanzi, che veniate allo sposalitio.*

Ober. *E come.*

Fab. *Ogni volta, ch'egli non vorrà venire con uoi a far vn poco di congratulatione con vostro cugino inanzi che sia piu sera, serà segno che vorrà star in casa, per questo: E poi, se questo non vi basta, aspettate, che passi l'hora, che si fa, ch'egli vuole intrare in casa d'Ardelia, e se vi entra pensate in qualch'altro Genero se non vi entra, fate all'hora, quel c'hauete promesso.*

Ober. *Tu dici bene: vediam dunque hor hora, s'egli uuol venir con meco da mio cugino; va colà tosto, e bussa ch'io sto quà da parte a vdir quel che risponde.*

Fab. *Se Sandrino non ha cacciata la carota a costui fin a quest'hora siam disfatti; Io ho trattenuto Oberto piu ch'è stato possibile, e non ho possuto tenerlo che non parli a costui inanzi notte. Tich toch: s'aspettaua dimane il medico al fermo intraua questa sera, e non vi era pericolo, hora Dio c'aiuti.*

Ober. *Picchia piu forte.*

Fab. *Tich, toch tuch?*

Stem. *Bisogna mutarla dico padrone: e intrar per la stalla con l'altre bestiuole, non la volete creder voi sarete cagione, ch'io amazzerò vn dì quel Faua e saremo appicati amendue.*

Fab. *Sentite voi quel che vuol far quel manigoldo?*

Ober. *Ribussa: hai paura di quel tristo?*

Fab. *Tich, toch, tich, tuch.*

Stem. *E possibil Faua, che tu non uoglia lassar star que-*

sta porta? che diauol t'hà fatto questa porta? se tu tocchi piu questa porta: mi farai dir'altro che porta.

Fab. *Sentite, che risposta daspost.*

Ober. *Che vuoi tu, che dica, questa bestia? ribatte;*

Stem. *Non ti bastò quello di questa mattina? M'ha detto il mio M. Polastro, che s'el dimandi tu fauaro sta, ti dica, che non ci è; vuoi altro?*

Fab. *Voi sentite.*

Ober. *Chiama lui; che vuoi tu credere a questo manigoldo?*

Fab. *O M. Hippocrasso? vna parola sola, se vi piace.*

Hipp. *Ora si, che tu hai ben dell'Asino Fabio se tu non vuoi credere al mio seruitore, ch'io non ci so, credilo a me, in nome del diauolo, i non ci so, vatti con Dio.*

Fab. *Questo non sarebbe mai vn dir, vien qua; voi vedete hora.*

Ober. *Io vuo chiaramente io stesso, O M. Hippocrasso ò M. Hippocrasso?*

Hipp. *O Merda?*

Stem. *Quando mangiate voi Messer Berto, non vi veniamo a dar fastidio noi; però non doureste dar fastidio voi a noi hora mangiamo.*

Ober. *Vi vorrei dire vna parola sola, s'io potessi.*

Hip. *In fine, è il diauol l'hauerà a far con gli importuni.*

Fab. *Sandrino deue hauer cacciato la carota al fermo; perche queste non son parole da generi nouelli; ma io dubito, che l'ostinatione d'Oberto non guasti ogni cosa; vuò vedere se con qualche auuertimento lo posso conuertire a credere prestamente. Signor*

gnor Oberto, fate, che ci sia l'honor vostro in nome de Dio; non sentite voi, che parole egli s'vsa? non vorrei, che da douero, pareste di non trouar altro partito a vostra figliuola, che'l suo.

Hipp. *E bene eccomi quà, che volete hora?*

Ober. *E che volete voi fare di questo libro, di cotesta penna, di cotesta lucerna, di cotesto pane, di quel la scodella, e di quell'habito in dosso, con le calze a campanella?*

Hipp. *Per farui toccar con mano la vostra poca discretione: Mi son messo a studiare vn passo, che per intenderlo vi penserò tutta notte, e per li tanti libri insoliti e pieni di poluere, che bisogna operarui, mi son messo questi stracci e per non me ne hauer poi a leuar su l'hora della cena vengo hora studiando, cacando, e mangiando, e voi mi uolete sturbare.*

Ober. *E che passo è questo, che v'è occorso hoggi di nuouo? badate a me, mangiarete poi.*

Hipp. *E vna discordia tra Galeno, Auicenna, è Hippocrate sopra vn caso d'un'infermo di portata quì in Firenze, il quale per esser pieno di mal francese, non vuol che si sappia chi è*

Ober. *E perche voi pigliaste questo carico, sapendo d'hauer a sposare questa sera mia figliuola?*

Hipp. *Perche vi han fatto collegio otto Medici de primi di Fiorenza; e nō sapendo risoluerlo l'han mandato a me; e di mattina lo uo gliono risoluto: perche ille agit in extremis; e poi và anco l'honor mio.*

Stem. *Padrone, state a disagio con questa scudella in mano, e con questo pane sotto il braccio e vero?*

Hipp.

Hipp. Si si, piglia; fa piano, che tu non la sparghi; piglia quest'altre bagaglie ancora.

Stem. Eh, non vi danno impaccio quest'altre.

Hipp. Piglia dico, e portale sul mio studio, e vedi di non imbrattare qualche libro con quella menestra.

Stem. Lassate fare a me, che non gli imbratterò.

Hipp. Che farai, ò là?

Stem. Piglio vna medicina.

Hipp. Te la sei beuuta tutta tu; Gran mercè; & hor do ue vuoi andar la giù in stalla?

Stem. Voglio andar a veder se m'ha fatto operatione.

Ober. Attendete vn puoco a me. Di modò che quel che questa mattina m'hauete, promesso, non me lo volete osseruare altrimenti?

Hipp. Doue ué l'ho promesso.

Ober. Qui, qui.

Hipp. E qui qui, ue lo sprometto.

Ober. O bello argomento.

Hipp. Meßer sì, ch'è bello, alla foggia de'legisti: A loco ad personas.

Ober. E non per altro mancar di sua parola a Gentilhuomini?

Hipp. Non cercate di gratia di saper gli altri rispetti, che non sono honesti a dirli qui.

Ober. Nò, nò; meco si può dire ogni cosa, che ho fatto il callo a udire le dishonestà de nostri tempi.

Hipp. Lo volete saper'eh? io ho studiato in medicina tutti i dì miei; e son dottore di quarant'anni come douete hauer inteso per publico grido.

Ober. E vero, l'ho inteso.

Hipp. E ne sò la parte mia, e voi lo sapete.

Ober.

Ober. E vero la parte vostra appunto.

Hipp. E sò tutte l'infermità, che può hauer al mondo la donna e massimamente quelle segrete, che non si conoscono.

Ober. E ben? a che proposito questo?

Hipp. Vostra figliuola non è donna, come l'altre?

Hipp. E come l'altre potrebbe hauere qualch'infermità, e però me la uorreste far pigliare così alla cieca; nò, nò, nò; non tanta furia, nò.

Ober. E se vuoi sete medico eccellente, non la potrete curare? tanto minor male sarà per uoi, poi che i suoi diffetti saranno curabili con l'arte uostra: e per me, c'haverò trouato vn medico, e un marito a mia figliuola.

Fab. Oh Dio? io arrabbio, che il ladro voglia correr dietro al caualieri: è pur ostinato questo Oberto: Sò che se quest'altro non fosse più sciocco, che quest'accorto Flamminia sarebbe spedita.

Ober. Che dite hora?

Hipp. Vuò tempo.

Ober. E quanto?

Fab. Ohime?

Hipp. Vno, due, tre, quattro dì, che so' io? all'hora mi risoluerò.

Ober. Perche questo? non può esser infermità d'importanza, me ne sarei accort'io, che ogn'hora la uedo.

Hipp. El diauol è? potrebbe essere qualche infermità secreta, & incurabile, & io ci harrei dato il culo.

Ober. E che?

Hipp. Ventosità, e forsi di quella carnosa: potrebbe esserle generata qualche postema in corpo secremente:

mente : potrebbe eßer Idropica.

Fab. O sciagurato.

Ober. Come Idropica?

Hipp. Quel male, che fa gonfiare il corpo cosi, meßer sì, che potrebbe eßer : andate poi voi a pigliare le moglie di questa sorte.

Ober. E non ve ne potete hora chiarire di questo?

Hipp. Meßer nò : che la potrebbe esser intrato questo male in corpo men di quaranta dì fa, e non si conoscerebbe ancora : in capo poi di due o di tre meßi me n'auuederei io, che harrei il valigione bello, e pagato : non ne vuo far niente, se non ci penso su vn meße; sete contento? hor buona sera.

Fab. Sete chiaro, ch'egli ha l'animo ad altri, che a uostra figliuola?

Ober. Ho paura, che non sia stato subornato.

Fab. Ne fate dubbio? Ardelia sarà stata per cauarli qualche scudo delle mani; ma voi stimate di gratia il danno vostro, non vedete, c'hora sete libero?

Ober. Piano? uoglio andare ad hauerne parere da mio cugino, prima, che si cauino fuora queste nouelle di mia figliuola.

Stem. Non ui uolete andar con Dio? non la uolemo pigliare meßer nò: non fa per noi, e troppo cara per cosa usata, rotta, e tignata.

Fab. State fresco : sentite se si sa?

Ober. Non de dir de mia figliuola nò.

Stem. Dico di uostra figliuola sì, nõ ci piace, e se bẽ piace se a lui, nõ uuo che la toglia, perche nõ piace a me.

Ober. Faresti meglio à tacer bestia.

Stem. Faresti meglio a leuarti a questa d'intorno casa, che

che è casa de baroni e la vorresti, far mandria di vacche: va via, che se ti piglio questo mortaio ti farò vn berettino dalla notte.

Fab. Scostianci di gratia di quà, e torniamci in casa.

Ober. Nò, nò voglio andare da mio cugino, tu và da Flamminia e dille che non pianga piu, che per questa sera non le daremo piu marito: ma che si risolua a torlo; e a torre chi, e quando piace a me, va via, e vien subito; ch'io m'inuio, che stan maledetti gli sciocchi, & io che mi son mai impacciato seco, & ho meßa mia figliuola in sospetto di non netta, e di non secura: ma s'io so che gli habbia dato ad intendere queste bugie, mi farà vscire della mia lunga patienza.

Fab. Oh io sono intrato nello strano ballo, se M. Luciano non lo leua di questo capriccio, mettendoli inanzi qualch' vn'altro & dissuadendoli questo vecchio pazzo, passarà questa sera, si scoprirà questa burla, & se dimani Oberto è pur d'opinione di dargliela, gli riparlerò e saremo ruinati tutti: et io peggio de gli altri, che mi perderó Flamminia Ma mi riconsolo che M. Luciano è di piu dolce natura, e grande amatore de Genouesi, di modo che gli metterà inanzi qualche Genouese, & forse li toccherà quel partito, che diß'io questa mane ad Oberto: dandoli speranza, e confortandolo della pace. Lasciami far prestamente questa ambasciata a Flamminia, e poi tornarli dietro e raggiungerlo, & eßer là quando parlano insieme. Ma ecco Amico; vien molto allegro; Sandi de hauer dato la risolutione del Medico.

SCE-

SCENA QVINTA.

Amico, e Fabio.

Ami. EBen? Sandrino fece il debito egli, & io altre si hai tu hora fatto buon frutto dal tuo canto, Fabio?

Fab. Signore, voi hauete hauuto a negotiare con matti, e con persone inamorate di voi, a quali si può ageuolmente far credere, e comandargl'ogni cosa ma io, c'ho hauuto a far con accorti, e sospettosi, vi ho hauuto de guai.

Ami. In conclusione? che ha fatto Oberto? a che è risoluto.

Fab. Ha voluto parlare al medico a ogni parte.

Ami. Ohime, e ben?

Fab. Ma il medico era stato di fresco (credo io) si ben empito, e riuolto da Sandrino, che ha detto mille brutte parole, a Oberto, in faccia, qui su la strada, e nell'ultimo ha concluso di volerui pensare, prima vn mese.

Ami. Hor sù siamo a cauallo.

Fab. Si, ma Oberto non l'ha ancor per escluso, & adesso va per consigliarsene con M. Luciano a fin, che li truoui subito vn'altro partito: altrimenti è molto in colera e vuol che il vecchio la pigli, e vuol toccar il fondo di questa subornatione acciò Flaminia non resti, e s'inuecchi in casa con questa macchia.

Ami. Se a Oberto non manca altro che questo, stiam pur allegri,

allegri, che non le mancheranno altri partiti, e mettiamo per rimediato a questo disordine; e diciamo, c'habbiam fatta vn'opra di misericordia, per quella pouera giouanetta.

Fab. Il rimedio l'hauete trouato voi solo, & ella potrà ben dire di hauerlo da Dio, e da voi, & io in particolare, per l'honor del mio padrone riceuo questo per tanto gran seruigio da voi, quanto altro, che mi habbiate mai fatto: e, se non che con l'offerirmeui di nouo uorrei a metterui in compromesso quel che già è vostro, vi direi, che in questo solo mi fate ingiuria, che non volete prouarmi vna volta alla pariglia, e in qualche seruigio honorato, e rileuato, come son que' che voi hauete fatto a me, & in spetie questo d'hoggi.

Ami. Io non vuo perdere questa bell'occasione, e scoprirli l'amor mio uerso Flaminia da che il Medico non è per hauerla piu Fabio io ho tanta fede, che tu dica queste parole di cuore, e non per vsar meco atto di buona creanza, che volendomi seruire dell'amoreuolezza tua in vn disegno mio quel che farei con altri, di farmi dar la fede, a non mancarmi teco non ardisco di farlo: imaginandomi, che quell'atto di promissione, fosse piu tosto per raffredarti, che riscaldarti a operar per me.

Fab. Et io, perche questa promessa senza vostra richiesta vi fia, di proprio mio volere me vi obligo, prometto, e do la fede mia, da quel pouero, e real seruitore, che io ui sono, di far tutto quello, che da voi mi verra comandato non altrimenti, che se voi stesso in me, & io fossi in voi nell'espeditione di que-

di questo negotio; Et dite pur via, che mi pare vn'hora mill'anni di cominciare a sciorre, qualch'vno, de que tanti obligbi, che con voi tengo.

Ami. Fabio, con l'hauer (si puo dir) già disturbate queste nozze, non ti pensi di hauer fatto un'opra egregia, per hauer leuato questo fregio a Oberto, e restituire vn'altra vita a Flamminia?

Fab. V.S. l'ha vdito hora.

Ami. Tu hai fatto con questo medesimo vn'altra opera piu pia, piu santa, e piu generosa d'alcuna di queste, hauendo restituita la vita, (si puo dire) a te medesimo.

Fab. O Dio? costui haverà inteso tutti i miei trauagli: Tanto piu mi piace, S. Amico, e come?

Ami. Non son io vn'altro te?

Fab. Anzi mio signore e padrone,

Ami. Hor io son quello che mediante il disturbo di queste nozze son ritornato da morte a vita.

Fab. Heime?

Ami. Poi che se Flam. ch'è l'anima, e lo spirito del cuor mio, me si toglieua, mi si toglieua anco la vita, e quella speranza che mi è restata ch'ella possa esser ancor mia, stando riposta in te, fa conto che da te hoggi dipenda il viuer mio; questo è tutto il mio pensiero il mio Prencipe e'l mio fine, per questo io ti misi in casa d'Oberto; per questo ho lassata Ardelia la corte, & ogn'altra mia speranza, e disegno, e per questo me ne veniua hora da te: accio che tu che puoi me la racquisti, me la impetri, & me la doni: Et se lo farai, ti pensi d'hauermi compiti, e sciolti tutti gli obligbi, e tutti i seruigi, ch'io ti feci,

ti feci, o bebbe voglia di farti giamai; E ch'io babbia da restarti obligato subito piu che tu non sei stato fin'a quest'hora a me. Hora che dici Fabio? non vuoi tu fare? non ti da l'animo d'hauerne honore, hora che'l tuo Signore va cercando altri partiti: Fabio che fai? tu non rispondi? di che sei restato attonito? di che ti marauigli? tu sudi? e che hai hauuto?

Fab. Eh? è vn'accidente che mi suol venire, quasi ogni mese vna volta; ma se ne passa poi subito.

Ami. Oh? che è egli non vi si potrebbe remediare?

Fab. Il mal è di piu di cinqu'anni, penso che sia che in quel punto qualch'vno de miei che non ho conosciuto de correre, qualche gran pericolo, e hauer qualche gran dolore di me.

Ami. Eh non ti dar fastidio. Dio t'aiutarà, & io non ti mancherò mai: sei tu tornato in te? t'è ancor tornato lo spirito?

Fab. Anzi partito per sempre.

Ami. Che dici?

Fab. Che fa cosi sempre; mi torna subito, ma mi lassa bene per tutto quel di afflitto, e sbattuto.

Ami. Nò, nò stammi allegro; ragioniamo vn poco d'amore, e della mia dolce Flamminia non voi tu aiutarmi?

Fab. Signor si, andate pur da Ardelia a spedir dal canto vostro, ch'a questa volta conoscerete Fabio chi è, io me rientro, andate.

Ami. Non ho altra fede in Fabio mio poueretto? com'è pallido in viso? vatti a buttar vn poco in sul letto Fabio, và, & io anderò fra tanto à sollecitare,

tare, che'l Capitano si troui, & se li parli.

Cab. *Io non poteua piu tener le lagrime; Hor doue mi potrò io nascondere in tanto, che sfoghi, e versi dalla bocca, e da gl'occhi quest'occultissimo dolore, e non mi senta Oberto? Ah fortuna discortese? haurai pur finito hora.*

SCENA SESTA.

Capitano Rinoceronte, e Diluuio.

Cap. *E s'amor soggiogò Bellerofonte, Fetonte, Demofonte, Thermodonte, Laocoonte, e finalmente lo spietatissimo Rodomonte; come se lo potrà recare ad onta il valorosissimo Capitano Rinoceronte.*

Dil. *Mettete le carte a monte; perche quelle furono Signore, Regine, e simil generationi: ma il farsi menar pel naso da vna donnicciuola e putanuccia non par che sia di dignità nel Cap. Trinciamonte.*

Cap. *Oh: tu menti, che per le feminuccie i Capitani famosissimi han fatto delle pazzie; non senti come Achille, per Amor di briseida finse tanti mesi il pol trone? e Aiace che faceua i pezzi de gli huomini come si fa delle ricotte, per amor di Cassandra diuentò vna pecora: E Annibale per vna vacchetta Pugliese, lasciò di pigliar Roma s'empì di mal francese a Napoli, e bisognò, che tornasse in Africa a pigliar il legno?*

Dil. *Pubh? guarda mirabilia? Signore sareste mai dottore, e Cap. come cert'altri.*

Dio

Cap. *Dio me ne guardi, Dottor io? io ragazzo de scolari io sbirro? l'hai trouato l'animo basso.*

Dil. *E come potete saper tanti miracoli, se non hauete studiato mai?*

Cap. *Ho letto cosi alle volte qualche libretto, come sarebbe a dire, l'Animuccia a cinque, gl'Aphorismi, l'Alcorano, e simili: m'intendi?*

Dil. *Si, si, il Morgante, il Fior di virtù, Buouo d'Antona, l'historia di Liumbruno, quella di Florio, e di Biancofiore, Signorsi, v'intendo, canchero, non è marauiglia dunque.*

Cap. *Non ti creder però che l'habbia fatto, perche mi piaccia cosa cosi vile, come il leggere; ma solamente per valermi di qualche bel tratto tra Signori, e principi. E tra gl'altri. Non ti ricordi quando l'altr'hieri il Principe ragionando meco a tauola publicamente volendomi tassare, che di quelle ottantaquattro volte, che io ho combattuto in steccato era tutto armato da alto à basso con mazze di ferro di 700. libre, & che se ben questo era segno di estrema gagliardia, nondimeno io daua ad intendere di temere di ogni poca ferituccia. Io li fei quella bella risposta, ch'ancor fa tremare tutta Firenze?*

Dil. *Si, si, li douesse dire, che harebbe hauuto troppo vantaggio il vostro nemico a combattere con voi disarmato: perche (essendo voi tutto cuore) doue vi hauesse punto, sareste morto: ma era douere, che se vi voleua vincere, vi atterrasse a furia di bastonate non fu questa?*

Cap. *Appunto, è vecchia questa: meglio, meglio.*

Dil. E che?

Cap. Che anz'io lo faceua per dare quell'auantaggio al mio nemico: perche, s'egli mi hauesse cauata goccia di sangue, quella cadendo in terra harebbe subito generati huomini armati, che per far la mia vendetta, sarian lor corsi adosso, e l'harebbono amazzato, con soperchiaria.

Dil. Buono, affè. Così anco fa la pioggia di Agosto; Che per cader sotto il ferocissimo Leone genera Rospi, Tarantole, Aspidi sordi, Cani arrabiati, e simili fantarie.

Cap. Si, vna allegoria simile.

Dil. Stà bene, ma perche il Re di Francia gli anni passati vi cacciò di corte?

Cap. Per la paura di non esser amazzato vn giorno egli con tutta la corte se per auentura mi fosse vscito il sangue dal naso in camera sua. Ma quel che ha da essere si può prolungare, ma scampar nò.

Dil. Perche? che faceste voi al Re?

Cap. Non sai tu, che l'vltimo dì delle nozze, e delle feste, quando tutta la corte giubilaua, e si rallegraua con lui del valore c'haueua mostrato, egli daua vanto di estrema gagliardia, giostrando l'vltima lancia con vn venturieri fu ferito in un'occhio, e ne morì?

Dil. Signor si ben?

Cap. Fu io per dirtela: ma fra noi.

Dil. Non importa in ogni modo non mi sarebbe creduto se ben l'andasse dicendo.

Cap. Non ricordiamo più le cose de morti Tu non sai c'ho fatto stare a segno anco i dottori.

Dil. E chi?

Cap.

Cap. Il Medico del Duca tra gli altri.

Dil. E che diceua quella bestia, di gratia.

Cap. Che è più da valoroso saper campar gli huomini che ammazzarli.

Dil. Odi sciocco? e che disse V. S.

Cap. Che li campauano quando non eran tanto indeboliti, che gli potessero ammazzare.

Dil. Gusta questa.

Cap. Anzi che a questo si conosceua la lor codardia, per che essendo da valoroso caualiera disfidare altri, quando son più forti, eglino disfidano i poueri ammalati quando per morire.

Dil. Miracoloso; E non può far il ciel padron mio, che voi non habbiate studiato Morgante ò il fior di Virtù.

Cap. Tanto che tu vuoi inferire ch'io so pungere così ben con la lingua, come con la spada.

Dil. Anzi meglio, quasi vuo dir, che aguagliate me co' denti.

Cap. Vedesti mai stare a huomo in mano vna spada meglio che a me? guarda.

Dil. Mai, mai, non la cauate: ohime?

Cap. E far più belle rimesse, e menar più furiosi colpi di me?

Dil. Mai, mai mai: Non menate per l'amor di Dio non vedete ch'ogni volta, che menate vn colpo, mi fa rientrar per terzo, come vn siroppo?

Cap. Hor sù, non menerò più sù Ma mi negherai tu di hauer veduto a la furia de miei colpi l'aria aprirsi, e cadermi gli vccelli a piedi?

Dil. Che? non è nulla questo; e dico, che vna volta facendo

cendo voi questione a Liuorno, dalla furia delle cortellate, che menauate, si leuò vn vento si grande, che andò a fracassare l'armata di Dragutte, che era a Costantinopoli.

Cap. Non la voleua dir per modestia, Ma che fu di colui, che fece quistion meco?

Dil. A questo non mi trouai; Ma si dice, che con la paura, e co'gran colpi lo cacciasti a casa del diauolo in anima, e in corpo: e che entrò nel culo a Plutone, e lo fece spiritare.

Cap. Fu il vero: e acciò che tu sappia vn'altra cosa, mi vergognerei di operar in far questione e schermire quelle guardie, ch'adoprangli altri, cioè di tutte due le gembe: guarda vn puoco a spada, e capa in vn pie solo.

Dil. O bene, naturale affè.

Cap. E a questo modo, vedi, vi starei due hore a corpo, a corpo, a menar le mani; hor guarda se la mia destrezza è sopra naturale.

Dil. Eh Sig. Cap. mettete giu quel piede a vostra posta, che ci son que, che ci starebbeno cento volte piu di voi.

Cap. E chi, putanaccia traditora? che ti prometto di volerli amazzar tutti.

Dil. l'Oche, l'Oche, ci starian piu di voi, Signor si; hor amazzatene quante ne trouate, che cosi vuol la ragione di honore, e mangiancele tutte per maggior braura, che si richiede la vostra fama, e la mia fame.

Cap. Ah, ah, pazzo che tu sei, non ti basteran le mie di casa.

Signor,

Dil. Signor, non le posso toccar quelle io.

Cap. Perche?

Dil. Perche quando io venni in casa vostra si voleuano andar con Dio, se io non dauo loro la sicurtà De non edendo dimandatene la massara, che, se ne rogò.

SCENA SETTIMA.

Giubilea, Capitano, e Diluuio.

Giu. S'Io fossi andata per qualche tauerna, per qualche barattaria, l'harrei trouato questo perde giorno; Che Capitano?

Cap. Di cui crediamo, che dica costei.

Giub. Capitanio delle Grue.

Dil. De dir di voi. Quella vostra guardia di vn pie solo, mi pare che sia da Capitano di Grue: ma lo de dire per eccellenza.

Cap. Bene: ma che ho io a fare con le tauerne?

Dil. Lo de dir per me, che sempre rimbalzo in qualche tauerna.

Giub. Vh eccolo quà mi hauerà sentita. Buon dì Signor Capitano?

Cap. Che Capitano vai tu menandoti per bocca, e nomandolo in vano, Ruffianella.

Giub. Vuo cercando due Capitani, vno ch'è vn gran tristo.

Cap. Non son io questo.

Giub. Ma non l'ho potuto mai ritrouare: E l'altro valorosissimo.

Cap. Hor questo l'hai trouato, son io; e se uoi dir altro, menti.

Giub. Signor si: e però non doueresti alla prima ingiuriarmi; e massime, che appunto hora vi portaua vna buona nuoua.

Cap. Buona nuoua? ò la mia Vecchina, ladrina, caro amor mio gentilissimo, segretaria delle mie ferite amorose; che Dio ti scampi delle mie mani.

Dil. Senti, che disgratiate carezze?

Cap. Hai tu forse qualche nuoua, che questa rocca inespugnabile di Ardelia si voglia vna volta smantellare per amor mio, e lassarsi piantare il mio valoroso stendardo in mezzo a lei e rendersi poi che l'ho combattuta con si lungo assedio, & ella mi ha fracassato, e sbatagliato il campo del cuor mio, con la cannonate de suoi tremebundi, furibundi, e rimbombanti sguardi?

Dil. Puh? puh?

Giub. Ardelia, poi che Amico le n'ha fatt'vna, che sconta tutte, vuole esser tutta vostra; e per abbreuiarla questa sera ui inuita a dormir seco:

Cap. Palle, palle, Duca, Duca. O Diluuio, perche non salti ancor tu alla nuoua di si felice vittoria?

Giub. Ma per buon rispetto, quale vi dirò poi in casa commodamente vuole che vi andiate in habito di quel Medico quì.

Cap. Di quello sparutello, sgratiatello? mi vituperaranno: dunque m'hò da condurre a portar quelle uesticciuole affumate e leggieri come una penna io; che sono vsato a portar armi fregiate d'oro, con gioie, e perle di tanto peso, e col carico de gli essercitii in-

ti intieri sopra queste Atlantiche spalle.

Giub. Pohh? E'l vero.

Dil. Se è vero? ci hai Guidardeschi tanto lunghi.

Giub. Che non siano state legnate piu tosto:

Dil. Appunto. Non si degnerebbe a questi scherzi egli: di cannonate; ruine di Muraglie Mine Teremotti, e Saette; teme di esser offeso egli: Quest'altre bagatelle lo grattano quando se li danno.

Cap. Horsu Giub. io vi ho pensato su; e mi son risoluto a venirui in ogni habito, che tu vuoi. Perche mi è ricordato, che Achille per impregnare quelle nonanta fanciulle si vestì da donna; Et Ercole lo specchio dell'attion mie, quel domator de serpenti, per godersi Omfale, si vestì da femmina, e si mise a filare a la conocchia Andiamo:

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Fabio solo.

Fab. E Pur questo benedetto medico non entra: e già son due hore di notte: che sarà? fin che sto qui a chiarirmene, vuò discorrere vn poco i casi miei. Oberto dopo vn poco di schiamazzo, per consiglio di Messer Luciano suo cugino ha conchiuso, che se'l Medico entra in casa c'Ardelia lo vuole hauer per escluso; perche cosi resterà certificato, che quel vecchio matto tien pratica di cortigiane

tigiane ch'egli in vn suo genero non lo vol soffrire a patto veruno, e perche stà trauagliato tutta via, per non hauer vn'altro partito alla mano come egli desideraua, poiche queste baie del Med. e de la sua figliuola son gia publicate: M. Luciano qua si presago dell'ardentissimo desiderio del mio (cosa dura a credere) gli ha proposto prima il partito d'vno de Sardi, & in specie di Leand. di Raimondo, che son io misero, & infelice me; E perche non si puo sperare, se non si sa prima la pace fra queste due famiglie l'ha consigliato a maneggiarla vn poco, e tentarla per lettere, Poi gli ha proposto il Signor Amico conchiudendo, che se Oberto volesse hauer vn poco di patienza, il primo gli piacerebbe piu, maritandosi Flamminia nella patria sua: se non che per partito d'uno forestiero quel d'Amico è honoratissimo. Oberto per mia ruina s'è rimesso in me, dicendomi che s'Amico è persona da bene nel ristretto, io lo deuo sapere, & che egli la darà se mi pare: altrimenti, che piu tosto vuole hauere patienza vn poco, e aspettare la pace. Et io misero che sono, per la promessa fatta pur dianzi, sono sforzato ad includer lui, & escluder me; e cosi io stesso t'ho rifiutato cara, e dolcissima Flamminia mia, & solamente questa speranza mi è restata, che'l Medico non entri piu; percioche in questo caso Oberto non le vuol hauer per escluso, ma vuol trouare il fondo di questa riuolutione, e di chi la mesa in campo, e per dispetto di questi tali gli la vuol dare, & a ritrouar questa verità ha fatto mezzano me. rimettendosi in me del tutto. Hora se

ra se il Medico non entra piu da Ardelia (che ageuolmente potrebbe essere, poi ch'è vn bora che io son qui a guatarlo, e l'hora è passata, e si potrebbe esser pentito per quelle parole, che pur dianzi hebbe qui in strada con Oberto) a me stà di far beato Amico, & a me di priuarlo d'ogni suo bene. S'io mi risoluo, che egli non me la toglia, poso farlo honoratamente con dirli, ch'egli è mancato dal canto suo, poi che per vigor dell'accordo fatto hoggi fra noi di ragione stretta il torto è suo, per non hauer saputo egli fare esequir la trama, come s'è promesso. Da l'altra parte Amico & io, potendo dire ad Oberto quel che mi pare, posso anco estinguer il suo fuoco. Che farai Fabio? Tu non hai promesso tanto inanzi, ma sai che Amico desidera più inanzi. Amico te l'ha dimandata in dono; questo dunque ha da esser cortesia, e non obligo di patti, e di parole; Bene, ma se vi è l'interesse mio: e Amico quando me liberò con tanta sua spesa, haueuaui egli interesse alcuno: non già, ma considerando, che a me sarebbe piaciuto d'vscir di seruitù, per mera cortesia, & a se si dannosa, me ne cauò. Fabio, tu vuoi Flamminia; Amico non vuol che tu l'habbia; E s'Amico sapesse la tua penosa, & lunga seruitù, non vorrebbe mai farte vn si gran torto, e non te l'harrebbe mai: come cortese addimandata; E tu patiresti mai, che lo sapesse, per priuarlo di tanto suo bene? Si che lo potresti fare, che quando te la dimandò, era già di te amico suo: onde come amico ha fatta vna dimanda illecita, essendo tu a tanto buon termine di acquistarla; Che se

non

non fosse la commodità di darla a lui, & i consigli tuoi proprij, che gli la dia, aspetterebbe la pace, e la darebbe a te: Ah Leandro, e questo acquisto se non era Amico, che ti cauò di Galea, come lo faceui? hor priuatene, ch'è il douere; Ahimè? Flaminia? io dunque mi ho da priuare di te, solo perche così voglia l'honor mio, e non perche altri mi sforzi? Ahi fortuna crudele, in che dura battaglia m'hai tu messo tra l'amore, e l'amicitia?

SCENA SECONDA.

Sandrino, Hippocrasso, Stempera, e Fabio.

San. HOr se io fossi in voi M. Hippi. non vorrei mai piu tornar dottore per quant'oro ho al mõdo mi uenga il mal francese, se nõ mi parete l'Ancroia.

Fab. Horsù questi discorsi saran tronchi. Ecco il medico.

Hipp. Dunque ho vista horribile?

Sand. Tanto che mi parete il gran diauolo; seui ritrouasse di notte, crederei di spiritare.

Hipp. E vero che i panni rifanno le stanghe Però è vn gran vantaggio hauerui la persona è piu che tutt'il resto hauer cera di brauo, e di grand'huomo.

Stem. Oh Dio? grand'huomo? non è mezza carcatura.

Hipp. In ogni modo vn'huomo ben vestito par la metà più che non è. Non è possibile, che s'io portassi quelle belle vesti da sposa di broccato, e mi coprissi il viso co'belletti, com'elleno, non paressi vna luna in quintadecima.

Stem.

Stem. E s'io fossi vestito di velluto, , e portassi quelle calze gonfie, e que'pennacchi così lunghi in testa non paressi vn Sole in Capricorno.

Sand. Hor sù non più, che siamo stati troppo a intrare, sù? hora voglio andar a sollecitare il Capitano, e Giubilea che venghino a lor posta, poiche il Medico è nella trappola.

SCENA TERZA.

Fabio solo.

HOr ecco quà, chi t'ha cauato d'impacci, Flaminia è perduta hora: quà non è scusa, come lo dirò ad Oberto, che nelle sue attioni è tanto presto, chi lo terrà, che non mandi per Amico subito, egli faccia sposare quella bellissima, e dolcissima giouanetta, e coglier que'be'frutti da me bramati tanti giorni, e notti? E per cui tanti affanni, e tãte mortisoffertone gli anni piu teneri della vita mia. Leandro corre il quint'anno, che tu vago di que'begli occhi scoprirsti il tuo fuoco a lei medesima, e volle esser tua, e i'empi di si dolci speranze, e mai nõ uenne vero. Amico hoggi apre le sue uoglie, non a lei, ma a vn seruo di suo padre, a vn suo riuale: Hoggi li se ne da intentione; Hoggi li si promette; Hoggi l'ottiene; Hoggi la gode; O Priamo la tua fortuna fu molto piu de la mia benigna, e cortese; Perche se gl'inuidiosi sdegni de vostri padri, ti priuarono della tua Tisbe, e della vita insieme, tu con la giouenile impatienza, e con la poca honesta fuga,

ti

ti affrettassi la morte; Ma io che error feci già mai nell'amor mio di tant'anni, che n'hauessi a riportar'hora si dura pena, si acerbo castigo, e l'origine de' miei sempiterni guai, ò d'una breue è dolorosa morte? Forsi perche hebbi ardire d'istigare Flamminia, a far il medesimo, che voi faceste? Ahime, che troppo gran castigo sarebbe questo ad vno error non consumato, e che dopo s'è da me volontariamente fuggito, e lasciato di commettere. Quì non è altra ragione a consolarmi, se non che hauend'errat io, in amar Flamminia, che non poteua esser mia, nè con honor suo, ne de parenti nostri, et hauendo fatto lei accender di me, che prima era si semplice fanciulla, non è marauiglia, s'vn mal principio ha hauuto vn mal fine. Ma questo sarebbe nulla, peggio è essere, che essendo poi ella cresciuta con gli anni, e col senno, & accortasi dell'error suo, mi harrà sempre odiato a morte, e tanto piu harrà hauuto cagione di farlo, quanto meno in tanto tempo haurà hauuto nuoua di me ò veduto mai, come Leandro; Et tutto questo harrà creduto esser venuto dall'inconstantia mia: E quindi nasce, che non mi riconosce, perciochè se pensasse piu hoggi in me, e mi amasse più, sarebbe impossibile (come diceua Alfonso) che per la virtù, e forza d'amore non mi riconoscesse Meglio è dunque lasciar la in pace al mio Signor Amico; poi che se la volessi'io, a lui torrei si gran contento, & ella non mi vorrebbe, da che l'infelice ha cagione d'odiarmi, e viuo, e morto; El sentirmi solo hoggi ricordare, la dè offendere

SCE-

SCENA QVARTA.

Flamminia, e Fabio.

Fla. *CHe farai Flamminia tu sei già fuor della porta, pensa al caso di Tisbe, che per troppo fretta s'affrettò la morte. Ma s'io tardo infelice, vedo di hor in hora venir mio padre col Medico, per falsare: fuggi, fuggi disgratiata fanciulla, e ben? doue andrai(*

Fab. *Vedi vedi? Flamminia è quella ch'esce fuori, che vorrà far costei? vuo star vn poco a vedere.*

Flam. *Se suora Eufrasia mia fidelissima, che sola al mondo sa questo mio segreto, biasimasse questa mia risolutione, e non mi volessi lassar partire, e mio padre fra tanto tornando, non mi trouasse in casa, che scusa piglierei? Dunque disegni tornare? Ah timida fanciulla, pur vuoi che si conosca che fanciulla sei. Non si conoscerà già: Ohime, se qualch'vno di casa mi ritrouasse per istrada, e forsi Fabio, che quasi sempre è quì d'intorno? Dio mi aiuti.*

Fab. *Par che disegni di voler andare non so doue, e che che tema. Ma non farà si gran fallo in mia presenza se ben non è piu mia sposa nè Signora, nè amica.*

Fla. *Il mio honesto amore m'aiuterà; voglio andare, guidemi il Cielo doue vuole.*

Fab. *A Madõna Fla. e doue sola in questo habito? quest'honor fate a vostro padre, e a q̃lli di cui si fa?*

Flam.

Flam. Ahime che mi hauerà forsi intesa.

Fab. Vi sete ammutita eh? questo non è segno buono, nè di conscienza netta in questo andare vi è qualche peccato sotto.

Flam. Fabio perche la mia sorte m'ha condotta a sì strano passo, e più stratiarmi m'ha voluto far discoprire, ringratiato il Cielo, ch'io non poteua dar in mano di persona di casa mia che con più patientia, sia per vdir la cagione, che mi muoue, e con più prudenza tacerla.

Fab. E che disegno può egli essere, semplicetta voi, che la qualità, l'età, e la buona opinion vostra d'esser vergine, non lo faccia parer vn pensiero disonestissimo.

Flam. E per esser io vergine e fanciulla mi cõduce a questo, poiche l'improuisa risolutione, e ostinatione di mio padre, mi ci fa condurre.

Fab. Voi volete riprendere vostro padre?

Flam. Lo vuoi forsi lodar tu? ch'essend'io zitella, desideroſa di farmi monaca, come tutti di casa sapete; mi voglia dar marito con tanta furia, per pormi addosso vn peso insupportabile?

Fab. Dunque sete in viaggio d'andarui a far monaca? e doue?

Flam. A Sant'Agnese.

Fab. E credete che vi accetino quelle honorate Madri?

Flam. Me l'han promesso più volte.

Fab. O bene sciocche elleno, e voi bene inobediente figliuola: credete voi resistere alle voglie di uostro Padre, e tanto più giuste, quanto che non hauendo altri, che voi, è douere, che speri per mezzo uostro mantenere in qualche parte la sua stirpe, e vedersi di voi qualche nepotino, poi che non ha altri figliuoli?

Flam. Appunto piglia la strada volendomi dare quel Medico quà non è questo, sono i suoi benedetti sospetti, che gli fan fare mille cose più honorate.

Fab. Ah, non dite così: Poi voglio, che sappiate vna buona nuoua, che non harrete il Medico: ma harrete vn giouane di vent'anni; bello, ben creato, e cortigiano, che potete hauer veduto alla volte in casa, o meco, o con vostro Padre, e questo habbiatelo da me, che ho ritirato M. Oberto da quel partito, e spinto a questo, e per merito di questo seruigio contentateui di tornare in casa, lasciando i pensieri di Monache da parte, e far quanto piace a vostro padre: Horsu entra, che non dirò nulla, sù?

Flam. Eh Fabio? Io voglio endare che son chiara delle speranze del mondo.

Fab. Ahime, che dè voler dire dell'inconstantia mia: Flamminia, voi errate; entrate, dico.

Flam. Horsù Fabio, poiche teco nõ giouano le scuse: ascolta la uerità dell'honesta, e generosa uoglia mia, che (senõ sarai vna pietra) mi harrai forsi cõpassione, e mi lascerai andare senz'altri gridi, o minaccie.

Fab. Appunto; horsu dite su; qualch'altra scusa: ma accostateui alla porta, e siate breue, perche M. Oberto m'aspetta in casa di vostro Zio.

Flam. In dicci parole; Non hai tu vdito ragionare più volte a mio padre, de Sardi Genouesi suoi nemici, e fra gli altri d'vn Raimondo c'haueua la casa contigua alla nostra?

Fab. Horme? Ho inteſo Madonna ſi, ben?

Flam. Di queſto Raimondo in que' tempi, che noi habitauamo in Genoua era figliuolo vn giouane di bellissima preſenza, e di leggiadrissimi coſtumi, chiamato Leandro: E peraventura tra la camera ſua, e la mia vitramezzaua vn muro, che per eſſer feſſo largamente, ne die commodità Amore in sì tenera età, quasi per voler celeſte, che ne accendeſſimo l'vn de l'altro, e ne sforzaſſe in pochi dì a darne la fede di maritarne inſieme, e non mai ad altri per coſa, ch'al mondo s'auueniſſe: Hor mentre aſpettauamo, che i noſtri padri, e parenti ſe pacificaſſero, mio padre vna notte partì improuiſo, e mi menò quà, e non li potrei dir nulla.

Fab. Vi parue far bene a dar la fede a vn voſtro nemico? e poi ſenza conſenſo di uoſtro padre? ed egli non fu molto arrogante a venire a queſto?

Flam. Ah, Fabio, ſe tu haueſſi prouato non direſti coſi; Amor non ha freno; Vna fanciulla di dodici anni, & vn giouinetto di ſedici nelle prime fiamme d'amore poteuano far la piu honeſta, e la piu honorata riſolutione di queſta?

Fab. Su? ſe puo ſcuſare, che fuſte giouanetti; poi?

Flam. Son ſtata cinque anni in Firenze, che mai, ne giorno, ne notte ho hauuto in cuore altro, che Leandro; Leandro ſono ſtato i miei penſieri il giorno, Leandro i miei ſogni la notte: Ma egli non ha fatto coſì meco il crudele, che quello, che tutto'l mondo il primo giorno ha ſaputo, che io era quì in Fiorenza, non ha voluto egli ſolo ſapere; poi che in cinque anni ha tenuto tale ſtrada, che non l'ho mai veduto,

veduto, ne hauuto pure vna ſol noua di lui; E benche m'vſi queſta crudeltà, non poſſo far però di non l'adorare con lo ſpirito continuamente, di non eſſer ſua, e di non coprire il fallo ſuo co'l chiamar mi indegna di lui; e di non hauer fiſſo il chiodo di prima morire, che voler mai altro marito che Leandro: E perche hora mio padre mi vuol dare ad altri, io per non lo fare me ne fuggo, ò Fabio, è vò per ritrouare il mio Leandro a Genoua, doue ſe in lui ſarà piu qualche ſcincilla di quello ſmiſurato ardore, che allhora per me ſoffriua, ſpero con la mia lunga fede, e con le lagrime mouerlo a compaſſione di me, e che mi vorrà per ſua, (benche indegna) con ſorte, come io bramo lui per mio meritiſſimo Signore A te Fabio ſta di darmi la vita, e la morte: s'io per te mi reſtò, tu m'occidi, ſe mi laſſi andare mi rendi due vite.

Fab. In coſa: Seguir'vno che v'vſa queſta crudeltà? ſe lo merita, ſe li mancate: non piu in caſa.

Flam. Eh Fabio, che non de forſi poter far'altro l'infelice non mi poſſo imaginare, ch'egli mi odij, e mi voglia laſciar ad altri, ſe io non gli ne do cagione. Cõſidera poi (Fabio mio) che s'egli m'ama ancora, ſi cela da me, e tace, per prouare la conſtantia mia, e ſta forſe aſpettando la paee, com'è piu uerisimile in vn giouane ſi generoſo di quanto bene tu ſei cagione. Due amanti per tuo mezzo ritorneranno da morte a vita. Quanto obligo t'haurà Leandro, quando per mia bocca ſaprà tanta tua corteſia? Trasformati Fabio mio caro trasformati vn poco, e penſa di eßer Leandro tu, e giudica, che ho

va in questo medesimo luogo Fabio mi ti vuoglia tor re con l'impedire ch'io non venga, date; quell'odio che li portereſti, non lo porterà Leandro a te, ſe tu me li togli?

Fab. A voſtro padre?

Flam. Ah crudele, e diſcortese, non fu già mai vſata queſta crudeltà dalla tua donna a te e non farebbe coſi Leandro teco; non andar da mio padre, nò, che in luogo di fuggirmene a Genoua, me ne fuggirò preſto a l'altra vita.

SCENA QVARTA.

Fabio ſolo.

Fab. OH? Che non correte miſeri inamorati a veder ſi bello ſpettacolo? non è egli eſempio queſto da ſpauentarui tutti da lacci d'amore? O dolci catene de' corſali; Ob mare per me giardino delle delitie; Amico crudele, perche me ne liberaſti; Oberto ſenz'occhi, che mai non mi conoſceſti, e non mi occideſti, piu toſto che laſciarmi viuer tanto, c'habbia hauuto a ritrouarmi in luogo, in tempo, & in termine, che mi ſia venuta la mia dolce Flamminia, a piedi a chiedermi la vita, con ſi pietoſe lagrime, e le l'habbia negata? Oh Flamminia, ò quando tu ſaprai che colui, che ti vſaua ſi gran crudeltà era Leandro che dirai? ſemplice, & infelice, e come penſaui tu in Genoua in mezzo a tuoi ſuperbi nemici, come a tuo Signore ſupplicando piegarlo, ſe in caſa, come ſeruitore l'hai ritrouato ſi duro, ſi cru-

crudele, e ſi deſideroſo, che tu muoia? Flamminia, tu ſei coſa in caſa per morire, & io traditore, che ne ſon cagione non ti hoſeguita. Non ſo, che t'habbia fatto: Sei tu viua Flamminia mia dolce? Flamminia, Ahime? eh? eh?

SCENA QVINTA.

Oberto, Flamminia, e Fabio.

Ober. IO non ho potuto aſpettare, che torni per me, tanta è la voglia, c'ho di ſpedir queſte nozze con Amico, quaſi c'ho ardire di dire, che intrato, ò non intrato, che ſia il Medico in caſa di Ardelia lo voglio eſcludere; Pure vno ſentir Fabio. Ohime? chi è quello colà ſteſo in terra, ſe però il lume della Luna non mi fa trauedere? qualche gran male ſarà ſtato fatto quì? mi par Fabio, Ahime ch'è deſſo pur troppo; che ſarà ſpedito. Ma non ſi vede però ſangue, ò percoſſa alcuna, ne meno è molto freddo. Non sò ſe potrò mai portarlo in caſa appunto, almeno vi giungeſſe qualch'vno: Ahime? chi voglio io che vi giunga a queſt'hora? è vna crudeltà laſſarlo morir coſi. Flamminia? ò Flamminia? ohime, doue ſarà queſt'altra? Flamminia.

Flam. Signor Padre, che dite?

Ober. Vien abaſſo, ſolecita.

Flam. Ahime, che Fabio gli harrà detto ogni coſa.

Ober. Solecita dico. Che può eſſer ſtato queſto? par che ci ſia ancora a vn poco di polſo.

Flam. Eccomi.

Ober. Hai tu sentito romore in strada?

Flam. Non ho vdito nulla io, Signor Padre.

Ober. Ecco quà Fabio disteso in terra, e non so s'è morto, ò s'è stato ammazzato, ò è tramortito: non veggo sangue, non ferite, non so io, aiutami vn poco a portarlo in casa; sarebbe troppo grand'impietà a lassarlo star quì, così fin che cõpariße qualche uno. Amor potrebbe esser viuo, piglielo quà.

Flam. Sarà meglio, che lo pigli io sola sotto le braccia così, senza, che vi ci stanchiate piu voi mio padre.

Ober. Si bene, vedi di gratia se tu lo potessi drizzar in piedi, che t'aiutero vn puoco, su su adesso, oh, ohh.

Flam. Ben? che ne vogliam fare?

Ober. Non ti muouere, non ti muouere, che stà per ritornare in se, vedi c'ha respirato? ob Dio laudato, e bello viuo. Fabio? e ben.

Fab. Signor Oberto? Ohime? che? sete ritornato.

Ober. Ad hora per te poueretto; e che hai tu auuto, ch'eri disteso in terra tramortito, e t'ho chiamata tanto, e non ti sei mai risentito.

Fab Io disteso in terra?

Ober. Dimandane Flamminia che s'ella non veniua a bàsso a drizzarti in piedi, vi saresti morto di disagio, tanto sconciamente eri caduto con la bocca innanzi, e mi marauiglio, che tu non habbia tutta la faccia liuida.

Fab. Mi fate stupire.

Ober. Così è, hor su Flamminio torna in casa, e accendi vn poco de lumi, e del fuoco.

Flam. Fatelo fare Caterina, mio padre; perche mi sento vn poco indisposta.

Ober.

Ober. Indisposta? ohime? mostra vn poco? hor su inuiati su? che hor hora verrò su io stesso. Fabio, sei tu in te?

Fab. Benissimo io Signore, anzi mi fate disperare a dir mi tante cose di me, che non le sappia io.

Ober. Horsu non ti dar fastidio, mi sono auuenute piu uolte anchora a me queste sincope in giouintù Ben? il medico?

Fab. Oh oh? dentro mezz'hora fa.

Ober. Centrò?

Fab. Certissimo, voleteuene chiarire?

Ober. Non no io ti credo, e son risoluto che Amico sia mio genero, perche egli mi pare vn gentilissimo Giouane, e mio cugino me lo ha confermato: e mi ha certificato di piu, ch'è Perugino natiuo di vna famiglia nobile de Raspanti: onde mi risoluo a darglila; si, perche è di quella patria: si, perche me lo dici tu: onde non ne posso sperar se non bene. Va e troualo hor hora, e mi nalo da me, che voglio questa sera medesima farlo padron di casa mia; marito di mia figliuola, e mio diletto figliuolo, e tuo secondo Sig. e Amico.

Fab. Hor così Signor Oberto. Io con ragione vi ho sempre tenuto per prudentissimo gentilhuomo. Io vò. V. S. se n'entri pur in casa.

SCENA SETTIMA

Fabio, & Amico.

Fab. E Stata l'altra questa? se non veniua Flamminia a drizzarti su, ancor saresti morto dice Oberto. O Flamminia io a te dò morte, tu, s'io moro, mi vieni á ritornare in vita. Or perche morte

crudele mentr'io gli era in braccio non mi finiui? poteuanſi deſiderar piu opportuna, e piu dolce uendetta per lei, e morte per me di queſta? Horſu ella è viua, non mia mercè, nè che s'occida v'è piu pericolo, da che è ritornato il padre. Ma per quel che io ho veduto mi par molto sbattuta in viſo, ella viuerà poco. Mi duol per Amico, che'l mio dono ſarà troppo breue, e forſe non giugnerà a tempo, che queſta miſera non faccia prima qualche pazzia; Sarebbe forſi da dirlo: Leandro? Ah ſciocco per occiderlo, non parlar piu di queſto, tu non puoi eſſer buon giudice in queſta cauſa: Nelle differenze tra l'amore, e l'amicitia, non è buon'arbitro vno innamorato: s'ella forſe non vorrà vedere, & almeno in queſto principio, non ſarà reſtato per me, e queſto lo ſanno Dio, Amore, & Oberto, e finalmente voglio che lo ſappia Amico, e dopò lui ſpero che lo ſaprà anco Flamminia, e già ho penſato il modo, e ſe ben per queſto non racquiſterò lei, ch'amicitia e nemicitia m'han tolta; farò almeno, che queſto ſaprà, che non per oblio, ne per leggerezza, ma per vn grande amico mio l'ho abbandonata Ecco Amico, che potrò io dire, ò fare, per moſtrare allegrezza? Signor Amico, vi potrei io dire, che piu al mondo vi piaceſſe?

Ami. Che s'è conchiuſo il parentado col Medico.

Fab. E queſto, ſe foſſe ſucceſſo, vi parrebbe, che io vi haueſſi ſeruito?

Ami. Mi parrebbe, che mi haueſſi reſtituita la vita.

Fab. Se queſt'è, ve n'ho reſtituito mille. Andate in caſa, che Meſſer Oberto vi aſpetta.

Ami.

Ami. Io?

Fab. Voi.

Ami. E tu non vuoi venir meco? che c'è?

Fab. Che biſogna che vi venga io, s'Oberto mi ha mandato a chiamarui, & hor vi aſpetta per farui queſta notte medeſima padron della caſa, marito de Flamminia e ſuo dilettiſſimo figliuolo?

Ami. Fabio? mi burli eh?

Fab. Eh andate ſe volete.

Ami. O giorno felicissimo, & a te Fabio mio caro potrò mai rendere quel guiderdone, che ricerca vn ſi grãde, e pretioſo dono?

Fab. A queſt'hora non è piu tempo.

Ami. Che dici?

Fab. Che non perdiate piu tempo.

Ami. Piano vn poco; e Flamminia, come n'è contenta? che dice? eh? di vn poco qualche coſa, Fabio mio.

Fab. Eh? che credete? come quella, che era tutta intenta a uolerſi far monaca, dubito, che durerete fatica a conuertirla.

Ami. Ah, ah, ah? non mai maggiore impaccio.

Fab. Baſta, horſu entrate, che Oberto u'aſpetta.

Ami. Ecco; e tu uerrai? doue ne uai adeſſo?

Fab. Vno a far un ſeruigio, che m'importa, quindi a poco uerrò, fate di gratia mia ſcuſa con M. Oberto.

Ami. Si Fabio mio, ua pure, e torna preſto.

Fab. O Amico, ſe tu ſapeſſi, che di coteſta coſa, doue te entri hora con ſi eſtremo contento, in queſto medſimo punto ne vſciſſe per ſempre un tuo amico ſi fi lele un ſeruitor coſi caro, e uno che ti ſa donare coſi care, e pretioſe coſe, entreresteui tu mai: Hor

Su Dio

Iu Dio te ci dia piu felice ſtanza, che a Fabio tuo, rimanti in pace. Io voglio andare aſpedire queſta cifera, c'ho penſato di fare e portarla da Ardelia, e poi inuiarmene verſo Leuante; quì nõ poſſo ſtar piu, a veder queſta coſa.

SCENA VIII.

Giubilea, Capitano, Diluuio, Ardelia Hippocraſſo, e Stempera.

Giu. SOllecitate Signor Capitano, che ſaremo ſtati tardi; voi velete andar troppo ſul quantunque, vi ricordo, che vi biſogna parere vn Medicuccio affacendato, e non fare il paſſo della picca.

Cap. Ah, ah, ah? non è poſſibile ch'io non ſia conoſciuto al paſſeggio, dubito che queſte muraglie non mi ſeuoprano al tremar che fanno.

Giub. Horſu non piu brauate per adeſſo; ſtate attento al cenno che vi farà Ardelia, & entrate pur ſubito; & io fra tanto mi ritirerò, ſe non mi volete, nè commandare, ne dar altro a far per voi.

Cap. Giubilea mia valoroſiſſima io non farò belle parole: ma vedi pure s'io ſon buon a niente è commanda; ſe voi ch'io faccia queſtion per te, che amazzi, che ſtroppi, che ſquarti qualch'vn per amor tuo, comanda, che ti prometto fartelo andar in mez che tuona, lampa, e fulmina, trito, arſo e riſoluto in poluere, a far riuerentia a Marte fin nel trent'ottesimo cielo, acciò tu ſia ſeruita.

Giub. Oh Dio, queſt'è appunto il mio biſogno. Signore io vi

io vi ringratio, & vi accetto nell'occorenze: per hora non baureſte tre giuli da preſtarmi?

Cap. Non ho ſe non certi doppioni da dieci ducati l'vno, che li porto per trattenermi qualche volta col Principe a primiera, e te ne darei vno, ma ſono appunto cento, non vorrei guaſtare ſi bel numero.

Giub. Son bell'è contenta.

Dil. Se foſſer quattrini? Giubilea, vatti con Dio, non gli ha; gli vinſi io queſta mattina forſi vn groſſo alla mora, e non gli ſarebbe reſtato vn cagnaccio.

Giub. O che Cap. inamorato? Dio.

Cap. Io ho vn dubbio Diluuio, & vorrei, che tu mi conſigliaſſi.

Dil. Bonſſimo io dite pur via.

Cap. Tu ſai, ch'io non ho hauuto tempo di andare alla ſtufa.

Dil. So: bene?

Cap. E ſai, che'l piu delle volte (credo che ſiano influſſi celeſtiio)

Dil. Che ſarà?

Cap. Mi ſento per la perſona certi animaletti: que che ſai?

Dil. Si, ſi, que che ſcozzonano gl'vnghia, e danno il maneggio alle dita.

Cap. Or s'Ardelia, che fa profeſſione di politiſſima ſe n'auuede mentre dorme con me, e mi fa vn rebuffo, chè gli ho io da riſpondere?

Dil. Non dite voi, che ſono influſſi celeſti?

Cap. Oh? non può eſſer altro; perche non gli ſento mai, ſe non quando ſono in aſpetto Venere, e Marte, laquale cognitione per eſſer tutta benigna, e piet ſa,

genera in mesi fatta gente.

Dil. Ben? ditele dunque, che quod natura dat, nol farebbe altri, che Dio.

Cap. Non è da me; perciò, ch'ella sa, ch'io so fare sopra natura, e a dispetto di natura, quando voglio.

Dil. Se dunque ne volete vn da brauo, ditele, che non gli potete cacciar via.

Cap. Oh? è ben da vigliacco questo, se io ho messo a miei dì in rotta mill'esserciti, non potrei dileguare queste bestiuole se io volessi?

Dil. Piano vdite il ripiego non sapete voi, che Achille forte, e coraggioso?

Cap. Si.

Dil. Hor voglio, che li diciate, che cosi que vostri fanti a pirdi, per hauer gustato il vostro valoroso, e coraggioso sangue, si sono tanto innanimiti, imbrauiti & incrudeliti contra di uoi, che s'accennaste loro di volerli muouer di loco, in vn subito vi diuorerebbono.

Cap. Non l'entrerà, perche, ecco; tu sei vn poltrone, e pur n'hai mille milioni.

Dil. Anzi questo è il vero essempio, che per hauer gustato essi la mia sempre affamatissima carne, si sono affamati di tal sorte, e mi diuorano con tanta dolcezza, che s'io volessi cacciarli, per satiarsi vn tratto m'ingiottirebbono viuo viuo: e di quì nasce, che si come que vostri compatriotti vi fan sempre far question con loro questi miei, mi fan sempre morir de la fame.

Cap. Ah, ah, ah?

Ard. Non è possibile ch'Amico stia molto a venire, e cagion

gion che quel tristo poltron del Cap. Vi harrà il mal anno, e la mala pasqua, con l'aspettarci tanto piu.

Dil. Ahime padrone, che dice costei? torniamo torniamo pure à nostra posta.

Cap. Piano, credi ch'ella dica di me? stiamo vn poco celati cosi, celati bene or cosi?

Ard. Vedi, vedi? O M. Hippocrasso, e done a quest'hora? horsu, ho caro che vi troviate quì, vuo che siate venuto a veder vn bell'assalto. Quel manigoldo tristo, del Cap. Rinoceronte Lordes, mi è intrato in casa senza mia saputa, per robbarmi, di modo che gli vuo dare hor hora cinquanta legnate, & a quel ghiotto del seruitore insieme con lui.

Cap. Ah, domina meretrix, e perche questo a vn sistre missimo Duce?

Ard. Perche è vn ladro, e voi douereste esser meco a casligar questo poltrone, che non fa mai altro, che dir mal di voi.

Cap. Anzi dice ben di me piu che di persona al mondo, Duxiste Herculens Rinocerontus, ego.

Dil. Come la paura fa parlar per lettera? El suo seruitore è dentro con lui, Domina concubina Florentina?

Ard. Chi? quell'affamato, che si deuorerebbe l'Albania se l'haueße.

Dil. Infine tu senti: fama volat: Ille ego qui quondam: Signora si.

Ard. Egli ancora v'è il porco; ma lassa, che gli vuo ben dar io dieci Quondam hor hora in su la schiena.

Dil. Ah benignissima, atque putanissima domina, perche in questo Cajo Lucio Diluuio, Scurarum, Leonum,

Tightly bound

nonum, atque Parasitorum Dictatori perpetuo?

Ard. Li vuo cauar la fame, non dubitare?

Dil. Io non pigliate disagio, madonna, che ha mangiato con meco poco fa.

Cap. Non parlar volgare in nome del diauolo, che sarei conosciuti.

Dil. E dico, che vuo che m'intenda in nome de trenta diauoli, conosca a sua posta; non vuo de Quondam sopra la schiena.

Ard. Horsu non vi partite M. Hippocrasso, che hor hora sentirete la poltroneria di questo vigliacco di Rinocironte.

Dil. Oh, Signore Capitano, e che parolaccie vi lassate voi dire?

Cap. Tu sei sciocco: ti pare che quelle parole habbiano offeso me? l'ha dett'ella forse a me?

Dil. Starai a vedere, Signor nò a voi, ma al Capitano Rinoceronte.

Cap. E chi è il Capitano Rinoceronte?

Dil. Vostra signoria.

Cap. Dunque l'ha detto a me.

Dil. Signor sì.

Cap. Et hor dice io di nò; ecco che tu ti contradici, tu stesso ti menti per la gola, & io so scaricato.

Hipp. Ohime, ohime? a me Ardelia?

Dil. Sentite voi che antipasto è quello?

Ard. A te Cap. ladro sì; e tu ghiottone, che ci fai quì?

Stem. Ahi, ahi, ahime? per l'amor di Dio Signora, che non ci verrò mai più.

Dil. Senti quel manigoldo; riuoltateui, che siate ammazzati.

Cap.

Cap. Oh sei brauo tu?

Dil. Glie.

Hipp Ohime, la mia ceruice, ohime gl'omeri miei?

Stem. Ohime, la mia schiena ohime le mie braccia?

Dil. O padrone, o padrone non vedete i nostri panni?

Cap. Ben verso si; e doue hai tu rubbati questi panni traditore?

Hipp. Il malanno che Dio ti dia, a te, & a tuoi panni, questi panni poltroni mi han fatto rileuare.

Stem. E me questi che di piu mi han fatto morir dalla fame.

Dil. Horsu non importa, te l'ai cauata adesso tu.

Stem. Patientia cen'è rimasta vna scudella per te ancora, sene voi.

Dil. Oh bascio la mano di uostra S. troppo cortese il mio Stempera galante; quando mi vuoi tu Stemperare vn'altra trappola?

Stem. Horsu ha detto buono a me.

Dil. Mi vuoi tu prestare dieci Quondam da compagnia d'officio?

Stem. Via, si è scoperto del mio questa volta.

Hipp. Tien su manigoldone.

Stem. Eh, non padrone.

Hipp. Tiello su, che vuo che gli rendiamo lo scambio: Signor Capitano quel ch'io ho del vostro, è che per esser vostra cosa, lo tengo contra conscienza non e douere che ve lo renda?

Cap. Come rendere? per amore ò per forza.

Hipp. Ahime, come per forza? volentieri; tenete tene te i frutti de vostri panni.

Cap. Ohime, con soperchiaria?

Stem.

Stem. Mangiate Signor Diluuio; Stempera vn poco que sta trappola; piglia questo Quondam arrosto e que ste a lesso; questo acenso, e questo a compagnia d'of fitio.

Cap. Corri per la mia spada Diluuio, corri traditore?

Dil. Corri mel farai dire Correte a casa in nome del dia uolo.

Cap. mi hai colto senza armi? aspetta, aspetta.

Hipp. Poltrone? e di che haueui paura?

Stem. Di non gustare i miei panni.

Hipp. Doh, forfante, non vedi che ne siamo riscattati?

Stem. Che riscattati? e non vi accorgete, che se quel Capitano Ruinamonti ci ritruoua con l'armi, ci sotterra viui.

Hipp. Gli faremo dar la sicurtà di mattina, all'alba del dì.

Stem. Si, ma fateci mettere l'artigliaria.

Hipp. Perche?

Stem. Non fa con altro egli, & io come la sento vn miglio lontano, mi caccio vn miglio sotto terra.

Hipp. Horsu lo faremo: ma che ti par di Ardelia, che nō mi habbia riconosciuto mai?

Stem. E me, che per Firenze i ciechi mi riconoscono, col bastone; & ella mi ci ha toccato tante volte, & non mi ha mai riconosciuto.

Hipp. Ahime, che non daua per conoscere; ma per esser conosciuta,

Stem. Conosciuta? voglio scomettere, che s'ella mi da cento bastonate al buio, ch'io le vuo conoscere tutte, ad vna ad vna.

Ard. Ho sentito un gran romore in strada, non so se Amicosi

cosi fosse incontrato nel Cap. non voglio, che si metta con quella bestia si delicato giouane.

Hipp. Sta seimo dico, vuo che mi riconosca: Ah Signora Ardelia, cosi si fa col vostro Hippocrasso, che non per rubbarui ne ferirui, nè occiderui, era venuto in casa vostra?

Stem. Anzi per medicarui le ferite, se voleuate.

Ard. Messer Hippocraßo.

Hipp. Mi riconoscete pure, ah traditora.

Ard. Il traditore so ben io chi sarà stato, misera, & disgratiata me.

Stem. E piange la mariuola; hor che sarebbe se hauessimo dato noi a lei.

Ard. Messer Hippocrasso la vostra semplicità, haurà per sempre ruinato voi, e me.

Hipp. Ohime Signora mia, come io ruinare vostra S. mi par che quella habbia molto mal trattato me.

Stem. Trattato male; menauate che pareua che voleste battere le noci, vedete, bozze.

Ard. Eh? che quest'è stata vna baia fatta per errore, ma quel che ui dirò se uoi uorrete in casa mia meco, ui darra ben d'una altra sorte, & a me piu di uoi.

Stem. Se non ci appicchiamo tutti tre, non so che canchero si possa essere; io per uno mi sento peggio, che quando fui frustato.

Hipp. E mi posso assicurare, eh?

Ard. Come se sete padrone?

Stem. Non, no: sicurtà de non offendendo cum baculo ligneo.

Ard. Che sicurtà uolete; se hauete in pegno la persona

mia propria. Se vi degnerete d'accettarla.

Stem. Vh mariola senti che parole? ci coglierebbe un'altra volta mè.

Hipp. E li miei panni voletemeli far restituire?

Ard. E chi gli ha hauuti? forsi que'che stauano poco fa quì fuora, che mi fecer crede che foste voi? Chi erano?

Stem. Sensali, Signora.

Ard. Come sensali?

Stem. Quelli che trafficano su le bastonate, e che le fan dare, e torre a compagnia di cffitio.

Ard. E doue sono andati?

Stem. Verso Leuante Signora.

Ard. Come verso Leuante?

Stem. Donde torniamo hora voi? quello intendo Leuante io.

Ard. E chi l'ha dato?

Stem. Ego.

Hipp. Gl'hauemo restituito quello che uoi ne desti per iscambio.

Ard. O che siate benedetti. Hor entriamo M. Hippocraßo; Passa innanzi Stempera;

Stem. Ah passi V. S.

Ard. Eh non tante cerimonie?

Stem. Debito Signora mia.

Ard. Non vuoi intrare, eh? ti serrerò questa porta dinanzi.

Stem. Et io entrerò per quella di dietro; entrate pure; entrarui innanzi? mai piu; qualche balordo.

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Ardelia, Stempera, Hippocraßo.

Ard. DA questa lettera a Giulio, e lassa fare alui.

Stem. E questi panni a chi gli hò a dare?

Ard. A Giulia.

Stem. E Giulio, che n'ha da fare?

Ard. Gli ha da rendere al Capitano, e darli cotesta lettera la quale la farà pacificar meco, e a voi rendere i vostri panni: E possibile che tu non l'intenda ancora?

Stem. L'intendo io, per intendere: Ma fra tanto, ho da restare vn Forfantem nudum?

Ard. Fin'ch'egli và in casa del Capitano, che gli stà incontra, per li vostri panni, non ti dà l'animo di potere stare in camiscia?

Stem. Orsu, Che sarà mai; quando io era a Perugia non fui fatto stare un di intero legato alla fonte nudo, per che haueuo rubato vn roccietto a vn Canonico di San Lorenzo, e non me ne curai niente? E che sia il vero il dì seguente sbudellai la casetta della gabella grossa, e fuggì quà in Firenza, Ti, vi, vi.

Ard. Gran manigoldo? Orsu M. Hippocraßo, ci siamo inteси, del Capitano non habbiate paura, farà vna sbragiata come vi truoua, voi gli rispondete a coppe, e non sarà altro.

Hipp. Non si poteua far tutta vna pace, cosi quella lettera?

Ard. Signor mio no: Perch'io gl'ho detto di hauer voluto burlar V. S. acciò s'inghiotta le villanie; che li dissi in strada.

Hipp. Si, si; si, l'intendo hora, ma il burlato è stato egli a vostro dire, se ben le bastonate sono state date a me.

Ard. Signor si, Obh? ch'io burlassi V. S. Entrateuene in casa, e aspettate quiui i vostri panni, e poi subito subito andatauene da Oberto, e poi ch'egli v'ha promessa Flamminia, fateuela osseruare.

Hipp. E di quello, ch'io gli dissi quì in strada quando uenne a chiamarmi?

Ard. Che Sandrino ve l'haueua dato adintendere, ma che hauete poi veduto ne' vostri libri, ch'ella non può esser inferma; ma bella fresca; e tutta degna di lui padre, e di voi marito.

Hipp. E se contradicesse, dirli di voler andare al gran Duca, eh?

Ard. Al gran Duca, Signor si, e che tra gentilhuomini la parola uale per mille contratti, e che sua altezza ui faccia ragione.

Hipp. E se diranno, ch'io son uenuto a casa vostra, a che di piu è restato da me, che gli haueuo promesso per questa sera?

Ard. Rispondeteli che uoi non escludeste, ma dimandaste tempo; e ch'egli partendo da uoi non disse altro, e che però chiedendo uoi tempo, & egli tacendo, s'intende ch'egli u'abbia consentito, e che però le nozze se differiscano, e non s'escludano?

Hipp. Credete uoi, che uoglia cosi Bartolo?

Ard. Oh Signor si lo uuole almanco il douere, e l'honor del mondo.

Hipp. E se'l gran Duca mi desse il torto, ordinate ch'io rimanga senza moglie, e senza puttana.

Ard. Non ve lo darà poueretto. Vn Signor cosi giusto, volete che vi dia il torto, se hauete ragione da buttare? solecitate.

Hipp. Ecco, me ne starò a voi, douete sapere come vanno le cose della Corte, voi che sete cortigiana.

Ard. Lo so, basta, andate pure, e preparateui a parlare a Oberto non con vna certa humiltà che cagiona disprezzo: ma con vn certo modo grauoso, cortese, e generoso, e finalmente, se sta duro con vn viso ardito minacciarlo, e dir di voler fare, e dirò con sua Altezza; M'hauete inteso, ordinate sì, che sì bella e dolce figliuola non vi si caui delle mani si tristamente, e da una frasca pari d'Amico su andadate che sono piu di tre hore di notte; e l'indugiar vi potrebbe ruinare. Hip. baso le mani di V. S.

Ard. Seruitrice dell'Eccell. V. Non vi scordi di far il tutto questa sera, ricordateui per amor de Dio.

Hipp. Non dubitate Signora mia. Ho di gia pensato un esordio ex abrupto, che faria tremare i diauoli.

SCENA SECONDA.

Ardelia, Fabio.

Ard. POuera Flamminia? e che dispiacere mi fece ella giamai, ch'io sia pur risoluta a farle hauer per marito questo vecchio pazzo e puzzolente; e

che? non è forse vna delicata giouanetta. Oh infelice me, perche non pos'io piacer ad Amico; come piace Flamminia? Ma non è ella tanto piu bella di me, ch'egli m'hauesse da disprezzar cosi se nò che (la ciuetta) vel de hauer istigato con qualche amoroso, e lascino cenno. Ma lassa, lassa, che gl'insegnerò ben io a voler priuare d'ogni mio bene me, per accomodare solamente i fatti suoi. Io non mi voglio fidare del Medico: io stesa ben che sia quest'hora, voglio spiare vn poco qui a torno se vedo quel traditore d'Amico, per conoscere i suoi andamenti & vno vedere se con rimprouerarli la vigliaccaria, e'l mancamento suo, & col grido, & col piangere so far tanto, che lo possa retirare da queste nozze, e forse menarlo questa notte meco come m'ha promesso.

Fab. S'Ardelia mi vorrà seruire per vna volta, di quel che non l'importa nulla, questa ciffera è stata la piu destra, e miglior via, che si potesse immaginare per far sapere ad Oberto, e Amico che io era, e perche staua seco, e perche mi son partito. Questa non la potrebbe intendere al mõdo mai altri, ch'Amico, alquale io la insegnai forse duo mesi fono: & piu volte habbiamo prouato insieme, ch'egli l'intende benissimo; io la dò dissigillata ad Ardelia, acciò che tanto meno sospetti.

Ard. Doue ne deue andare Fabio a quest'hora, cosi frenetticando da se stesso, Fabio?

Fab. O Signora Ardelia, bona notte a V. S. e che fate a quest'hora su la strada?

Ard. Che so io? per vccellare a qualche giouenetto, acciò

ciò mi dia nell'unghia, che si fa? so che sete nelle nozze insino a gli occhi eh?

Fab. Oh, oh! Nozze quante l'arena.

Ard. Il pouero vecchio è andato a spasso; eh?

Fab. Io ne dubito, per dirla; hoggi quando Oberto volle concludere seco per questa sera, non volse mai consentire chiedendo tutta via tempo.

Ard. E ben? Amico deue essere a cauallo egli?

Fab. Increscemi, se io ve dico la cosa come stà?

Ard. Non certo; faccia pur quel che vuole.

Fab. Egli l'harra.

Ard. Ohime? E quando la sposarà?

Fab. Il quando non lo so di certezza; ben vi so dire, ch'egli poco fa andò in casa di Oberto per abboccarsi seco.

Ard. Che farà Dio? E tu doue ne vai?

Fab. Son stato per dar l'arra d'vn cauallo, perche Oberto vuol ch'io vada a Genoua per far sapere ad vn suo parente questo parentado nuouo, & informarmi vn poco destramente, come vanno le cose della nemicitia.

Ard. E qui attorno, che fai?

Fab. Veniua per vn fauore da Vostra Signoria, ma voglio che da quella generosa donna, che voi sete, mi promettiate fra tanto vna cosa: ma appunto secondo la norma del modo, & del tempo ch'io ui darò.

Ard. Fabio, io so che tu meriti ogni bene, & massimamente per molte volte, che mi hai restituito la gratia d'Amico mentre volle esser mio: Si che ben sarei ingrata a mancarti di cosa, ch'io potessi per te. Di pur via, che farò tutto quello, che vorrai e co-

me, quando ti piacerà.

Fab. Io non aueua altra fede. Or deuete sapere, che hoggi è morto al Signor Amico il piu caro, e fidele amico, ch'egli hauesse forsi al mondo, il quale si chiamaua Leandro, e non lo sa altri, ch'io solo. Hora per che vorrei ch'egli lo sapesse, ma non per fine a tanto; ch'egli non ha finite queste nozze, per non dar li vn disturbo cosi grande, ho scritta questa cruda nouella in questo foglio in ciffera (come vedete) e lo uoglio lassare a voi; acciò con bel garbo, (come sapete fare) glielo diate: ma non prima che siano passato l'allegrezze, e le feste per tre, o quattro giorni almeno; & all'hora gli lo diate in persona; perche importa a me oltra modo, ch'egli non lo sappia prima. E questo fatelo per mio amore se bene all'hora non l'amaste molto: Non sete contenta di farlo?

Ard. Contentissima. Ma perche non gli lo fai sapere tu stesso per lettere pur in ciffera da Genoua?

Fab. Perche il mare mio nemico ordinario potrebbe far altro di me per qualche giorno, e s'egli indugiasse piu di quindeci, o venti giorni saperlo, a lui nuocerebbe, & increscerebbe troppo. Poi, perche i vostri modi sono tanto gratiosi, e dolci, quando volete, che se nel darli questa carta, vorrete (come io vi scongiuro a farlo,) adoprarli, l'amaritudine della nuoua verrà temperata in gran parte, dalla dolcezza vostra. Non sete voi contento di seruirmi, e farmi questo fauore?

Ard. Mi fai torto a dobitar piu. Non piu di questo, Tu quando tornerai?

Fabio

Fab. Che so io? Quando Dio vorrà.

Ard. O Fabio, tu mi attristi tutta: qualche cosa vuoi far tu, non stai allegro al solito.

Fab. Non è niente certo: mi doglio vn poco da questo lato.

Ard. E chi seruirà in casa fra tanto.

Fab. Oh? vi sarà Sandrino.

Ard. Tanto che non passerà due ò tre giorni, che la sposerà, e se la goderà, a tuo dire.

Fab. Potrebbe essere

Ard. Ahime. O auuenturato: so che noi Fabio non haremmo vna volta vna ventura tale, eh?

Fab. Dio ci aiuterà noi ancora, Signora, non dubitate. Io baso le mani di V. S. Il caualio mi dè aspettare, & io vo caualcar a la piu lunga se le cinque, hore di notte, & hora deono essere puoco meno di quattro.

Ard. Perche non aspetti di mattina? andar di notte?

Fab. Fo cosi, per ispedirmi piu presto; Poi vedete che bel lume di Luna? che piu bel caualcare che di notte?

Ard. Fa tu e ricordati di me, sai?

Fab. E Vostra Signoria mi tenga in gratia sua.

SCENA TERZA.

Ardelia, Nicolino, Stempera, e Amico.

Ard. NOn mi poteua straccare del ragionar con costui. M'ha mossa tutta a compassione, e non so perche. Ma ohime, che s'egli ha dolore alcuno interiore qual puote egli esser mai che s'agguagli

guagli al mio? O Amico e pur vero che m'hai tradita ch? Chi mi tiene, che non grido, che non rompo quella porta, ò che non l'occido inanzi a gli occhi di Oberto, questo assassino? Ah, Ardelia? e ti vorrai disperar si tosto? sai pure che i matrimonij fin che nō sono consumati si possono sempre con qualche inganno guastare come s'è veduto hoggi pel medico, Chisa? E per la prima, Fabio si parte molto afflitto; In questa morte di questo Leandro qual ch'interesse vi deue hauere egli, e forsi piu Amico, ma sta allegrò, e fa parentadi perche non l'han ancora intesa. Questa morte questa morte, Oh Dio se a sorte questa ciffera fosse quella, che Amico m'insegnò forsi vn mese fa, e mi disse, che l'haueua di fresco imparata da un suo caro amico? Quella, io la so leggere, come il carattere ordinario. Oh? che ti diss'io? Ma che uogl'io sapere i segreti d'altri, quando non son certa, che vi sia l'honor mio? Ma piano, questo non è segreto: perche egli m'ha detto ciò che la ciffera contiene: E poi fra tutte le promesse, che Fabio m'ha fatto farli non vi è stato ch'io non legga questa ciffera Oh? s'hauesse uoluto ch'altri l'hauessero intesa, nō l'harebbe scritta in ciffera E uero, ma non m'harebbe detto quello che uisi contiene, e non me l'harrebbe data aperta, s'hauesse voluto, che a me vn particolare si fosse celato questo secreto. Poi per vn disegno amoroso ogni cosa è lecito di fare, se per me non vi sarà nulla, sarà quant'io non l'hauesse letta. Dio m'aiuti, che sento io in questo principio.

Nic. Io non so, se m'habbia errato la strada. Questa casa

sa qui non mi pare, c'habbia que' contrasegni, che dà la casa d'Oberto mi sono stati dati da l'hoste: Mi vo fermare fin che passa qualchuno.

Ard. Oh Dio, che sento io?

Nic. Mistaria bene qualche burla: è hora questa d'andare per vna terra forestiera dimandando delle case? Pure è tanta la voglia ch'io ho di dare questa buona nuoua a Oberto, che non harei potuto fermarmi vn momento a l'hosteria: Anzi mi è paruto che sempre vn non so che spirito mi habbia detto, che gli la venghi a dare questa sera.

Ard. O caso incredibile.

Nic. Mi pare di vedere Oberto, che allegrezza, che contentezza, e che giubilo ne mostrerà; hauerla desiderata tant'anni, e hoggi che forsi meno la spero ritrouarla sì d'improuiso.

Stem. Il verno al fuoco, e la state all'ombria con vna frasca in mano cacciano la mosca uia; Ti ri, ri, ri, ri, ri. Chi è quello lo, lo, lo, no, no, no.

Nic. Che va guatando questo forfantone?

Stem. Vedi vna volta come m'ha riconosciuto al primo.

Nic. O Galea?

Stem. Costui è qualch'uno, che vuole amazzare qualch'vn'altro, e poi vuol marciar via in posta, Con chi canchero la de hauere? Ohh, ce l'haurà mandato Spianamonte per amazzar il mio padrone, e me? lasami scortinare di quà pian piano.

Nic. Di vn poco.

Stem. Abi, abi?

Nic. Di che hai tu paura poltrone, vien quà vn poco?

Stem. Nor te?

Nic. Dei hauer robbati que panni, ah ladro?

Stem. Tu menti per la gola saluando l'honor mio.

Nic. Ame, ah? manigoldo?

Stem. A te, si che vai via la notte per assassinare questo, e quello; ma non ti curare, che il sapra il Barigello inanzi che sia vn hora.

Nic. Assassino io, aspetta, aspetta.

Stem. Qualche matto? per far piu presto lassemi entrar per l'anticamera de l'asino.

Nic. Vedi, s'io sono stato disgratiato; costui non mi ha voluto aspettare della paura, & io non posso aspettar piu cosi vn tratto. Vuo picchiare a qualch'una di queste porte; Qualche cosa sarà.

Ard. O Amico scortese: ò Fabio veramente amico de Amico. E possibile infelice a me, che per mio danno solo si sia ritrouato vn'huomo si generoso? e per che io non possa perdere Amico altrimenti, costui habbia fatto quello, di ch'ogn'altro harebbe fatto il contrario?

Nic. Questo quà è vn bello incontro, per lo primo.

Ard. Dice poi Genouesi senza fede?

Nic. Ah, ah, a l'altra, colui, assassinò: costei, senza fede.

Ard. Per Dio, che se vi sono due altri di questa sorte si può dire, che quella patria sia vn esempio di fidelità, e di Cortesia.

Nic. Oh? m'ha racconsolato.

Ard. Chi sarà costui?

Nic. Vò dimandarne a lei in tutti i modi, non può esser se non cortese, poi ch'ella è bella e dice ben di noi. Signora (V. S. mi perdoni s'io son prosontuoso) mi

mi se ella insegnare la casa di M. Oberto di Portici Genouese?

Ard. Che sarà: Ve la saprò insegnar, Signor si; Perche? hauete voi buone nuoue?

Nic. Bonissime.

Ard. Sarebbe egli scortesia dimandarui, che nuoua è questa.

Nic. Come Signora? questa è cosa, che hauendo a piacere a chiunque conosce M. Oberto, non posso io fare se non bene a dirlaui La famiglia sua, che forsi hauete inteso c'haueua grand'inimicitie.

Ard. E vero.

Nic. Ha fatta vna generosa, honorata, general pace cõ la famiglia de' Sardi suoi nemici.

Ard. Dunque i Portici, e Sardi si sono pacificati?

Nic. Amici e fratelli tutti. Et io vengo a dar questa buona nuoua ad Oberto, acciò se ne torni a casa con la famiglia a riposarsi, ripatriare, e riconciliarsi effettualmente con tutti i suoi nemini. Perche non vi resta altri ch'egli, Il quale per non esser vno de principali, e per esser di natura mansuetissima, spero che tornerà a casa, come tornasse a nozze.

Ard. Con la famiglia per sempre?

Nic. Con tutta, e per sempre signora.

Ard. Ohime? Mi piace, andate dunque tosto a dargli questo felice auiso, eccoui la casa costì.

Nic. Questa?

Ard. Cotesta, Padron mio si.

Nic. Baso le mani di V. S.

Ard. Vianne, che m'hai consolata.

Nic. Vedi, vedi la porta è aperta a questa hora in ogni

modo

modo vo bussare per buona creanza: Tich, toch.

Ami. Entrate, entrate, chiunque sete.

Nic. Di gratia.

SCENA QVARTA.

Ardelia, e Amico.

Ard. HAi sentito e come tosto ha pigliato il possesso? Ah ingrato, tu hai da abbandonare casa mia, e per piu dispetto venire a frequentarmene vn'altra inanzi a gli occhi? Ma ohime, che questo sarebbe poco, che pur da le fenestre mie mi goderei talhora dolce vista tua: ma dubito, che poi che vuoi essere della famiglia di Oberto, non te ne vada a Genoua seco, & io non ti riueda forse mai piu: & tu lo patirai Ardelia tu te lasserai burlare, tradire, offendere, & abbandonar per sempre, da colui che ti può burlare, tradire, & offender si; ma abbandonar di ragione, non mai? Se questa lingua, e queste braccia non mi si legano ben ch'io credessi occider lei, che n'è cagione con le mie mani, & da te per vendetta esserne occisa, tu non andrai con Flaminia a Genoua.

Ami. Inanzi che le Sgnorie vostre habbiano ragionato insieme di secreto sarò qui, volete altro?

Ard. Eccolo, il traditore.

Ami. Menarò il Notaio meco, Signor si. O auuentura-to me: poteuasi hoggi aggiugner altro alla mia felicità, che la pace di Messer Oberto co suoi nemici? hor perche Fabio non torna? ch'io possa sfo-

gar

gar seco quest'allegrezza? che so che per amore del suo Signore, e mio ne resterebbe contentissimo, Solamente il piangere di Flaminia è quello, che mi fa stare vn puoco trauagliato. Dianzi quando il padre mi volle menar a vederla, appena ne aprì, con dir che si vuol far monica, e si vol far monica.

Ard. Io non posso intenderlo.

Ami. Le passerà ben questo humor si, andremo poi di compagnia a Genoua, doue che fra la conuersatione della strada, e le carezze, che se le faranno quiui le passerà ben la voglia de monasterij, si: lassami andare a trouar questo Notaio, & contrattar con Oberto innanzi che vi nasca altro.

Ard. Contrattar con Oberto? andar a Genoua con Flaminia innanzi che vi nasca altro? ah traditore mancator di fede? vi è ben nato altro, si: Io vi son nata per disturbarti, poi che tu ci sei nato, non per disturbar me, che sarebbe nulla; ma per istratiarmi, per tormentarmi, & per occidermi con si strana morte, crudele.

Ami. Horsu lassatemi; che ho altre facende che le vostre.

Ard. Et io non ho, nè posso hauer altre, che le tue; poi che io non sono piu mia, ma tua, a dispetto tuo? tu mi vuoi abbandonare, ingrato?

Ami. Altro? questo piangete è cosa vecchia.

Ard. Tu dici ben il vero; perciò che questi sono stati sempre i contenti, e le sodisfazioni, che tu mi hai date; ma queste presenti lagrime, son nuoue, si come è nuoua la cagione, che tu me ne dai.

Ami. La risolution, è noua per certo, ma la cagione è uec-

chia

chia pur troppo: Voi che sete l'stessa cagione mi potete intendere se volete.

Ard. Come a dire, che io son vecchia, e tu satio eh?

Ami. Forsi quest'anco; ma vi è altro di piu importanza, lassatemi.

Ard. Ah, Dio. Horsu, vien quà; io non voglio piu gridare, ne piangere, sù che t'ho fatto io Amico, da che t'amai, che ti moua hoggi a far questo, e dir questo di me? non ho io vltimamente fatto quello he tu hai voluto? mi ci hai burlato, lo riceuo con patientia; mi hai mancato, sei mio Signor puo far leggi meco, e guastarle a modo tuò, ma l'abbandonarmi, el fuggirtene cosi di nascosto da me, perche lo fai.

Ami. E se non mi vi posso leuar dinanzi altrimenti, come volete, che io faccia?

Ard. Leuar dinanzi? è perche?

Ami. Me le voi far dire, eh? perche la tua pratica non mi è stata mai se non di danno, & vergogna; onde acciò che non mi sia piu, mi sono risoluto a pigliar moglie, & ho hauuta vna honestissima, & bellissima giouanetta, molto piu degna d'esser amata, che non sei tu; che non mi puoi se non toglier la robba, la vita, e l'honore, come vna disonestissima putana, che tu sei; hor leuamete dinanzi.

Ard. Che leuar dinanzi? vigliacco, malcreato, bugiardo, io ti ho tolto l'honore, la vita, & la robba vituperato, disfatto, mendico? che se non fossi stata io, ti saresti mille volte morto di fame, e messoti a rubbare per poter giocare: hor rendimi vn poco hor hora que' cinquanta scudi d'oro, che io ti prestai

prestai per pagar il Signor Luigi, che te gli haueua vinti a Primiera, e vi furo presenti Sandrino, e Giulio, e que' 140. pur d'oro in oro, con che comprasti il Natal passato quel bel Cauallo, che tu hai, e con che fai tanta riputatione, e tanto il bel lo innanzi a sua Altezza; de' quali mi uolesti fare quello scritto contra mia voglia, e ch'io non per denari, ma per tuo amore, e ricordanza, e piu per hauer qualche cosa del tuo, io l'ho conseruato fin' hoggi: hor questi centonouanta scudi d'oro fa che tu me li renda hor hora; gli altri doni tanto in danari, quanto in Gioie, & fra gli altri, quelli di questa mattina non mi curo pure, che tu me li ricordi mai, che mi vergognerei di far come te, vile, e plebeo, richiedendoti le cose donate, & hora mene voglio andar dal Principe tuo Signore, e dire a sua Altezza, che hai voluto truffare, e per non mi pagare fuggir a Genoua in fretta, in fretta, vedrai; se ti haurò vituperato per il passato, ò pur ti vitupero al presente, Asino, discortese?

Ami. Ve gli renderò, non andate non potete hauer patienza insino a due giorni.

Ard. Nò, che non mi vuo fidare di vn tuo pari, che mi hai voluto ingannare vna volta.

Ami. Patienza, ho torto io, che ho da renderli: ma non douereste far cosi meco voi Ardelia basta.

Ard. Ah dolcissimo Amico mio, e vero, ch'io non doureifar cosi; perciocche, s'io nõ posso richiedertil'anima, e'l cuor mio proprio, che tu hai in mano ogn'hora, come ti potrei io mai ridomandare i danari, che non hai piu? Ma ne tu douresti vsar queste pa

vole meco; perche oltra a quel poco vtile de' danari, ch'io ti fo quando ti piace di aggrauarmi, alche io non penso, anzi da hora te li dono tutti, tu sai bene, che s'io sono dishonesta nell'opinione del mondo, non fu mai dishonesta teco; & che piu volte, che sei stato meco la notte, la mattina te ne sei partito casto: solamente perche io haueua rispetto a la tua sanità, & non a l'ardor commune: L'vltimo diletto, ch'io spero da te, sai che egli è solo di goder quest'occhi, e queste labra tue, con gli occhi, e con la bocca mia: da questo s'io non mi posso astenere, come ti vedo, habbimi compassione col pensare a questo solo, che son bellissimi, & io son donna: A te s'io genero fastidio, pensa che te ne vendichi ogn'hora con questi dolori che tu mi dai. Io non mi doglio, che tu pigli moglie ma che ti nascondi da me, & poi che sei pur risoluto vogli questa sera medesimma precipitar le nozze per mio dispetto.

Ami. Ardelia, io non niego di non ui far torto: ma tutto m'è forza adesso, perche Oberto vuol partire dimane.

Ard. E quando tu sapesti questa partenza non l'haueui già conchiusa eh? non ha egli parlato quì in strada meco quel forestiero, & dettomi de la pace, prima ch'entrasse in casa d'Oberto? la casa non gli lo insegnata io?

Ami. E che volete che io faccia, si ho promesso a Oberto, di tornar subito, e di menar meco il Notaio? & già mi de aspettare?

Ard. Dilli vna bugia per amor mio, Amico mio dolce.

Amico

Amic. E che con honor mio?

Ard. Che non hai trouato il Notaio; non sarà egli il vero? e che dimattina al cominciar del giorno; con piu felice augurio contratterai seco.

Ami. E questo differire a che fine?

Ard. A fine, che poi che me l'hai promesso, questa notte ti disobligbi meco; e che vna notte sola e misera insieme, & beata me, mi ti renda per sempre, e mi ti toglia.

Ami. Non potrei io prima contrattar seco, e poi venir da voi?

Ard. Nò; perche, si come mi dispiacerebbe, che tu mancassi hora a me, hauendomi promesso; mi dispiacerebbe ancora che tu mancassi ad altri, & non sarebbe egli vn gran mancamento dopo l'hauere sposata, e promessa la tua fede a Flammina romperla quella medesima notte, coll'andar a dormire con altra donna?

Ami. Che farete poi? non considerate, che questo sarà vn accenderui piu? & a me potrebbe fare gran danno per volerui far seruigio, & ve ne vorrei poi male?

Ard. Male? anzi io spero, che tu resterai si sodisfatto dell'honestà, e del proceder mio; e d'vna cosa che di piu ti dirò d'un amico tuo caro, che benedirai mille volte me, che ti feci differir queste nozze?

Ami. D'vn amico mio caro?

Ard. Carissimo; che per esser egli troppo cortese teco & per hauer tu troppo l'occhio a le proprie passioni, tosto capiterà male.

Ami. Ohime, chi puo esser costui? se Fabio l'hauesse sapu

come l'haurebbe detto, vo pensando se Ale, no: Fabri appunto, l'ho veduto questa sera tutto allegro

SCENA QVINTA.

Oberto, Nicolino, Amico, Ardelia.

Obe. E'Vi disse, che l'harreste potuto sapere in corte del Principe?

Nic. Non ve lo detto vn'altra volta? dico, che trouai quest'Alfonso che andaua in posta alla volta di Pisa, & riconoscendolo, & dandoli cosi breuemente ragguaglio della pace gli dissi ch'era fatta generalmente con tutti, & che tutti vi si erano trouati de l'una parte, & dall'altra, eccetto due, cioè dalla parte di Portici M. Oberto, e da quelle de Sardi, Leandro, (quel giouanetto, ch molti anni sono partì di nascosto & non si sà doue si sia) al che mi rispose, andate pure, che lo ritrouerete in Fiorenza, e sarà in corte del Prencipe, che ve lo saprà insegnare, che prattica seco sotto strettissimo nodo d'amicitia, e quando mi volse dire, chi era questo cortigiano, & certe altre cose, la guida per inauertenza era trascorsa molto innanzi, e li fu forza lassarmi & correr via per raggiungerla; pure mi disse di lontano, ch'io l'harei ritrouato al fermo.

Ober. Oh s'io potessi per la prima dar questa buona sodisfattione di me a Raimondo, che mi era si nemico, ritrouando il figlio, & rimenandoglielo a casa? voglio ch'andiamo hora a dimandarne.

Ard. Che dicono questi Vecchi di Raimondo?

Nic. Che bisogna pigliar quest'affanno hora? Amico vostro genero non è di corte?

Si beue

Ober. Si bene; e d'esso appunto, ch'è tornato, Amico figliuolo, mi sapreste voi dar notitia d'vn Leandro de Sardi Genouese, il quale dicono hauer vn grande Amico in corte?

Ami. Signore io non ho vdito mai nominarlo, non che ve ne sappia dar notitia.

Ard. Sign. Oberto, appunto io era discesa hora qua in strada uedendo il Sign. Amico per darli vna nuoua d'importanza di questo Leandro che voi cercate, & poi per far il medesimo con voi, essendo commune a l'vno, e l'altro, & quãto piu s'indugia, tãto piu correte pericolo amendue di nõ lo riueder mai piu.

Ober. Digatia Signora; e dou'è l'auiso?

Ard. L'ho qui; fate venir giu vn poco di lume.

Ober. E perche non intriamo in casa?

Ard. Signor nò, io nõ ne son degna, poi tosto vi spedirò.

Ober. Caterina porta giù vna candela; com'è ben creata questa cortigiana M. Nicolino? non mi marauiglio se M. Amico l'amaua già. Et ve l'ha data egli in persona?

Ard. In persona forsi mezz'hora fa, con dirui che non ve la mostrasi fin che le nozze, tra V. S. & il Signor Amico non erano conchiuse, & consumate.

Ami. E come conosce me questo Leandro, s'io non l'ho vdito mai ricordare?

Ard. Non lo conoscete? sentirete, & odirete hor hora. Conoscete questa ciffera Signor Amico?

Ober. Da qui il lume.

Ami. Ohime? quest'è la ciffera che Fabio insegnò vna volta a me & io a costei.

Ard. Ben, sentirete, chi è questo Fabio & molt'altre co-

se non forse vdite piu da persona al mondo.

Ober. *Signore aiutaci, che sarà? questo Fabio è vn mio seruitore fidelissimo, M. Nicolino.*

Ard. *Non vi turbate, & non m'interrompete fin che io non l'ho letta tutta, perche è in ciffera, e potrei errare, date il lume a me, e voi Signor Amico, guardateui su, acciò vediate s'io la so disciferare, & leggerbene; a voi.*

Lettera di Leandro.

A Oberto mio Signore, & ad Amico, suo Genero, & mio fratello amantissimo; Leandro di Raimondo de Sardi da Genoua, & salute, & contento perpetuo.

PErche non vi marauigliaste della mia partita, cosi improuisa, e scortese, ho voluto scriuerui in queste quattro righe, chi sono, perche cagione seruiua a voi Oberto, & perche mi son partito da voi subito, & senza dirui nulla. Io, che Fabio da voi mi faceua chiamare, sono Leandro figliuolo di Raimondo de Sardi da Genoua, ilquale acceso la in Genoua delle bellezze, e be' costumi di Flamminia vostra figlia & ella di me, non potendo per le inimicitie discoprirne a voi, ne volendo per lo zelo d'honore pensare a cosa meno honesta, ne demmo la fede di maritarne insieme subito seguita la pace, & fra tanto non accusarne mai con altri; Voi partiste, & vi fermaste qui in Fiorenza; Io, che potei ben soffrire l'indugio delle nozze, ma non dell'esser

l'esserne per si lunga lontananza priuo, pochi me dopò vna notte trauestito me inuiai quà, e diedi ne' corsali, doue steti due anni e mezo, non volendo mai darmi a conoscere, ò farlo sapere a mio Padre, per potere anco vn dì veder la mia Flamminia fin che Amico me ne liberò, & mi menò in Firenze, doue richiesto da voi di venirui a seruire, per l'aspetto, & nome mutato m'assicurai di farlo; ringratiando Iddio, che con si bell'occasione mi facesse godere la vista di Flaminia, & la speranza di ottenerla per mia moglie: confidandomi, che dopò si lunghi affanni del mare, & dopò si pericolosa seruitù; i Cieli finalmente si mouessero à compassione di me, & vi pacificassero. Nel piu bel corso di queste speranze, al mio Signor Amico è piacciuta, & non sapendo i miei disegni me ha fatto domandarla a voi; Io, che gli hauerei dato il cuore, nō ho possuto mancare di fargliela hauere. Hora dunque che Flamminia non può esser piu mia, è il douere ch'io mi liberi da questa (per me) si pericolosa seruitu: Et in questa mia partita prego voi Signor Oberto, che vi pacifichiate vn giorno co' nostri, che da me potrete conoscere; che non sono si crudeli, & d'animo basso, come in casa soleuate in faccia mia chiamarli. Et della mia seruitu con voi non voglio altro premio che questa pace; che non piu per poter hauer Flamminia; ma per amor vostro desidero. E voi Amico mio caro godeteui la tāto da me desiderata Flamminia ritenendola per cosa ben degna di voi, (poi che a me parea degna di me,) & noi erauamo vn'a-

uima in due corpi: & immaginateui pure, che per ricompensa del riscatto, e di tanti altri seruitij fattomi, habbiate hauuto da me, quel più che vi potea dare. Et dite a vostra consorte che resti contenta, & che non pensi d'hauer rotta la fede, perche, se ha hauuto voi, ha hauuto vn Leandro istesso. Io questa notte delle vostre nozze sù le cinque hore mi partirò di casa d'Amerigo sarto Amico mio; al quale lasserò i cinque scudi di Messer Oberto, & la summa de suoi conti; & me n'andrò verso Leuante per dare (s'io posso) in qualche occasione di morte honorata. Voi, come l'harrete intesa che penso sia presto, insieme col mio Signor Oberto, amatemi, benche morto: perciocche egli pochi seruitori, & voi pochi amici ritrouerete come Leandro. Con che Dio vi feliciti?

Ard. Questa è la lettera che Fabio mi ha data così aperta, pensandosi ch'io non l'intendessi, & mi comandò, ch'io non ve la mostrasse almeno per otto giorni: fate hora voi.

Ober. O figliuol mio benedetto, veramẽte si può dire che tu sei gentil'huomo; & se mai da me fu desiderata questa pace, hora per sì generoso, e nobil atto tuo l'ho cara piu che la uita propria; Et uoi Messer Amico hauete vdito la smisurata cortesia, di non piu Fabio, ma Leandro, Flamminia, non si può negare che non sia vostra, poiche ve l'ho promessa; & io per certo non mi doglio d'hauer per genero vn vostro pari: nondimeno abbiamo a dolerci insieme di far vn torto manifesto al vostro, & nostro Leandro.

Amico

Ami. Torto ha egli fatto a noi, a diffidare in cosa, che tanto gli premeua, & a me massimamente, che a vn minimo cenno hauerei taciuto, & mi sarei ritirato da questa impresa.

Ober. O cieco, ch'io sono stato a non lo riconoscere a la bella effigie ch'ancora s'ha ritenuta; di quel ch'era in Genoua giouanetto; che vedendo tanta sua fede, & costanza anchora benche nemico gli l'hauerei data, ò almeno in pochissimi giorni cercata con amici, & parenti questa pace & forse conclusa.

Nic. Non vi desperate Signor Oberto, ch'io vedo il Signor Amico pensoso, & quasi che risoluto d'vsarui vna generosità, vedrete, eccolo, a voi.

Ami. Per farui veder Signor Oberto, ch'io non so esser men gèneroso di Leandro, mi contento di rimetter lo ne suoi piedi, & assoluere V. S. d'ogni promessa, & perche l'indugiare potrebbe nuocere troppo, voglio andare hor hora correndo in casa d'Americo, che per sua buona fortuna Leandro ha nominato nella lettera, & rimenarlo quà, acciò che non resti defraudato delle sue dolci, et honeste speranze; io vo, aspettatemi.

Ober. Ben si conosce la generosità di quest'altra ancora Messer Nicolino: et come potrebbe far altrimenti, essendo così nobile, et di Patria, et di famiglia?

Nic. Nobilissima et generosissima certo: et uedete hora s'io me l'haueua imaginato? hor si può ben dire, che questo sia stato vn'atto d'Amore, e d'Amicitia rarissimo.

Ober. Hora io m'accorgo d'onde procedeua l'affanno di Flamminia, mirate M. Nicolino, vna giouinetta

star

star cinque anni si quieta, si honesta, & si patiente nell'amore, & nella promessa fede?

Nic. Ricordateui hora di quel piangere, che dianzi faceua, & di quel dire, mio padre mi farete far le pazzie, ch'io non posso hauer altro marito che'l mio Signore, & noi intendeuano di M. Domenedio: andiamo a darle questa buona nuoua.

Ober. Si, si, andiamo Signora Ardelia voi sete ancora quà?

Ard. Aspettaua, che voleua darui la buona notte, & ritirarmi: ma non voleua rompere i vostri ragionamenti.

Ober. Ob Vostra Signoria e troppo cortese, e modesta; horsù retiratevi in casa, & Dio vi rimeriti d'opera così pia. Noi siamo vostri.

Ard. Bascio la mano, padroni miei; rimeritata sono per fino ad hora per mia buona fortuna; poi che Amico il traditore sarà mio, piu che non pensai a suo dispetto: e forsi questa notte, ch'io pensaua, che fosse la notte de pianti, sarà delle allegrezze. Vogli intrare, & aspettare, ch'Amico ritorni, & che si spediscano i complimenti tra loro; poi come passa per voler venir quà, ò per voler ritornare in corte, voglio in mezo della strada abbracciarlo, & portarlo di peso in camera mia.

SCENA SESTA.

Sandrino, e Giubilea.

Sand. E Possibile, che tu non sappi che fine ella habbia hauuta?

Giub.

Giub. Che voi tu ch'io ne sappia io, se subito, ch'io hebbi lasciato il Capitano me ne ritornai in casa, & vi son stata fin'a quest'hora, che tu sei venuto a cauarmene? & tu che puoi andar a torno la notte meglio di me?

Sand. T'inganni sorella; per Firenza vai piu sicura tu di me.

Giub. E bene? doue sei stato fin'adesso?

Sand. A cercar per Amico in corte, in casa, hofischiato quà dietro casa d'Ardelia, et non l'ho mai trouato.

Giub. E perche non fischiaui qua dinanzi?

Sand. Dubitaua di non dar nel vecchio, in quel Medico sai?

Giub. Si, si, horsu in buon'hora: et io che voi che faccia, poi che m'hai menato quà.

Sand. Che tu vada in casa d'Ardelia, a saper qualche cosa, che io t'aspetterò quì.

Giub. Crediamo ch'ella sappia, ch'io habbia tenute le mani a questa burla?

Sand. Osciocca, e come? poi, non sei donna tu, se ben fossi stata trent'anni in bordello da saper purgar la fama tua, et far creder che vi sei stata per conuertir l'altre?

Giub. Horsù non ti partire, sai? che mi farai comgagnia fino a casa.

Sand. Deh sciagurata? è andata piu volte la notte a vettura, che non ha peli in capo, et hora vuol fare la caccia riguardata.

SCE

SCENA SETTIMA.

Capitano, Diluuio, & Sandrino.

Cap. Tielle cosi, dapoco:
Sand. Poh? che sarà? si carchi d'arme?
Dil. Mi caggiono.
Cap. Può far il cielo, che tu non possi tenere vn par di maniche?
Dil. Signor nò, quando ci sete voi.
Cap. Perche? vrget præsentia Turni, vedrai.
Dil. Non dite voi d'hauer la calamita nel maneggar de l'armi?
Cap. Anzi io sono l'istessa calamita de l'armi.
Dil. Ben se dunque la calamità sete voi; e queste maniche son di ferro, come volete, che non vi vengano a trouare? vedete questa spada se non ui guardate, ancora vi ammazzerò, che non potrò far altro.
Cap. Stà in cernello bestia, et tielle forte con mano, cosi.
Sand. O Galea?
Cap. Horsu Diluuio, noi non siam qua per altro che per acquistare il nostro honore, col medico, et col suo seruitore: bisogna menar le mani; et ti cõuiene per una uolta far un cuor di leone, che sarà mai?
Dil. Doue diauolo fu mai udito dire, che si facesse questione di notte? uoi non douete uoler esser ueduto padrone; io non so menare al buio in fatti: bisogna ch'io ci neda, quando io meno.

Cap.

Cap. E perche non s'usa, è bello.
Dil. Bel far questione? Dio uel perdoni.
Cap. Bellissimo, honoratissimo: perche? uuoi tu forsi dir altro tu?
Dil. Signor si, che anzi è dishonoratissimo.
Cap. O uituperato, e come hauerai mai tanta Retorica.
Dil. Arguo sic: chi fa questione, non mette la uita a sbaraglio.
Cap. Si, chi è brauo.
Dil. Chi metta la uita a sbaraglio; non cerca di morire?
Cap. E questa è la uera gloria.
Dil. Piano, chi cerca di morire, non cerca di non hauer a far mai piu questione?
Cap. Anzi è dishonorato, chi s'amazza se stesso per nõ uenire a duello.
Dil. Hor se chi fa questione, mette la uita a sbaraglio, e chi la mette a sbaraglio cerca di morire, et chi cerca di morire, cerca, di non far mai piu questione, et chi cerca questo è dishonorato, adunque chi fa questione è dishonoratissimo.
Cap. No, no, questi argomenti li insegnaua quel poltrone, d'Aristotele, ma non s'vsano hoggi tra caualieri.
Dil. Se non s'vsano, dunque son belli, dicesti dianzi voi.
Cap. Horsu non piu, bisogna farci altrimente, non ceneremo questa sera: perche non mi approderebbe, se prima non racquistassi il mio honore.
Dil. Vi morrei di fame, se quest'è.
Cap. Ah?

Dil.

Dil. Dico che mi ci farà far la fame, se quist'è, vh Dio, perche non sono quì adesso, gli vorrei, ammazzare, & mangiare tutte due io solo.

Cap. Ah manigoldo, mangiar carne humana?

Dil. Ah Signor la fame? vedete pur di non vi far perdere vn pasto, che ancora vn dì vi metterò mano.

Sand. Diauol riempilo.

SCENA OTTAVA.

Hippocrasso, Stempera, Capitano, Diluuio, Sandrino, e Giubilea,

Hipp. Dalla quà, e se bisognasse gridarci.

Stem. Eccola, cignetela, & strignetela ben, che non vi caggia.

Cap. A noi Diluuio, ch'eccoli appunto fuora coll'armi.

Dil. Ohime? che mi è giunta la fredda.

Cap. Poltrone non ti vergogni a tremare? non vedi che darai loro piu ardire? se mostri vn puoco di braura in principio, subito si vedrai cagliare? fatti vn poco d'animo tu medesimo.

Dil. Ah Diluuio valoroso; appunto, bisogna ch'io chiuda gli occhi, e che m'immagini, che siano vn par de capponi, & li vada ad affrontare co'morsi, altrimenti non sarà mai possibile.

Cap. Fa quel che tu vuoi, pur che caui loro vn poco di sangue.

Sand. Io voglio stare a vedere quel che san dire, quanto al fare vi è poco pericolo secondo me.

Hip-

Hipp. Hora vedrai vn poco che insegnerò ad Oberto di promettere, & spromettere a miei pari? Che paio Stempera.

Stem. Vn voto appicato naturale.

Hipp. Vedesi a pie la veste?

Stem. Mostrate vn poco?

Hipp. Doue alzi bestia?

Stem. Non si vede di quà.

Hipp. Tel credo, vedi di quà.

Stem. E di quà non se ved'altro che la camiscia.

Hipp. Rimettilà dentro.

Stem. El diauol è, non la vuo toccare io.

Hipp. Perche?

Stem. C'è stata fatta l'essecutione.

Hipp. Come l'essecutione?

Stem. E stata tutta sigillata di fresco vedete.

Hipp. Forfante, forfante, bada a te, e camina.

Cap. M. Hipp. mettete mano a quella spada: che voglio far question con voi, sfida quel altro tu.

Dil. Signor Stempera mettete mano altresi.

Stem. E Diluuio, per amor di Dio perdonami.

Dil. Su, che ti voglio squartare, la metà arrosto, e la metà a lesso.

Stem. Ohime, no, no, che non son frollo ancora, non senti come puzzo di seluatico?

Hipp. Che ti sciolse pure; che ho io a far con voi Signor Capitano.

Cap. Nulla quelle bacchettate?

Hipp. Bacchettate? io non so che vogliate dirui: io non vi ho mai offeso: se non ve riputate a ingiuria, che io habbia adoperati i vostri panni: me li ha fatto met-

mettere Sandrino per forza.

Cap. Tu menti, ch'io non li ho dati a Sandrino, pur sia questa la cagione, su, metti mano.

Hipp. Ve ne farò degli altri.

Cap. Che? ho bisogno forsi de tuoi panni io? è capriccio, su, metti mano.

Dil. E vn capriccio il mio ancora, non senti? mi è giunto vn termine di fame, e bisogna ch'io me ti mangi, spoglia, su?

Cap. A chi dico io?

Dil. A chi dico io io?

Stem. Vien pur mangiando, che son morto io.

Hipp. Ah Signor Capitano a vn pouero vecchio?

Sand. Non vo perdere quest'occasione di aiutarlo, e pacificarmi seco.

Hipp. Ahime? in Fiorenza voler far fare questione per forza?

Sand. E che creanza d'vn Capitano giouane, e gagliardo e che fa professione di coltellatore mettersi con vn pouero vecchio, che non fe mai a suoi dì male a persona? se vorrete far dispiacere a lui farete prima con me.

Cap. Sandrino io non ho a far nulla teco, & a lui non uuo far soperchiaria alcuna, attendi a fatti tuoi tu;

Sand. Questi sono i fatti miei: & se voi direte piu vna parola a M. Hippocrasso & tu ghiottone, Mergo, a Stempera, vederete se farò altro che parole con tuttadue.

Dil. Se m'ha detto il Capitano ch'io l'ammazzi?

Sand. Toccalo vn poco?

Stem. Si, toccami vn poco per vedere.

Dil. Non ti toccherò non ti toccherò.

San. Messer Hipp. che hauete uoi a far co costui?

Hip. Nulla nè tampoco pensato d'offenderlo mai il dì miei.

Cap. Nulla? eh dite un poco?

Dil. E tacete diauolo che non siamo stati conosciuti.

Hip. Che? direbbe?

Cap. Per Bacco, fate l'amor qui con Andè, uoi sapete che ui andate uestito di miei panni per ui tuguarmeli?

Stem. E uoi perche ui andate co nostri per farceli insanguinare & mettere in bando?

San. O la bella scusa? que panni non furon mai tanto honorati quanto allora ch'erano in dosso all'Eccellenza sua che volete dir de panni.

Cap. Hor su lasciamo andar la cosa de panni.

Dil. Oh egl'in cremesi?

Cap. E del far l'amore con Ardelia. perche non mi lascia uiuere?

San. Che Ardelia non mercato libero? se non ui potete far nulla uoi non uogliate esser come i cani da pagliaio.

Cap. M'incresce per honor suo per esser egli uecchio e Dottore a me stà bene ogni cosa che son soldato e giouane.

San. Che compassione? per questo fate le questioni uoi? horsù ne so inamorar' io sù? son ragazzo e fò bene che sarà sù?

Cap. Non fai bene amandola il tuo padrone; perche fai contra il debito tuo.

San. Tu menti ch'io faccia contra il debito mio hor retirate in dietro che uuò far question con te.

Cap.

Cap. Non sei par mio.

San. E uoi sete pari d'età a Messer Hippocrasso.

Cap. Horsù non ti ricerco di questo.

San. Perche ne ricercate dunque M. Hippocrasso.

Cap. Oh egl'è importuno? bisogna ch'io sfoderi qualche arguta risposta nota Diluuio.

San. Perche? ditela.

Cap. Per hauermi con questa occasione a pacificar seco di tutti i dispiaceri & dispiaceri che sono, ò sarà mai trà noi in questo amor d'Ardelia.

San. Non è questo. E hora questa di pigliarne tanta freta?

Cap. Horsù bisogna dirlo sono state date certe bastonate al mio Diluuio & è stato il suo Stẽp. per dirtela.

Dil. E cert'altre a lui & è stato M. Hippocrasso.

San. E uero?

Hip. Hò dato ad uno c' haueua i miei panni se sete stato uoi non l' hò fatto per farui ingiuria perdonatemi.

San. E tù Stempera.

Stem. L' hò fatto de iure io.

Dil. E perche? che ti haueua io dato ò fatto?

Stem. Primo; perche me l' haueua domadate a compagnia d' offitio Ardel. per te & io ti uoleua disdire la compagnia. Secundo: perche io hò la patente d' offendere i miei panni douunque li [illegible]uo usque ad sanguinis effusionē exclusiuè.

Cap. Non si è fatto dunque per ingiuriarci eh?

Stem. Ohimè? come? anzi per honorarui & renderui il uostro?

Cap. Et io ui uò far uedere che so esser generoso come ualorosa quando bisogna M. Hippocrasso, uenite quà io ui perdono ogni cosa.

Dil.

Dil. Vien quà Stempera & io ti uuò far uedere che so più generoso di lui; ti fò la pace & uuò uenire a cena con teco.

Stem. No no troppa generosità; accetto la pace ma gite a cena a casa uostra.

Cap. Horsù andiamo Signor Dottore noi andaremo a cena & ui bascio le mani Sandrino gran mercè del buon offitio.

Dil. Signor Stempera seruitore di uostra Signoria.

Stem. Basos las manos.

Hip. L' hò pur ricenta. Sandrino io so che tù m' hai burlato.

San. Jo V. S.

Hip. Mia S. Messer si.

Stem. E la nostra etiam Dio.

Hip. Ma te la perdono c' hai fatto il debito tuo seruendo il tuo padrone; ma non l' hà fatto già

egli a uolermi torre la mia moglie.

Stem. E che gl'hà uoluto torre la beretta.

Hip. Và uia che a te farò sempre ogni seruitio come tù hai fatto hora a me, ma a lui uuò far si che mi renda il mio Stempera? ua colà e bussa.

San. Bascio le mani di V.S. Io sto sul fuoco se non sò come sono passate le cose, uuò fischiare a Giubilea Psi? psi?

Giub. San. uien sù che ti uuol parlare la Sig. uien subito che tu sentirai cose stupende.

San. Che sarà?

Sce-

Quinto.

Scena Nona.

Hippocrasso, Stempera, Leandro, Amico, Oberto, Flaminia.

Solecita di che hai paura?

Stem. Di Faua.

Hipp. Bussa dico che non ti farà niente.

Stem. Tich Toch Ohimè?

Hipp. Non dubitare che sono io quà; Respondi cortesemente e non temere.

Ober. Almeno que c'hanno picchiato fossero Amico e Leandro. Chi picchia?

Stem. Uno schiauolino di uostr' Altezza.

Ober. Chi è quello si cortese?

Stem. Stemperino al seruitio di quella.

Ober. Oh V.S.? e doue ne uà ella?

Stem. Vi uuole il mio Signore.

Ober. Oh ben creato forfante; di al tuo Sig. che hà

buon tempo egli e che guadagna de buoni scudi co lo studiar tutta la notte, dilli che ueda quel punto sai?

Hipp. Che hà detto?

Stem. Jo non hò inteso altro che un forfante, parlateli di gratia uoi stesso, nol uedete, sù la fenestra che ui aspetta?

Hipp. M. Oberto? Non ui si potrebbe dire una parola?

Ober. Oh? sete quà uoi in persona? E che uolete da me?

Hipp. Udientia qui in strada se si può.

Ober. Di gratia hora vengo.

Hipp. Stempera stammi cosi un braccio o due discosto e non più e se bisognerà contenderui non mi abandonare.

Stem. Non ui fidate di me, nõ son buono per brauare in nome del diauolo, non uedete uoi come sento

gri

gridare diuento paralitico.

Ober. Fermati qui dopo cosi, M. Hipp. che dite?

Hipp. La natura humana quando si trouò col grande Architetto a formar questa bella machina del mondo, et adornarla di tante spetie d'animali uolatili acquatili et terrestri trà gl'altri animali quadrupedi con mirabile artificio fabricò quel humilissimo et patientissimo animaluccio che uolgarmente e toscanamente si chiama Asino Mag. et honorato M. Oberto.

Ober. Che uolete uoi inferire per questo Asino Mag. et Eccell. M. Hipp.

Hipp. Voglio inferire che hauendomi uoi promesso la uostra figliuola per moglie e non me la uolendo dare hauete dell'Asino.

Ober. Buono? M. Hipp. Non hauete uoi dubitato che mia figliuola sia inferma, e hauete dimandato te-

po un mese a chiarirvene?

Hipp. Mi son chiarito, hor hora ch'ella nõ può essere.

Ober. Non è dovere che ancor io mi renda chiaro d'un altro dubbio?

Hipp. E di che? Andiamo con la fronte scoperta al mio seruitore & io.

Stem. E di che sorte? e dica col capo e col petto ancora uedete?

Ober. Stà bene ma se uoi fosti infermo di qualche infermità secreta come se ritrouarebbe mia figliuola?

Hipp. Come infermo? slaccia quà tu?

Stem. Mozzerò giù ogni cosa io.

Ober. Non accade slacciare, potrebbe essere qualche infermità interiore come a dire frigidità dissecatione de reni & altre simili che non potreste poi dirizzare la uita uostra a far figliuoli.

Hipp.

Hipp. A questo vi è rimedio. Galeno in cento luoghi insegna hauer figliuoli in settant'anni.

Stem. Sì ma senza marito.

Ober. Potrebbe esser che ui spuzzasse il fiato.

Hipp. Poh, non sapete il rimedio?

Ober. E che Quando uien dallo stomaco?

Hipp. Voltar carta per carta Galeno e ritrouerai i rimedij opportuni come à dire Garofali Mascardini Canella Anisi e simili odorifere compositioni.

Ober. E se fosse infermità di ceruello?

Stem. E uero, uedete il mio?

Hipp. Che ceruello? son più sano di uoi, ma nõ si fà così trà galant'huomini. Sua Altezza saprà ogni cosa hor hora e l'haurò al dispetto uostro puttana del Cielo.

Ober. Che bisogna andare da sua Altezza quando qui vi è un Giudice di nuouo che ui darà il torto?

Atto

Hipp. E n'è informato?

Ober. Più di uoi e di me.

Hipp. E mi darà il torto?

Ober. Mille torti non uno.

Hipp. Non può essere se non un becco s'è maschio e s'è femina una Puttana.

Ober. Ah queste parole a così honorato Giudice? Fate ui innanzi Flaminia ella ui risponderà.

Hipp. Ohimè?

Stem. Cancherò?

Fla. Venite quà M. Hipp. che ui perdono. Non credeuate dunque che ui potesse trouare una lingua che senz'andar dal Gran Duca disgannasse e difendesse mio Padre?

Hipp. Non so che dir io Stempera di qualche cosa tu.

Stem. Non poss'io manco che me s'è incordata la lingua.

Fla.

Quinto.

Fla. Ben? che dite? date uoi più il torto a mio Padre?

Hipp. Quello che uuol V.S. Il desiderio che uoi de mia sposa putatiua foste mia moglie mi fece entrare in colera.

Fla. Questo desiderio non si può conseguire.

Hipp. E come si può per Amico?

Fla. Nè per Amico si può. Ma per colui al quale cinque anni sono i Cieli mi destinarono.

Hipp. Che? ui uolete far monica?

Stem. E nò ch'è un peccato non di gratia che fareste far frate me ancora.

Ober. Non più che ecco di quà chi ui farà rimanere sodisfatto. Stà honesta Flaminia.

Ami. Potevate fare il maggior torto all'affettion mia uerso di uoi all'animo mio nemico di uiltà e alla pura e santa legge d'amicitia di quel-

la c'hauete fatto? Quella che sola al mon-
do amaste et da cui solo amato fosti quella
per cui sofferiste si lunghi affanni del mare
si pericolosa seruitù e non più udita giamai
uoler lasciarla alle semplici parole di preghi
di quello al quale se hauesse la uostra piaga
scoperta u'harebbe non solamente lui ma se
stesso donato? Signor Leandro non ui fè mai
casa il uostro fedele e caro Amico che meri-
tasse questo sfregio da uoi.

Ober. Sentite?

Lean. Sig. Amico se mai error alcuno meritò perdo-
no questo credo che lo meriti che sol per non
errare è stato commesso. pur se il fallo è ta-
le che non si possa rimettere senza qualche
castigo mio e sodisfation uostra contentatevi di

questa remissione che
ui fò che io mi con-
fesso tanto uinto da
uoi di cortesia di ge-
nerosità e di nome de
uero Amico che come
uostro perpetuo prigio-
niero e schiauo non po-
trò mai disperar di que-
sta uita in seruigio d'
altri che di uoi Predica-
do questa uostra corte-
sia e uittoria d'un ne-
mico disperato per tale
che la medesima uostra
Patria stessa no possa

aguagliarla.

Ami. Io non ui sò rispondere. Basta ue-
la perdono andiamo inanzi che mi pax
di uedere M. Oberto et altra gente
su la porta. andiamo che degno as-
pettar noi.

Ober. Oh figliuol mio caro che Dio ui
benedica, essempio veramente di costan-
za di generosità e di fede. Hor in gra-
bio di hauerti piu e di predicare la bel-
la amorosa historia tua in questo luo-
go: Vuò darti hor hora maggior
pegno dell'amor mio, verso di te, ben-
che nimici siamo stati. Anzi perche

tu hai amato, & seruito tanto tempo me, & io, scorrese, ho odiato à morte voi altri, voglio hora suppline a questo mio mancamẽto con darti la piu cara cosa ch'io habbi a al mondo, e che da te piu desiderar si possa; Flamminia, accostati quà: Leandro, ecco la tua Flamminia. Io mi contento ch'egli ti esserui quanto in Genoua ti promise. Abbracciatèui, su non vi vergognate.

Stem. A questa foggia si fà le Monache? mi vuo far frate ancor io, come hora si fa Paua.

Hipp. Poueretti? non si possono straccare.

Stem. Ne disgratio i ferri dèlle cialde.

Ober. Horsù Flamminia, ci harete tempo in casa. Per hora ritornate Signore in quella casa, doue egli nõ si sdegnò d'esser seruo per conseguirti. M. Hippocrasso, entrateuene in casa, che sentirete tal cosa che vi farà piangere d'Amore. Signor Amico, su? fate di gratia le cerimonie voi, che in ogni modo hauete a essere padrone à tutti.

Hipp. Stempera? và, e serra la nostra porta, e torna quà subito.

SCENA DECIMA ET VLTIMA.

Stempera, e Sandrino.

Stem. COstei non sarà piu uostra moglie secondo me, ci è quel Paua, che ci s'è hauuto a venir manco? Oh? chi è auuenturato? costui è pur seruitore come me? Ben? ecco, cio che è di hauere i Padroni galanti, vedi? Il mio corpo grasso se li verrà per

rà per le mani? qualche pezzo di legna ch'ancor non habbia fatto peccato, subito me te la marita e la fa suerginare a me; Oh? ecco Saltarino, ci mancaui tu.

Sand. Ohime? ohime, chi'l credesse, ohime?

Stem. Oh ti dia il malanno, & io che l'ho veduto?

Sand. Oh, Stempera sei quà? nozze eh?

Stem. Nozze? e che? Fauati ha rimbraccicato Flamminia quì in su la strada in presenza mia e ce l'ha tenuta tanto, che se non era M. Berto al fermo hauerian fatto vn inesto a ciufoletto.

Sand. Amico eraci?

Stem. Sij; a tener la Mula, fratello; aspettami che vuo serare la mia porta, e vuo che andiamo a vederli tutti in casa di M. Berto.

Sand. Sollecita, come ruzza Ardelia? solecita dico.

Stem. Poh? se ci hauesse a dormir tu, hai si gran fretta? horsu, entro io, licenza tu questa gente.

Sand. Signori, non aspettate ch'Ardelia pigli Amico quì in strada, e se lo porti in camera di peso; perche vi farebbe aguzzar l'appetito; se volete far quel che fa hora ella, ruzzate, e saltate tutti, e fate segno di allegrezza.

IL FINE.

REGISTRO.

† A B C D E F G H I K L.

Tutti sono fogli interi eccetto, † K L. che sono mezzi fogli.

IN FIORENZA,

PER FILIPPO GIVNTI.

M D XCV.